



Chiama e risparmi
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 8 - lunedì 9 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Sono sbalordito. Nell'Italia in cui vivo è da anni alla testa del governo una figura come Berlusconi, amico stretto di



Previti e di altri consimili che hanno portato il Paese ad una grave situazione. Ebbene, il guasto,

l'immorale sarebbero D'Alema e Fassino? Sono loro i colpevoli da colpire?»

Lettera di Pietro Ingrao a «Liberazione», 8 gennaio

Prodi: un'aggressione contro i Ds Veltroni: è peggio del Watergate

Fassino: siamo gente perbene, risponderemo colpo su colpo

LA CONTROFFENSIVA DELL'UNIONE Prodi apprezza le parole del segretario della Quercia e accusa la destra di aver organizzato una campagna di disinformazione. Fassino: «Tentano di colpirci con le menzogne perché non vogliono parlare dei problemi del Paese». Il sindaco di Roma: è un conflitto barbaro, qualcuno ha portato i nastri al "Giornale". Poi aggiunge: «Credo che in questa vicenda si possa cogliere anche materia di autocritica» **alle pagine 2, 3 e 5**



IL TESORIERE DS SPOSETTI
«Infamato e spiato, aspetto ancora le scuse»



Sangermano a pagina 3

UNIPOL
Si cambia È il giorno di Stefanini



R. Rossi a pagina 6



AGCA Sparò al Papa, libero dopo 25 anni
ALI AGCA, l'estremista di destra turco che il 13 maggio 1981 sparò a Wojtyła, uscirà di carcere giovedì, o forse domani. Nel 2000, ottenuta la grazia in Italia, era stato trasferito in patria per scontare una condanna per omicidio. Sull'attentato al Papa il mistero, 25 anni dopo, rimane fitto. Bertinotto a pagina 8

Quattrocchi, a Roma video dell'esecuzione

di Andrea Purgatori

La periferia sembra quella di Baghdad. La data è certamente il 14 aprile 2004. Chi ha visto il video dell'esecuzione, racconta che c'è ancora la luce del sole. Che i rapitori sono quattro, tutti col volto coperto. E che anche Fabrizio Quattrocchi è bendato. L'hanno appena diviso dai suoi tre compagni, con

cui era stato sequestrato il giorno prima mentre viaggiava sulla strada per il confine giordano. E adesso lo stanno trascinando verso una buca scavata nella terra. Anche se non può vedere, Fabrizio ha intuito che lo stanno portando verso quella che diventerà la sua fossa. segue a pagina 11

Shalev: tante ombre per il dopo Sharon

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Lo statista Sharon, la sua controfigura, l'agonia di un uomo, la fine di un'era, l'incertezza del futuro. Sono i fili conduttori del nostro colloquio con Meir Shalev, tra i più affermati e impegnati scrittori israeliani contemporanei. Per ciò che concerne la figura di Ariel Sharon, lo scrittore an-

nota: «Non sono per esaltare il suo intero percorso politico, ma è incontestabile che sia stato l'unico leader in grado di poter portare a termine un piano di uscita dai territori occupati. Sharon ha agito laddove altri in passato avevano espresso solo buoni propositi». segue a pagina 7

Commenti

Caso Unipol

LE REGOLE DELLA POLITICA

GIANFRANCO PASQUINO

Il difficile non è difendersi dagli attacchi di avversari politici immersi in clamorosi e strutturali conflitti di interessi. Semmai, è più difficile difendersi dalle «benevole» critiche di non del tutto irreprensibili alleati. Il difficile non è spiegare l'esistenza di telefonate con le quali, probabilmente in modo incauto, alcuni dirigenti di partito chiedevano informazioni. Più difficile è spiegare il tono delle conversazioni e il tifo per le operazioni. Infatti, emerge un legittimo dubbio.

segue a pagina 26

Noi & Loro

SILVIO L'AFRICANO

MAURIZIO CHERICI

Casini va aiutato. Non sa certe cose perché non gliel'è dicono. Pera fa il lucchese in barile, e tace, mentre il presidente della Camera giura impunemente che tra destra e sinistra finalmente non esistono differenze morali. Lasciamo perdere i tormentoni del conflitto di interessi e il fideismo del Bondi, poeta impegnato a declamare «A Silvio» nelle Markette di Chiambretti, o il fervore innocentista dei teletrasmettitori impiegati nelle aziende Berlusconi...

segue a pagina 27

All'interno

TRENI

Ora Trenitalia vuol abolire il rosso nelle stazioni
Comaschi a pagina 12

AVIARIA

Altri cinque casi
Allarme in Turchia
a pagina 8

CILE

Storia di Muriel e Cecilia nel lager di Pinochet
Patricia Verdugo a pagina 10

CAMPIONATO DI CALCIO

Inter fermata, il Milan a fatica segue la Juve
Nello sport

io ci credo

Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

ADDIO A ROTELLA, L'ARTISTA DEGLI STRAPPI

STEFANO MILIANI

Mimmo Rotella l'artista è morto ieri a Milano. Aveva 88 anni, stava male, aveva superato da poco un intervento, non ce l'ha fatta. Era nato a Catanzaro, non aveva mai strappato le sue radici con la terra d'origine, ma aveva strappato qualcos'altro e per questo era diventato uno di quei pochi artisti che hanno saputo varcare il confine del mondo delle mostre, delle gallerie. C'era riuscito perché, nei primi anni 60, ebbe un guizzo: per rappresentare gli strappi e le lacerazioni del nostro mondo, della nostra vita, della modernità, si mise a strappare manifesti: pubblicitari, quelli del cinema, allora dipinti a mano. E lasciò il segno.

segue a pagina 23

SCI

Rocca, è nata una stella Quattro slalom su quattro



Ferrucci a pagina 14



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Il segretario Ds compatta la sua maggioranza in vista della direzione della Quercia di mercoledì

«Hanno fatto ricorso a qualsiasi menzogna per dimostrare l'indimostrabile»

Fassino: «Siamo gente perbene»

«Contro i Ds una campagna falsa e vergognosa. Insieme all'Unione risponderemo colpo su colpo»
Il segretario dei Ds prende le distanze da Consorte: «Quei comportamenti sono estranei ai nostri valori»

■ / Roma

SIAMO GENTE PERBENE, ripete Fassino difendendo al Tg3 l'operato suo e dei Ds sul caso Unipol e respingendo «la campagna vergognosa, falsa e denigratoria» architettata dalla destra nel tentativo di «criminalizzare» la Quercia. Una strategia che punta a

«indebolire» i Ds per minare il centrosinistra e «rimuovere» i veri problemi di un Paese in crisi profonda dopo 5 anni di governo Berlusconi. E Fassino parla di attacchi messi a segno anche tramite il «giornale di famiglia» del presidente del Consiglio. «Berlusconi e la destra sperano di indebolire l'intera alleanza - incalza Fassino - Ma noi respingiamo uniti gli attacchi, che oggi vanno verso i Ds ma che domani potrebbero essere indirizzati anche verso altri partiti della coalizione». La Quercia e l'Unione, in ogni caso, non si divideranno e risponderanno «colpo su colpo». «Siamo un partito sano che fa vivere ogni giorno la lezione morale e politica di Berlinguer», sottolinea Fassino.

Parole pronunciate alla fine di una giornata contrassegnata dalle reazioni all'intervista del leader Ds che campeggiava dalla mattina sulla prima pagina di Repubblica. «Per dimostrare l'indimostrabile hanno fatto ricorso a qualsiasi menzogna», dichiarava il leader Ds. «Non ci stiano a sentir parlare di Tangentopoli, perché qui di tangenti non ce ne so-

no, quanto meno non ce ne sono ai Ds. Non ci sono soldi occulti. Noi - aggiungeva - non abbiamo conti in Svizzera, non li ha il nostro partito, non li ha nessuno di noi». La telefonata con Consorte? «Mi sono limitato a chiedere notizie, tra l'altro su fatti già avvenuti. Non c'è stata da parte mia una sola parola sulle scelte future dell'Unipol». Mi sono informato, aggiunge Fassino, «perché, tutto quello che succede oggi dimostra che quelle vicende non avevano solo un rilievo bancario, ma anche politico». In ogni caso «non si troverà mai una mia telefonata a Fazio, a Fiorani, a Caltagirone, a Ricucci. Il che conferma che non c'è stata nessuna forma di interferenza da parte mia». Aver tifato per Unipol nella scalata alla Bnl? «Le imprese cooperative vengono considerate come "intrusi". E io a questo non ci sto - afferma Fassino - per questo rivendico il mio diritto ad aver fatto il tifo. In un mondo di furbi io preferisco essere tifoso che cinico». Comunque, «se tutto questo pandemonio contro i Ds deriva dal fatto che ho fatto il tifo, allora per tagliarla corta dico: bene, ammetto la mia "responsabilità"». E il leader della Quercia prende le distanze da Consorte. «Sono emersi fatti sui quali non possiamo chiudere gli occhi - afferma - Non c'è dubbio che questi sono comportamenti del tutto estranei ai nostri valori e al-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino Foto Ansa

la nostra storia». Ma Fassino non si ferma a questo. Spiega che la vicenda Unipol «chiama in causa valori molto complessi». Qual è, ad esempio, «il rapporto che siamo capaci oggi di stabilire tra il solidarismo, che ispira la nascita e la vita di

un'impresa cooperativa, e un mercato con cui anche la cooperazione deve fare i conti?». Posizioni che puntano a unificare i Ds in vista della direzione di mercoledì. Ma Giorgio Mele, che guida con Cesare Salvi una delle due minoranze, non ve-

de «nessuna novità». Socialismo 2000 e Correntone voteranno contro? L'approdo finale potrebbe essere quello dell'astensione. Le frasi del segretario, in ogni caso, puntano a dare risposte anche al fronte della maggioranza di sinistra ai cui interno

il caso Unipol ha aperto una riflessione profonda. «Condivido per intero l'intervista - sottolinea Mimmo Lucà, della segreteria Ds - Le parole sui comportamenti di Consorte, considerati estranei ai valori della sinistra sono nette e inequivocabili.

«Siamo gente perbene respingo questa campagna vergognosa. La destra cerca di criminalizzarci con una campagna falsa e denigratoria»

«Non ci dividiamo e rispondiamo colpo su colpo. Siamo un partito sano e di gente per bene che fa vivere la lezione morale e politica di Berlinguer»

«Si cerca di far credere agli italiani che noi siamo collusi e coinvolti nelle vicende bancarie di questi mesi. Questo non è vero ed è molto grave»

«Berlusconi vuole rimuovere con questa campagna i problemi del paese. Spera di indebolire l'intera alleanza. Ma noi risponderemo uniti»

Ma poiché Consorte non era solo si tratta di aprire un dibattito critico sul grado di consapevolezza, e quindi di condivisione, sull'esistenza di quelle pratiche e di quei comportamenti da parte di Unipol e dell'intero sistema cooperativo». **n.a.**

LE INTERVISTE

La deputata Ds: «È pazzesco stare a discutere del "tifo" di Fassino...»

Il vicepresidente del Senato, ds: la priorità è battere Berlusconi, ma non basta dire che è tutto giusto

«Dobbiamo indignarci per Berlusconi. Stanno usando tutti i mezzi per fermarci»

LIVIA TURCO



■ di Giorgia Rombolà / Roma

«È pazzesco che mentre la destra tenta una rimonta disperata capovolgendo la realtà, noi stiamo a discutere se era giusto che Fassino facesse il tifo per le cooperative». Livia Turco, deputato Ds, respinge le accuse e invita i suoi a «tenere la schiena dritta» e guardare all'obiettivo comune: combattere Berlusconi.

Partiamo dalle interviste di Fassino e D'Alema. Entrambi, pur ammettendo la necessità di una riflessione, rivendicano la liceità delle proprie azioni. Che ne pensa?
«Ho apprezzato il merito, il tono e anche la loro durezza. È assurdo continuare a discutere o considerare una notizia il fatto che Fassino dica che l'atteggiamento di Consorte sia lontano dalla nostra etica».

È d'accordo?
«Ma certo che sono d'accordo. È ovvio che chi commette quegli atti tradisce i valori della sinistra. Ed è ovvio che Fassino dica che quelli di Consorte sono atteggiamenti inaccettabili, ma in base alle notizie di oggi, non di luglio. Come avremmo potuto prendere le distanze allora? Ma il punto è un altro. Siamo di fronte a una destra che fa di tutto per rimontare, che arriva alla calunnia, che riesce a far dimenticare i suoi ministri inquisiti, che vuole cancellare i problemi reali dei cittadini».

Anche lei con la teoria del complotto?
«Ma quello complotto! Non gridiamo al complotto, stiamo dicendo che c'è una destra che usa qualsiasi mezzo per fermarci. Dobbiamo reagire. Ripeto,

non è la logica del complotto. Come spiega Ingrao nella sua lettera a Liberazione, è "l'analisi reale dei processi reali e delle forze in campo". Ma da noi è diffuso il senso della subaltermità, l'incapacità di reagire di fronte alla durezza degli altri. Dovremmo essere un po' più sicuri di noi stessi e più generosi».

Ha paura di cadere sotto i colpi del "fuoco amico"?
«Ma insomma, se su Fassino, D'Alema e Sposetti mettiamo tutti le mani sul fuoco, allora la reazione che dobbiamo avere di fronte a questi attacchi è di generosità. Per questo ho apprezzato».

«Non credo che nella direzione possa accadere qualcosa di clamoroso. Abbiamo superato fasi peggiori»

to il richiamo di Prodi, Fassino e D'Alema a reagire allo scontro e tenere la schiena dritta».

Lei ritiene necessaria una riflessione sul ruolo delle Coop?
«Penso che la cooperazione abbia una funzione di promozione della solidarietà, di partecipazione attiva nella vita dei cittadini. Questa è la vocazione delle coop».

Per alcuni è proprio questo il punto: se questa è l'anima delle coop, non dovrebbero occuparsi di banche...

«La cooperazione se vuole competere deve avere gli strumenti per farlo. Non so se l'acquisto di una banca sia quello opportuno. Possiamo discutere su questo, un tema che da tempo era sul tappeto».

Esiste la superiorità morale della sinistra di cui tanto si parla?

«La sinistra non ha mai rivendicato una superiorità morale. Ha una sua storia, fatta dalla sua gente che vive con mille euro al mese e crede in una società diversa. Per questo è sensibile a certi valori. Riconoscerlo non vuol dire riconoscere una superiorità morale, ma una potenza morale alla quale non vogliamo rinunciare».

Esiste il pericolo astensione?
«Se non si reagisce. E se si lascia che Berlusconi straparli».

È difficile che non straparli, con la settimana che ci aspetta.

«Appunto. Straparli. Ma se noi invece che indignarci rispetto al fatto che il presidente del Consiglio confidichi tutte le tv, discutiamo sul tifo di Fassino, certo che cresce. Se invece noi prospettiamo agli italiani una fase di crescita economica, di giustizia sociale e una nuova pagina della democrazia, l'astensione non ci sarà».

Mercoledì c'è la direzione del suo partito. Il correntone minaccia grande battaglia.

«Conosco i miei compagni, ho sentito tante volte Mussi e Salvi dire che l'obiettivo è combattere Berlusconi. Sui temi seri c'è sempre stata unità, e ci sarà anche stavolta. Abbiamo passato momenti peggiori».

«Non basta serrare i ranghi. Teniamo conto dello sconcerto. Così perdiamo un milione di voti»

CESARE SALVI



■ di Roberto Brunelli / Roma

Un milione di voti. Persi. Secchi. Cesare Salvi, in vista della direzione Ds di mercoledì, delinea scenari apocalittici. L'errore c'è stato, la questione etica va ripresentata con una forza che, secondo il vicepresidente del Senato, per ora latita, e che deve andare oltre la denuncia, giusta, dell'attacco violento e strumentale a cui i democratici di sinistra sono sottoposti.

Un milione di voti persi nella bufera Unipol... Però, nelle lettere che arrivano all'Unità, dopo il primo momento di sconcerto e rabbia, prevale il richiamo al «basta con l'autolesionismo»...

Certo, di fronte all'attacco sono questi i sentimenti che proviamo tutti. La priorità è battere Berlusconi, ci mancherebbe altro. È evidente che non va perduta la possibilità di liberarcene. Altrettanto evidente è l'attacco ai Ds. Che ha due varianti: quella più greve, alla Giuliana Ferrara, che dice che il tesoro di Consorte è finito ai Ds, e quella più subdola degli opinionisti dei grandi quotidiani, secondo cui è ora di finirli con la sinistra dei postcomunisti... in sostanza ci dicono «fate il partito democratico e toglietevi di mezzo». Ma di fronte a questo, il punto è come reagire. Io ho lanciato un preciso allarme. C'è il rischio di perdere un milione di potenziali elettori dei Ds, una fetta di opinione pubblica cui non basta l'appello alla militanza. Non basta dire che è tutto giusto, tutto impeccabile. Il dogma dell'infallibilità va bene per i pontefici, non per noi. Bisogna essere consapevoli che si sbagliato un passaggio rivelante. La storia stessa del «tifo», come lo si è chiamato, non va bene, per-

ché si è finito di farlo, il tifo, per una banda di avventurieri... chiamiamo le cose con il loro nome. Non è autocritica di antica memoria comunista quella che vogliamo. Io chiedo: assumiamo o no il problema tradizionale della sinistra italiana, quello dell'etica nella politica, lo poniamo o no come questione centrale? In passato abbiamo sentito dire, anche anche ai massimi livelli, che Berlinguer aveva perso e che Craxi aveva vinto... beh, bisogna rimettere la barra. Questo è quello che chiede il paese da noi. Anche intellettuali come Scalfari e come la Spi-

In passato abbiamo sentito dire, anche ai massimi livelli, che Berlinguer aveva perso e che Craxi aveva vinto...

Beh, bisogna rimettere la barra

nelli, che ci hanno detto: vi siete omologati. **Ma non c'è il rischio di ritirarsi sdegnosamente sul fortino della sinistra che non si sporca le mani con certe cose, mentre il paese corre da un'altra parte? Scalfari ieri diceva anche che la sinistra li deve conoscere bene i soldi...**
Beh, Scalfari voleva dire che se li conoscevate davvero non ci andavate con quelli. Ma siamo chiari: io ci metto le mani sul fuoco su D'Alema, Fassino e Sposetti. Solidarietà espressa. Ma la for-

za di un partito di sinistra che si deve misurare con il capitalismo è sapersi misurare con i ceti popolari e i ceti medi, che sono state le prime vittime dei raiders e degli speculatori.

Torniamo alla direzione Ds. Cosa chiede al segretario?

Io lavorerò per una conclusione unitaria. Ma questa deve tenere conto dello sconcerto che c'è. Non basta l'appello a serrare i ranghi, bisogna rendere conto.

E lo «stravolgimento della democrazia» nelle modalità dell'attacco ai Ds di cui parla Piero Fassino?

Si vuole colpire l'autonomia della sinistra come forza di governo. Bene, si reagisca agli attacchi in modo fermissimo. Ma non c'è solo l'attacco malvagio, c'è anche chi pensa che non è giusto sostenere un'operazione finanziaria come quella della Bnl. Se a luglio avessero saputo quello che hanno saputo dopo avrebbero detto lo stesso cosa che dicono ora? Lo chiedo solo per chiarezza. Io penso che andremo ad una conclusione unitaria se andremo tutti oltre le posizioni di questi giorni.

Piero Ingrao ieri ha chiesto ieri su «Liberazione»: «Ma davvero voi credete che siano Fassino e D'Alema i nemici da battere?»...

Ingrao è uomo saggio da ascoltare con attenzione. È evidente che nella sinistra cosiddetta radicale si stava gongolando un po' troppo e ha fatto bene Ingrao a mettere un freno. C'è questo rischio nella «competizione» tra alleati, qualcuno può avere la tentazione di pensare che il danno per i Ds è un bene per qualcun altro...

Il leader del centrosinistra sottolinea come a parole la Destra chieda un confronto civile e poi sceglie un'altra strada

«Scelgono la disinformazione Tentativo strumentale destinato al fallimento»

Fioroni: «Non dubitavamo che il segretario Ds si sarebbe comportato da leader responsabile»

Prodi: è una campagna d'aggressione ai Ds

Il Professore: la Destra vuole confondere gli elettori. «Fassino ha detto cose condivisibili» L'Unione si ricompatta. Franceschini: basta con le polemiche strumentali

di Ninni Andriolo / Roma

CAMPAGNA D'AGGRESSIONE per «confondere gli elettori». Prodi punta il dito contro la destra con accenti che danno la misura della svolta delle ultime ore. Dopo le incertezze dei giorni scorsi, che sembravano isolare i Ds dentro un bunker assediato, l'Unione ri-

getta la palla nella metà campo Cdl. Il fronte Prodi-Ds-Margherita sembra ricomporsi. Il forum con l'Unità di D'Alema e le dichiarazioni di Fassino a Repubblica e al Tg3 - con la sottolineatura che attaccando la Quercia si cerca di indebolire il centrosinistra - hanno segnato l'avvio di una «controffensiva» attesa da giorni. Le parole del segretario Ds sul caso Unipol hanno suscitato reazioni generalmente positive nell'Unione. «Le scomposte reazioni della maggioranza di governo - commenta Prodi - mostrano, ancora una volta, la doppia faccia della Cdl: da un lato si auspica una campagna elettorale all'insegna del rispetto e di un civile confronto sui contenuti, dall'altro si alimenta una campagna di aggressione e disinformazione con l'intento evidente di confondere gli elettori. Un tentativo strumentale e destinato al fallimento».

E il Professore apprezza nelle parole di Fassino la «tensione etica e

Villetti su Fassino «Ha difeso l'onorabilità dei Ds, ha riconosciuto di aver sottovalutato il problema»

morale che attraversa tutte le forze dell'Unione» impegnate - aggiunge - «nella ricerca di modalità di espressione e regole di comportamento in grado di realizzare un rinnovamento della politica non più rinviabile dopo cinque anni di governo della Cdl». Anche dalla Margherita giungono segnali espliciti di solidarietà alla Quercia. Dopo le parole di Marini, ieri quelle di Franceschini e Fioroni. L'intervista del segretario Ds - spiega il coordinatore DI - «è molto forte e molto chiara» e con essa si potrebbe «chiudere definitivamente una strumentale stagione di polemiche». E Fioroni auspica che adesso si guardi «avanti rapidamente» verso il Partito democratico. «Non dubitavamo che il segretario Ds si sa-

rebbe comportato come un leader responsabile - commenta lo Sdi Roberto Villetti - Ha difeso l'onorabilità del suo partito, non ha avuto timore nel riconoscere di aver sottovalutato il problema di un corretto rapporto con il mondo delle cooperative, ha censurato comportamenti estranei ai valori dell'etica pubblica, ha posto in modo giusto la questione di una netta separazione tra politica e affari ed ha sottolineato come l'attacco ai Ds da parte delle destre sia rivolto ad inquinare la campagna elettorale e a colpire tutto il centrosinistra». E in una lettera al direttore di Liberazione Pietro Ingrao ricorda che l'Italia è governata da Silvio Berlusconi «amico stretto di persone come Previti e di altri consimili, i quali hanno portato il paese alla grave situazione economica e sociale di oggi» e ad una «guerra amarissima tuttora in corso». In questa situazione, chiede Ingrao, «il guaio, l'immorale sarebbero D'Alema e Fassino? Sono loro i colpevoli da colpire?». «Non chiedo privilegi per loro - conclude Ingrao - Cerco di non dimenticare il campo in cui vivo e lotto e la grave urgenza degli impegni che ho davanti e quali sono i colpevoli veri e potenti con cui devo misurarmi. Su quel fronte stanno i veri delitti, le vere, profonde violazioni della legge: semmai è su questo che chiedo a D'Alema e Fassino altro e di più». Un «intervento critico» nei confronti delle posizioni assunte dai dirigenti del Prc quello di Ingrao. Per Alfonso Gianni, tuttavia, Fassino risulta in ogni caso «deludente» perché non riconosce «l'errore politico» commesso dai Ds nella difesa della scalata alla Bnl da parte di Unipol. E Antonio Di Pietro nota nelle posizioni del leader Ds uno «scatto di orgoglio» anche se non condivide «vittimismo e complottismi» e non vede «la necessaria autocritica» nelle parole del leader Ds. E per il verde Paolo Cento «l'autodifesa di Fassino e D'Alema sulla vicenda Unipol è pienamente legittima, ma è compito dell'Unione fare un passo in avanti nel rivendicare la piena autonomia del centrosinistra dall'economia e dalla finanza. Senza questa svolta radicale l'autodifesa dei Ds è insufficiente». «Prendiamo atto positivamente dell'ammissione di Fassino per quanto attiene i milioni di Consorte, che egli definisce estranei alla nostra etica», afferma il Pdc Marco Rizzo.



HANNO DETTO

Franceschini



«L'intervista di Fassino è stata molto chiara e forte. Spero si chiuda questa stagione di strumentalizzazioni»

Fioroni



«Una riflessione seria e fondata sia nelle analisi che nella prospettiva. Adesso guardiamo al partito democratico»

Marini



«Io non ho dubbi sulla integrità dei dirigenti Ds. Dobbiamo mettere uno stop a questa vergognosa campagna berlusconiana»

Di Pietro



«Da Fassino uno scatto di orgoglio che nobilita l'uomo. Ma manca di quella necessaria autocritica»

Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri intervenuto sulla questione dell'attacco ai ds

Foto Ap

PRATO Il tesoriere Ds ieri in un circolo Arci toscano. «Sono pronto a rendere pubbliche le carte sul risanamento del partito»

Sposetti: «Merito rispetto, attendo telefonate di scuse»

di Francesco Sangermano inviato a Prato

Brunero Ferroni gira tra le sedie nella sala stracolma col suo sacchetto pieno di copie dell'Unità. Fa la diffusione «come ogni domenica dal dopoguerra in poi», ma stavolta le vendite sono superiori al solito. Il circolo Arci Fiorenzo Favini fa 60 anni e a festeggiare i «compagni» di quella zona a ovest di Prato che somiglia sempre più a una Chinatown c'è anche Ugo Sposetti, senatore e tesoriere dei Ds. Siede al tavolo insieme al sindaco di Prato, Marco Romagnoli, ai consiglieri regionali Ds Fabrizio Mattei e Ambra Giorgi, al presidente del circolo Gabriele Dal Col, al segretario provinciale della Quercia Gianni Del Vecchio e a quella della locale sezione, Linda Pieragnoli. Sposetti è quello che Lerner ha invitato a dimettersi, quello che, dicono le lingue biforcute, «ecco come ha fatto a rimettere a posto i conti del partito». Ma è anche l'uomo «integerrimo e perbene» che D'Alema prima e Fassino poi hanno difeso a spada tratta. A lui, seduto dietro a quel tavolo, duecento persone chiedono di capire cosa sta accadendo.

E' una battuta di Mattei a riassumere il sentimento. «Mia zia mi ha chiamato e mi ha chiesto: ma che ha fatto Fassino? Questo per dire che ci è stato sferrato un attacco attraverso un bombardamento mediatico di notizie difficili da capire per i cittadini, i nostri iscritti. Molti non sanno esattamente cosa sia successo ma il messaggio che è passato è che i Ds hanno fatto qualcosa di male». In platea si annuisce ma si palesano altri timori. «Non torneremo mica a litigare

fra di noi? Non ci rovineremo mica con le nostre mani?». Sposetti ascolta, prende nota. Poi prende la parola. Parte dal mutato ruolo delle cooperative («Non sono più quelle di trenta, venti e neppure dieci anni fa, ora sono una delle realtà più solide, liquide e senza debiti dell'economia nazionale» dice), ma restringe subito il campo e affronta a viso aperto le accuse che sono state mosse ai Ds in generale e a lui in particolare. «Non so cosa significa collateralismo». Ho guardato il significato sul vocabolario ma mi riesce difficile trasferirlo alla vita reale. In 40 anni di vita politica a vari livelli non saprei proprio dire se e a chi sono stato collaterale. Quel che è certo, invece, è che le mie conversazioni telefoniche, da privato cittadino con un altro privato cittadino, sono finite sui giornali. E così facendo mi si è mancato di rispetto. Ancor di più perché si sono etichettate quelle parole come quelle del tesoriere Ds. Domina il retrospensiero che io, per il mio ruolo, sia diverso da un qualsiasi privato cittadino e quindi si dà un giudizio a prescindere. Quando ho detto a Consorte di non dire niente è stato perché non avevo condiviso l'intervista rilasciata da Fassino al Sole 24 ore il giorno prima. Non nel merito, ma nella scelta del referente. Credevo che, vista l'importanza dell'operazione finanziaria, non andassero resi noti troppi dettagli. Se c'è stato un errore da parte di chi ha lanciato l'opa è stato proprio quello di sottovalutare la forza dell'avversario». Torna alla domanda «della zia» di cui sopra: «Mio padre non mi ha



«Non so cosa significa collateralismo. Ho guardato sul vocabolario ma mi riesce difficile trasferirlo alla vita reale»

«Le mie conversazioni telefoniche, da privato cittadino sono finite sui giornali. Non va bene»

chiesto niente. Ma parlavano i suoi occhi. Anche lui vuol sapere che ha fatto Fassino, cosa ha fatto io. Ve lo dico: non abbiamo fatto niente di male, ma evidentemente chi voleva farci passare per colpevoli di qualcosa ha raggiunto il suo scopo». Qui sta un punto chiave. Perché l'attacco sferrato ai Ds è tempestivamente ineccepibile.

«Mancano 90 giorni alle elezioni del 9 aprile - spiega - e dobbiamo finire il lavoro che abbiamo iniziato nel 2001 e portato avanti in questi anni archiviando un successo politico dietro l'altro, aumentando mese dopo mese il nostro consenso e portando oltre 4 milioni di persone a votare per le primarie. Ecco qual è stato il mio

e il nostro errore. Rimettere in piedi un partito che sembrava morto dopo le ultime elezioni. Morto nei numeri e nelle finanze». Proprio dietro al processo di risanamento del debito (passato dagli oltre 1100 miliardi del 2002 agli attuali 300) si annidano perfide illusioni. «Io sono tranquillo - replica Sposetti - ma aspetto ancora una telefonata di scuse da parte di Gad Lerner. Mi fa piacere che Prodi e i suoi uomini abbiano preso le distanze da certe affermazioni, ma darmi del ladro è stata una caduta di stile e una cattiveria gratuita. Chi vuole può controllare le carte. Sono pronto a renderle pubbliche. Così si capirebbe quanto lavoro e sacrificio è costato risanare i conti del partito. Abbiamo ridotto tutti i debiti. Questo, evidentemente, dà noia a qualcuno ma non deve avere ripercussioni su di noi. Noi dobbiamo vincere le elezioni, non farci del male da soli». L'applauso che segue è lo specchio del consenso e di quella richiesta di unitarietà che la base ancora una volta rilancia a gran voce. «Chi ha sbagliato deve pagare, ma cercare di incolpare D'Alema o Fassino è uno squallore pari solo alla politica che fa Berlusconi. Pensiamo a mandarlo a casa fra tre mesi» commenta Brunero mentre applaude convinto. Stringe la mano a Sposetti e s'allontana. Nel suo sacchetto le copie dell'Unità sono già finite da un pezzo.

MONTANARI, DS EMILIA ROMAGNA
«Bene così, riflettiamo su etica e mercato»

ROMA Il coordinatore dell'Emilia Romagna dei Ds, Montanari, valuta positivamente l'intervista su «Repubblica» del segretario della Quercia Piero Fassino, chiede grande unità al partito di fronte «agli attacchi del centrodestra» e sottolinea come sia necessaria una riflessione aperta a proposito di «solidarismo, mercato ed etica». In più, afferma che «quella del partito riformista» è l'unica «risposta positiva» che si può dare alla situazione attuale. «Quella di Fassino - dichiara Montanari - è un'intervista ottima, pienamente condivisibile, pacata e serena. Distingue i fatti dalle calunnie e offre il terreno per guardare avanti. Parlo di fatti e di calunnie non a caso. I fatti, infatti, quali sono? Che noi abbiamo difeso la parità dei diritti e dei doveri di ogni soggetto economico, ivi comprese le cooperative. Le calunnie invece erano che si voleva vedere un interesse particolare in tutta questa vicenda che invece non c'è mai stato». L'esponente dei Ds non crede infine, così come sostenuto da Rc in queste ore, che il ruolo delle cooperative sia stato stravolto. «Le cooperative devono sapere stare sul mercato e non possono occuparsi solo di un segmento, così come sostenuto anche dal presidente di Confindustria Cordero di Montezemolo». Montanari sottolinea infine la necessità di arrivare in tempi brevi alla nascita del Partito Democratico «che può essere l'unica vera risposta positiva a tutto quello che si sta verificando».

Veltroni attacca: «Intercettazioni sui Ds? Peggior del Watergate»

Ma il sindaco di Roma sul caso Unipol aggiunge
«Non è stato opportuno tifare mentre era in corso l'Opa»

di Natalia Lombardo / Roma

PEGGIO DEL WATERGATE Critica e autocritica dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, ieri ospite di Fazio (Fabio) a Che tempo che fa. Contro i Ds una «campagna grottesca», ma l'autocritica non è tenera: «Non è stato opportuno entrare in campo mentre era in

corso l'Opa sulla banca per esprimere preferenze sull'uno o sull'altro acquirente». Una questione di «opportunità politica» la scelta dei vertici della Quercia, il suo partito, di «tifare» per la scalata dell'Unipol alla Bnl, «ma non un errore morale. Si guardi piuttosto a chi sposta le finanze da una parte all'altra». I furbetti...

Veltroni condanna la campagna politica della destra «sgradevole, sbagliata, e persino grottesca». E incalza: «Sarebbe peggio di un Watergate, se davvero ci fosse die-

tro una mano che, come dice Cosiga sempre ben informato, avesse passato al *Giornale*, quotidiano di proprietà del presidente del Consiglio, i nastri di quelle intercettazioni tanto irrilevanti per la magistratura da non trascriverle». E sottolinea «i nastri...».

Incalzato dal conduttore, Veltroni mette con dei puntini sulle i ha cancellato le accuse a Fassino e D'Alema, «sui quali si cerca di di-

«Non siamo più al confronto politico ma al conflitto barbaro. Così si distrugge il Paese»

re che esiste un pregiudizio morale». Primo: «Non risulta che Fassino abbia mai chiamato Fazio» (Antonio, precisa Fabio...) «il governo, o i soggetti che contavano per spingere sulle decisioni». Il secondo «puntino» riguarda i nastri passati al *Giornale*, mentre «risultano coinvolti personaggi politici» del centrodestra «compreso un sottosegretario» nell'inchiesta Fiorani-Bpi.

Veltroni affida alla magistratura il compito di fare chiarezza; sul piano politico avverte la Cdl: «Non siamo più al confronto politico, ma al conflitto barbaro. Se vogliamo fare così la campagna elettorale occupi i posti di potere dello Stato». Proprio così, commenta Veltroni: «Siamo tutti diversi, mentre ora si cerca di dire che siamo tutti uguali».

Il sindaco, ieri nello stile campus Usa che più ama, niente cravatta e camicia *botton down*, è «entusiasta» di governare Roma. Correrà per il secondo mandato, e non pensa «affatto» al prossimo giro da



Walter Veltroni Foto Martina Cristofani/Ansa

leader del centrosinistra (anche se «con la legge elettorale non è detto un governo che duri cinque anni»). Lui, Walter, annuncia: «Alla fine del quinquennio chiuderò la mia esperienza politica, è quasi certo. Si può fare altro nella vita». Dite «che furbacchione Veltroni? Vedremo fra cinque anni». Rinno-va la fiducia in Prodi e attacca Berlusconi: «Invece di occuparsi dei problemi del Paese a fine anno ha fatto un comizio tirando fuori l'Unità del '53. Si pensi di più all'Italia di oggi che a quella del '53...».

Contento pure di aver doppiato Rino il Tacchino, sindaco disneyano

che scappa dagli alieni (10mila euro dati ai bambini down), Veltroni spiega il *veltronismo*, incarnazione del buonismo: «Sono curioso, ma ben educato». Ma detesta qualcuno? «Non le persone, ma la volgarità», come il «voler convincere che l'altro è un mascalzone». In un unico filo il sindaco ricorda la Costituzione scritta da Togliatti e De Gasperi, Scalfaro e Nilde Iotti, che pure si odiavano. E arriva a Ciampi: «Un grandissimo presidente a cui tutti gli italiani sono grati, votato in accordo tra Ulivo e Polo». Un secondo mandato? «Lo esclude Ciampi». Peccato, sembra dire Walter.

AGENDA CAMERA

Capigruppo mercoledì
Sarà la conferenza dei capigruppo, in programma per mercoledì, a completare il calendario dei lavori settimanali per la riapertura della Camera dei deputati al termine della pausa per le festività. I capigruppo decideranno in quella sede anche il calendario di tutto il mese. Per ora sono in programma la discussione e le votazioni su; legge comunitaria 2005 e decreto per l'emergenza rifiuti.

Legge comunitaria 2005
L'Italia è al ventiquantesimo posto, ultima, in merito allo stato di attuazione delle direttive comunitarie. Ed ecco arrivare domani in aula, in terza lettura, la legge comunitaria 2005 che, partita con nove articoli, ne contiene ora 28. L'opinione dei Democratici di sinistra è che un governo che non si è dotato di strumenti politici e tecnici per essere all'altezza della legislazione comunitaria, sia del suo recepimento che della sua determinazione, cerchi di risolvere ogni volta con nuovi emendamenti la questione ritardando così l'approvazione della legge. «Siamo contrari al metodo e non condividiamo nel merito

molti degli articoli - spiega l'onorevole Paola Mariani, capogruppo della commissione Affari Europei - per questo il nostro sarà un voto di astensione. Dispiace il fatto che, anno dopo anno, questo governo stia mettendo in crisi questo strumento con una lungaggine che non può essere certamente imputata né all'opposizione, né al Parlamento nel suo insieme, ma all'improvvisazione con cui il governo affronta questo appuntamento annuale, previsto e fondamentale».

Decreto emergenza rifiuti
Voto di astensione anche sul decreto emergenza rifiuti. La posizione del gruppo Ds, è espressa dall'onorevole Donato Pigionica, membro della commissione Ambiente e lavori pubblici che ha sempre seguito da vicino il problema. «Come da tempo sosteniamo, i commissariamenti sono assolutamente inefficaci, un'emergenza che, tra un mese, compirà 12 anni, è una contraddizione - premette Pigionica, che però riconosce alcune novità nel decreto - Finalmente si prende atto che senza il coinvolgimento degli Enti locali è assolutamente difficile gestire il problema dei rifiuti».

AGENDA SENATO

Inappellabilità
Il ddl Pecorella che prevede l'inappellabilità per le sentenze di assoluzione (mentre mantiene l'appello per le condanne) sarà in aula, per la discussione generale, mercoledì. Giovedì le votazioni. La maggioranza intendeva approvare questa ennesima legge-vergogna a dicembre, ma l'opposizione è riuscita ad impedirlo. Sono state, però, respinte le quattro pregiudiziali di costituzionalità, presentate dall'Unione. La battaglia riprenderà ora nel merito del testo. Proprio lo stesso giorno si riunirà il plenum del Csm, per discutere un documento che bocchia la proposta Pecorella.

Droga
Nell'ultimo giorno di lavoro del Senato del 2005, la maggioranza delle commissioni Giustizia e Sanità (decisamente contrario il centrosinistra) ha approvato lo stralcio di 18 articoli del ddl Fini sulla droga. Stralcio che verrà discusso in commissione, a partire da questa settimana. Intenzione della Cdl è di approvarlo prima dello scioglimento delle Camere. Impresa piuttosto ardua, considerati i pochi giorni di lavoro che restano. Lo sa anche la maggioranza che utilizza questa operazione stralcio, a fini propagandistici prelettorali.

Militari repubblica sociale
Nuovo tentativo della maggioranza di considerare i repubblicani di Salò «a tutti gli

effetti» militari belligeranti, al pari dei partigiani. Il ddl accantonato nel 2005, per la forte ostilità dell'opposizione e delle associazioni della Resistenza, è di nuovo nell'odg dell'aula. Per giovedì.

Affidamento condiviso
Corsa contro il tempo delle commissioni Giustizia e Infanzia per tentare di approvare prima dello scioglimento, il ddl sull'affidamento condiviso dei figli, in caso di separazione dei genitori. Prima della pausa natalizia, le commissioni hanno proseguito la discussione generale. È stato ottenuta la sede deliberante. L'esame riprenderà subito, alla ripresa dei lavori.

Condominio
È un ddl che giace in Senato dal settembre 2001. Giunge giovedì in aula, nel tentativo di arrivare al voto finale per riuscire a farlo approdare alla Camera prima della fine di gennaio.

Minori e tv
Giovedì riprende l'esame, iniziato a dicembre, del ddl, già approvato alla Camera, che modifica l'art. 10 della legge Gasparri per quanto riguarda la tutela di minori nelle trasmissioni televisive. Viene vietata ogni forma di pubblicità per bevande alcoliche all'interno di programmi per minori e nelle interruzioni pubblicitarie immediatamente precedenti e successive.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Ingrao: «Sbalordito dagli attacchi a Fassino e D'Alema»

Lettera a «Liberazione»: «Il nemico è Berlusconi. Ha portato l'Italia in una situazione grave»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Scende in campo Pietro Ingrao, uomo di sinistra forte e lucido, per ricordare che il nemico contro cui combattere è Berlusconi e non D'Alema e Fassino. Parla per invitare i compagni a «discutere e anche correggere». Ma a non fare mai il gioco dell'avversario.

Ingrao affronta la questione rovente di questi giorni con una lettera a Liberazione, il quotidiano molto critico con i vertici Ds che con grande evidenza ha pubblicato nei giorni scorsi l'intervista che Enrico Berlinguer rilasciò nel 1981 ad Eugenio Scalfari ed in cui emerse il tema della questione morale e del rapporto tra partiti e potere economico. Solo tre colonne, basso pagina di prima, per le parole di uno dei padri nobili del Pci che fa sentire la sua voce in un dibattito che rischia di produrre danni irreparabili a tre mesi dal voto. «Non posso nascondere una mia sensazione

di stupore o -per dirla tutta- di sbalordimento», scrive Ingrao che spiega così la sua affermazione. «Nell'Italia in cui vivo è da anni alla testa del governo una figura come Silvio Berlusconi, amico stretto di persone come Previti e di altri consimili, i quali hanno portato il Paese alla grave situazione economica e sociale di oggi; e non solo. Ebbene, in questa pesante e amara situazione nazionale, il guasto, l'immorale, sarebbero D'Alema e Fassino? Ed è a loro che bisognerebbe chiedere atti di contrizione? Sono loro i colpevoli da colpire? Questo sarebbe ora il compito che ci sta dinanzi?». Evidentemente per Ingrao non lo è. Infatti lui aggiunge di provare «una sensazione di buffo, quasi di ridicolo» davanti a quanto sta accadendo mentre «siamo già oggi nel pieno di una campagna, in una lotta politica nazionale contro un governo ed



«Hanno predicato l'odio verso la sinistra portato l'Italia in una situazione gravissima e in guerra»

un suo capo che non solo predicava l'odio contro la sinistra, ma che hanno portato il Paese a una situazione economica rovinosa e ad una guerra amarissima, tuttora in corso e segnata ogni giorno da sangue, lutti e rovine. Ci è chiaro o no che questo è il tema bruciante dell'oggi?». Non chiede «alibi» per D'Alema e Fassino, Pietro Ingrao. Non chiede «privilegi» per i due dirigenti diessini che se avessero commesso illeciti dovranno essere chiamati a risponderne «anche se io li conosco da tempo e ne ho stima». Ma invita, lo fa lui per tutti «a non dimenticare il campo in cui vivo e lotto, e la grave urgenza degli impegni che ho dinanzi, e quali sono i colpevoli veri e potenti con cui devo misurarmi. Su questo fronte stanno i veri delitti, le vere, profonde violazioni della legge: semmai è su questo fronte che chiedo a D'Alema e a Fassino altro e di più. Di questo voglio discutere con loro».

Il nemico da sconfiggere, dunque, è Berlusconi. A tre mesi dalle elezioni bisogna averlo sempre ben chiaro. L'invito autorevole di Ingrao a non dimenticarlo arriva insieme a quello di Vittorio Foa, un altro padre nobile della sinistra.

Dopo quello di Eugenio Scalfari che l'altra sera ha puntato il dito contro chi sta approfittando della vicenda Unipol, il centrodestra e il Foglio di Giuliano Ferrara in testa, per mettere in atto «una vera e propria mattanza contro i Ds» superando di gran lunga il legittimo limite della critica. Spazzare via l'avversario in difficoltà. Annullarlo. Questo è l'input che arriva dal capo del governo. Confrontarsi, dibattere, mettere in campo le diverse opinioni, avanzare le critiche e trovare le necessarie risposte per poi proseguire assieme in un cammino che rischia di dimostrarsi più difficile e, per questo, richiede maggiore unità. Ecco l'invito su cui riflettere.

Carlo Bernari
Tre operai



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

La Destra ora risponde con rabbia

Cdl spiazzata da Fassino. Storace: «Il segretario della Quercia ha perso la testa. Non ci faremo processare, risposta sbagliata»

■ / Roma

CDL ALL'ARREMBAGGIO Il centrodestra continua in quella che il segretario Ds chiama «la vergognosa campagna denigratoria» lanciata sul Giornale della famiglia Berlusconi.

«Fassino pensi ai problemi suoi e non dia ad altri colpe che non hanno», è la replica

irritata di Paolo Bonaiuti, portavoce del presidente del Consiglio. L'attacco è mirato sui vertici della Quercia, ribaltando anche le parole del segretario nell'intervista di ieri a Repubblica. «L'onorevole Fassino deve aver perso la testa» è la sferrata di Sandro Bondi, «se nella foga di difendersi dalle accuse, che peraltro gli vengono rivolte dal suo stesso schieramento, pur di non perdere le elezioni sono disposti ad uccidere l'avversario politico». Il coordinatore di Forza Italia ribalta a suo favore ciò che Fassino riferiva al centrodestra, e arriva quasi all'insulto: «Spero che disponga ancora di un minimo di lucidità per rettificare queste incredibili

parole o per chiedere scusa». Sfiava il ridicolo il forzista Giro che zittisce Prodi: «Fassino ci accusa di voler uccidere e tagliare la faccia ai nostri avversari e poi invoca un codice etico»; pure lui invoca le scuse dal leader Ds per «i nostri elettori moderati e pacifici e non tagliatori di facce». Sembrava voler evitare una campagna elettorale al veleno, Pier Ferdinando Casini, ma ce ne mette un po': «In realtà il centrosinistra ha dei problemi: o li risolve o li elude, come sta facendo con la teoria del complotto o della superiorità morale, che investe l'onore e il decoro di milioni di persone di questo Paese che, pur non essendo di sinistra, non hanno meno moralità di loro». Gli ex Dc attaccano compatti: anche il segretario Udc, Cesa, parla di «fine della presunta superiorità morale della sinistra» e si diverte: «Prodi e Fassino hanno le allucinazioni», sulle aggressioni da destra. Fa eco Giovanardi, per il quale non si può «sorvolare, co-

me se non esistesse, sul macigno del sistema di potere dei Ds». Sorvola, il ministro, sulla montagna del conflitto d'interessi di Berlusconi... Da An Gasparri impasta ombre di «intrecci economici» e finanziari e aggiunge: «Non ci si deve indignare per ciò che si è letto, né minacciare in vari modi politici e

giornalisti che chiedono la verità». Storace attacca: «Fassino ha perso la testa e sembra tornare al tempo della Lockheed: non ci faremo processare è la risposta più sbagliata. Se la prende con la Cdl, ma è Occhetto a dire che lui e D'Alema sono peggio di Craxi ed Pansa a chiedere le loro dimissioni».



Francesco Storace Foto Danilo Schiavella/Ansa

Napolitano: i ds si confrontano con Sdi.Radicali

ROMA È importante che nella prossima direzione dei Ds si affronti anche la questione dei rapporti con la Rosa nel pugno, la forza politica composta da Sdi e Radicali. A sostenerlo è il senatore a vita Giorgio Napolitano che, in un'intervista a Radio Radicale, dichiara di condividere la lettera pubblicata l'altro ieri su 'L'Unità' da Lanfranco Turci ed altri esponenti del partito nella quale si sollecitavano Fassino e D'Alema ad affrontare il tema nella prossima direzione della Quercia. «Lo spirito con questo soggetto - afferma Napolitano - credo debba essere quello di un confronto diretto e di un approfondimento su temi che sono molto importanti per il centrosinistra nel suo insieme».

L'ARTICOLO «Io non credo che i DS abbiano scheletri nell'armadio. L'unico scheletro che hanno l'hanno fatto segretario...»

Fassino, onesto e mite fino alla magrezza...

■ di Paolo Hendel

Che ci sia del marcio in Danimarca lo sappiamo tutti da sempre e a molti va anche bene così. Il problema è quando si comincia a diffondere il sospetto, fondato o no che sia, che il marcio dalla Danimarca sia piano piano filtrato oltre confine arrivando a contaminare altri "territori". Questo diventa il vero problema e tutto il resto rimane un dettaglio. Che qualcuno abbia illegittimamente consegnato al quotidiano della famiglia del presidente del consiglio dei nastri di intercettazioni telefoniche e che di queste intercettazioni si faccia un uso strumentale manipolandole ad arte per buttare fango a piene mani addosso agli avversari politici, non è per niente una

bella cosa ma non stupisce nessuno. Cosa ti vuoi aspettare? L'occasione è ghiotta. E' una gran bella soddisfazione per Silvio, il Vanna Marchi di Arcore, poter finalmente gridare a gran voce: "Vedete, anche loro sono come tutti gli altri!" Ti aspetti quasi che, nell'impeto oratorio, alla fine gli scappi di dire: "Vedete, anche loro rubano come da sempre facciamo noi! Hops... che ho detto?". E tutto questo naturalmente al di là di ciò che poi veramente c'è in quelle benedette intercettazioni telefoniche... L'importante è alzare un polverone. Cosa vuoi che possiamo capire noi non adetti ai lavori delle grandi operazioni finanziarie, dell'insider trading e dell'OPA, l'offerta pubblica di acquisto... Non è che se vado al mercato a comprarmi un

chilo di zucchine lancio un'OPA sulle zucchine, no? L'OPA è qualcosa che appartiene al mondo della finanza, degli affari. Un mondo misterioso, oscuro ai più... Chi è estraneo a tutto questo sente l'OPA già di per sé come un qualcosa di losco, anche quando l'OPA losca non è. Figuriamoci se poi emergono degli intrecci e delle complicità con i cosiddetti "furbetti del quartiere"! La sensazione comune, giusta o sbagliata che sia, alla fine è: "Tanto son tutti uguali, anche loro come gli altri. E' tutto un mangia-mangia." E allora mi domando: siamo sicuri che i dirigenti politici del maggior partito della sinistra debbano tifare per un'operazione finanziaria piuttosto che un'altra, tanto più trovandosi ad avere a che

fare con personaggi quantomeno discutibili, in un mondo, quello degli affari e della finanza, che di per sé non brilla certo per trasparenza e limpidezza? Senza contare che anche all'interno del movimento cooperativo c'è chi fin dall'inizio non ha condiviso la scalata dell'Unipol alla Bnl... Mi consola sentire che nessuno, né a destra né a sinistra, ha dubbi sulla rettitudine morale del segretario dei DS Piero Fassino. Fassino è l'uomo politico più francescano e garbato che abbiamo in Italia, onesto e mite fino alla magrezza... Sempre disponibile al confronto, paziente, misurato... Il nome stesso lo dice, "Fassino". Mica si chiama "Fassone"! Non è un caso. Ma allora mi dico, non è che magari tutto è nato da un equivoco?

Magari le cose sono andate così: Fassino, rientrando in ufficio dopo la pausa pranzo, ha trovato sulla scrivania un biglietto telegrafico della segreteria: "TELEFONARE CONSORTE", e un numero di cellulare accanto. Ovviamente ha pensato che quel "consorte" si riferisse a sua moglie e l'ha subito chiamata a quel numero... "Amore, son Piero..." A sorpresa risponde Giovanni Consorte dell'Unipol e la frittata è fatta! Li è nato tutto il casino. S'è gridato allo scandalo, pagine e pagine sul Giornale e sul Corriere della Sera... Eh mamma mia! C'è troppa malignità in giro. Io non credo che i DS abbiano scheletri nell'armadio. L'unico scheletro che hanno, senza offesa per Fassino, l'hanno fatto segretario del partito!

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE"

Domani in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Unipol, si cambia: il giorno di Stefanini

Parte la ricerca di un amministratore delegato
Arriva il giudizio della Banca d'Italia sull'Opa Bnl

di Roberto Rossi / Roma

DEBUTTO Qualcuno parla della fine di un'era. Forse. Certo che oggi a Bologna, in via Stalingrado, le cose non saranno più le stesse. La poltrona di presidente di Unipol, fino a pochi giorni fa occupata da Giovanni Consorte, passerà a Pierluigi Stefanini.

Il presidente di Coop Adriatica, ex numero uno della cassaforte Holmo, che avrà come suo vice Vanes Galanti (Cesi di Imola) si troverà a gestire una fase di transizione non facile. Al gruppo assicurativo manca una guida operativa. Consorte, Ivano Sacchetti, seguiti dal consigliere Emilio Gnutti (la sua Hopa è socia di Finsoe con il 5% e di Unipol al 4,3%), oggi saranno formalmente fuori dal gruppo. Ma contestualmente non ci sarà la nomina di nuovo amministratore delegato. Per quello bisogna aspettare. «Il nuovo vertice si prenderà il tempo per la fare la scelta più idonea per gli interessi della società», ha detto Stefanini. E sembra

Se palazzo Koch dice no, si cercherà una strada per difendere la quota nella banca romana

certo che la scelta sarà fatta fuori dal gruppo. Un manager esterno alla compagnia e forse anche al mondo delle coop. Una soluzione, quest'ultima, che deve essere gestita in modo veloce e indolore. Soprattutto da far digerire al grup-

po dirigente della compagnia, molto legato alla figura di Consorte. E forse quando il nuovo amministratore si insedierà la decisione della Banca d'Italia sull'autorizzazione per l'opa su Bnl potrebbe essere già stata presa. Negli ultimi giorni le voci intorno al "no" alla scalata si sono fatte insistenti. Il pronunciamento dovrebbe arrivare entro la settimana, prima dell'insediamento al vertice dell'istituto di Mario Draghi (lunedì 16 gennaio). C'è anche chi scommette che sarà proprio oggi. Una sorte di beffa finale per il dimissionario Consorte.

Comunque sia Stefanini avrà molto da fare in questi giorni. In attesa di Bankitalia c'è da riscrivere il nuovo prospetto informativo e dare corso al piano disegnato da Consorte. E se la decisione di Bankitalia dovesse arrivare ed essere negativa c'è da definire una strategia di uscita da Bnl. Unipol fra quote detenute direttamente (14,7%) e quote in mano agli alleati arriva al 51% di Bnl. Attualmente, Via Stalingrado ha sindacato (con Hopa, Carige, Nomura, Coop Adriatica, Coop Estense, Talea e Nova Coop) il 30,86% e ha in atto accordi put (di acquisto) con Credit Suisse First Boston (4,50%), Deutsche Bank (4,99%), Popolare Emilia Romagna (3,96%), Bpi, Gavio, Popolare Vicenza e Alvaro Pascotto (complessivamente per le quattro il 6,6%). La strategia di uscita si dovrà concordare con gli spagnoli che potrebbero lanciare un'offerta su Bnl, dopo quella fallita quest'estate, o più ragionevolmente arrivare a patti con Unipol. Ma in questo caso bisognerà vedere anche che ruolo vorranno giocare quei soci come Unicoop Firenze (oggi ci sarà la conferenza stampa del suo presidente Turiddu Campaini) e Mps (al 39% in Finsoe). Insomma in qualsiasi caso serve una guida, un amministratore. E serve subito.

Sull'asse tra Bologna e Firenze si misura la solidità dell'alleanza tra le cooperative

Attesi a Milano gli ispettori di Castellani

MILANO È annunciato per metà settimana al Palazzo di giustizia di Milano l'arrivo degli ispettori mandati dal ministro della Giustizia Castellani per indagare sulle fughe di notizie relative alle indagini sulle scalate bancarie.

A Milano le inchieste sulle fughe di notizie sulle scalate sono due: la prima sull'articolo del Corriere della Sera che identificava nel giudice Francesco Castellani l'interlocutore telefonico dell'allora presidente di Unipol Gianni Consorte. La seconda sul pezzo de Il Giornale che riportava la conversazione tra il segretario dei Ds Piero Fassino e lo stesso Consorte. La prima indagine è affidata al pm Fabio Napoleone, la seconda al collega Stefano Civaridi.

Il difensore di Gnutti non è preoccupato

MILANO L'associazione per delinquere, il reato ipotizzato recentemente nei confronti di Emilio Gnutti dai magistrati milanesi che indagano sulla scalata ad Antonveneta, «non preoccupa» la difesa del finanziere bresciano.

A parlare di quest'ultima accusa sollevata dalla Procura di Milano e che si aggiunge a quelle di aggrigattaggio e insider trading, è l'avv. Marco De Luca, uno dei due legali di Gnutti. «Non mi preoccupa - ha affermato - e non mi disturba più di tanto. Non c'è processo dove non la contestino...». Il legale ha sostenuto che «è stata contestata l'associazione per delinquere a un processo fatto di reati di rilevanza penalistica modesta, eccetto l'aggiaggiamento».



Pier Luigi Stefanini, nuovo presidente di Unipol. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I DUE MAGISTRATI SOTTO INDAGINE

Il caso Castellano all'esame del Csm Si apre un fascicolo anche su Toro

Al Csm approda oggi il caso del procuratore aggiunto di Roma Achille Toro e del presidente del tribunale di sorveglianza di Milano Francesco Castellano indagati a Perugia per rivelazione di segreto d'ufficio in relazione alla vicenda Bnl-Unipol, insieme con l'ex presidente della compagnia assicurativa Giovanni Consorte. E parte la corsa contro il tempo: i consiglieri di Palazzo dei marescialli hanno sei mesi di tempo per chiudere la loro indagine, visto che a luglio l'attuale Csm chiuderà i battenti per scadenza del suo mandato. Tra i due magistrati, entrambi esponenti di Unità per la Costituzione, la posizione più difficile è quella di Castellano, che sarebbe sospettato dai pm di Perugia di aver passato informazioni a Consorte sugli sviluppi dell'indagine romana sulle scalate, e per il quale sembra più che probabile l'apertura della procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale da parte della Prima Commissione di Palazzo dei marescialli. Al voto si potrebbe arri-

vare già oggi. I componenti della Commissione hanno da prima di Natale sul loro tavolo la relazione del togato di Magistratura democratica Francesco Menditto, che la aggiornerà oralmente alla luce degli ultimi sviluppi dell'inchiesta di Perugia. E che, se volesse stringere i tempi tenuto conto della scadenza di luglio, potrebbe chiedere ai colleghi di esprimersi con un voto non solo sull'avvio della procedura, ma anche sui primi necessari adempimenti istruttori, a cominciare dall'audizione di Castellano. Diversa la posizione di Toro, che ha lasciato tutte le inchieste romane sulle scalate dopo aver ricevuto l'invito a comparire dai pm di Perugia (che lo interrogarono il 13 gennaio) e anche la presidenza di Unicoop. Su di lui il Csm non ha ancora aperto un fascicolo, cosa che avverrà probabilmente oggi, a meno che si preferisca far confluire gli atti che lo riguardano nella pratica Castellano. E dunque è presumibile che la Commissione acquisisca documenti da Perugia, prima di procedere a un'audizione.

Bnl tra crisi e svalutazioni, una banca dai conti troppo faticosi

A livello di risultati l'istituto è uno di quelli che ha sofferto di più. Profondo rosso nel 2004, in ripresa nel 2005



Luigi Abete

CONTI Il tentativo di conquista della Bnl Giovanni Consorte, ex presidente dell'Unipol, se lo ricorderà per un pezzo. Gli è costato non solo il posto di lavoro, ma anche un'indagine da parte di tre Procure. Il tutto per una banca, guidata da Luigi Abete, che a livello di risultati è una di quelle che in questi anni ha sofferto di più. Che alla fine del 2004 ha chiuso, quasi una sorta di record almeno in Italia, il bilancio in rosso. Una banca che ha un'alta percentuale di crediti dubbi. Una ban-

ca che non è un esempio di redditività. Una banca che ha dovuto gestire due crisi serie, in Argentina e in Italia. Una banca che avrebbe bisogno di una cura seria, come quella studiata da Unipol. Partiamo dal confronto con gli altri istituti. Quanto vale Bnl? Qui si prende come riferimento la situazione al 30 settembre 2005, cioè fino al terzo trimestre dell'anno passato. I dati sono forniti da Mediobanca. In termini di peso nell'indice di Borsa la Banca nazionale del lavoro è al settimo posto della graduatoria. Prima di lei Unicredit, Banca Intesa, San Paolo Imi, Mediobanca, Capitalia e il Monte di Paschi di Siena. Tanto per avere un'idea sull'ordine di

grandezza. Se il risultato corrente (i ricavi operativi - i costi di gestione - le perdite sui crediti) di Unicredit è stato di 3 miliardi e 202 milioni quello di Bnl si è fermato a 629 milioni. La Bnl è quindi, nel panorama italiano, una banca di medie dimensioni che in questi anni ha navigato in acque piuttosto mosse. A testimoniare i risultati economici. Il lasso di tempo osservato va dal 2000 al 2004, ultimo bilancio consolidato disponibile. Un periodo nel quale l'istituto di Via Veneto ha sofferto. Come dimostrano i principali indicatori rilevati da Mediobanca. I ricavi sono scesi da 3 miliardi e 209 milioni (nel 2000) a 2 miliardi e 901 milioni di

euro (nel 2004). O il risultato corrente prima delle imposte (i ricavi meno il costo del lavoro, le spese generali, le svalutazioni e gli ammortamenti) che ha subito una drammatica flessione da 821 milioni del 2000 ai 70 del 2004. Ma soprattutto il risultato netto passato, in cinque anni, da un +482 mi-

lioni a un -30 milioni. In questa caduta verticale, secondo i numeri di Mediobanca, ha avuto poca rilevanza la voce che riguarda il costo del lavoro (sceso da 1 miliardo e 212 milioni del 2000 a 1 miliardo e 159 milioni del 2004) o quella delle spese generali (ferme intorno a 620 milioni). Questa flessione è, invece, imputabile alla gestione del gruppo. Che nel corso di questi cinque anni ha dovuto pesantemente svalutare crediti (-312 milioni del 2000, -847 milioni del 2004) a causa degli oneri connessi alla crisi argentina (rispettivamente 569 milioni di euro nel 2001 e 467 milioni di euro nel 2002) e a quella tutta italiana di Parmalat (111 mi-

lioni nel 2003, 31 nel 2004, per una svalutazione del 95%). Non solo svalutazioni ma anche minusvalenze. Come quella, nel 2003, relativa all'investimento nella società telefonica Albacom costata al gruppo romano 163 milioni. E oggi? I conti sembrano essere migliorati. L'utile al terzo trimestre è risalito (411 milioni) La redditività è aumentata. Così come le strutture dei tassi attivi. Bnl è diventata più cara. E comunque resta una banca che soffre. I crediti dubbi, in percentuale del capitale netto, restano alti (51,7%). Peggio solo Antonveneta e Capitalia. Sperando che non arrivi un'altra crisi.

ro.ro.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la nuova collana
de l'Unità
diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a
tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

oggi in edicola

“Ammazzate
Beppe Alfano”
Il caso del giornalista
sconosciuto

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

«Dopo decenni di confronti tra il Likud e il Partito laburista, una terza forza politica era necessaria»

PIANETA

«Spero arrivi adesso un leader che abbia le capacità necessarie per guidare uno Stato normale»

Shalev: «Ora più difficile il ritiro dalla Cisgiordania»

Lo scrittore israeliano: «Sharon ha agito, mentre gli altri avevano espresso solo buoni propositi. Adesso vedo ombre inquietanti sul processo di pace e sul futuro di Israele»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme / Segue dalla prima

SUL FUTURO DI ISRAELE e del processo di pace si proiettano ombre inquietanti: «Temo -osseva Shalev- che non vi sia oggi in Israele nessun leader in grado di prendersi sulle spalle il pesante fardello di proseguire sulla strada dei ritiri da territori occupati intrapresa da Sharon».

Con ogni probabilità l'era di Sharon come primo ministro d'Israele si è conclusa anche nel caso in cui i medici riusciranno a tenerlo in vita. «Non mi piace parlare al passato di un uomo che sta lottando in questi minuti per la vita, ma per quanto riguarda la poltrona di primo ministro, sembra chiaro a tutti che Sharon non potrà più occuparla. Come molti altri in Israele e nel mondo, sono stato felice della svolta da lui fatta negli ultimi anni. Rimane il rimpianto che questa svolta non sia avvenuta molti anni prima. Se avesse capito prima che il sogno della "Grande Israele" era irrealizzabile, molte vite sarebbero state risparmiate da ambo le parti ed enorme risorse finanziarie investite in questo sogno, sarebbero potute servire al benessere di molti. Senza voler diminuire nulla dall'importanza di quello che Sharon ha fatto negli ultimi anni, da una fredda analisi risulta che si è trattato principalmente della correzione di gravi errori del passato ai quali lui stesso ha contribuito. Ciò che nessuno potrà mai confutare, è il fatto di essere stato l'unico leader in grado di poter portare a termine un piano di uscita dai territori occupati. Laddove molti hanno detto, - lui ha fatto. L'ultimo Sharon non ha chiuso gli

occhi di fronte ad una realtà -la questione demografica, la resistenza palestinese, i costi sociali e umani della colonizzazione dei Territori - che, essa sì, ha messo in crisi il disegno del Grande Israele proprio di quella destra ideologica, aggressiva, di cui Sharon è stato per lungo tempo un punto di riferimento ma dalla quale il premier ha saputo prendere le distanze nel momento della verità».

Si può già provare a delineare i pericoli e le prospettive che vengono a crearsi in Israele, dal vuoto lasciato da Sharon?

«È molto difficile dare una valutazione del genere. Molti sostengono che il partito che Sharon ha appena fondato in vista delle elezioni generali di fine marzo, è totalmente basato su di lui. Resta da vedere se la sua uscita dalla scena politica significherà o meno la scomparsa del fenomeno Kadima. Personalmente penso che dopo decenni di confronti fra Likud e Partito laburista, una vera terza forza centrista sia una necessità reale, tanto più che il Partito laburista sembra riacquistare con il suo nuovo leader Peretz colori più socialisti e il Likud con il nuovo-vecchio leader Netanyahu si delineerebbe come la vera destra israeliana. Ma se il quadro politico è importante, ciò che è ancora più importante è che non c'è nel panorama politico israeliano un altro leader della statura di Sharon. Questo semplice fatto, nell'ambito del processo di pace, è molto preoccupante. Anche se in modo cauto, Sharon aveva più volte detto, perfino



Foto di Laszlo Balogh/Reuters

no il giorno stesso in cui poi ha avuto l'emorragia cerebrale, di voler continuare sulla strada che aveva intrapreso. Temo che non ci sia oggi in Israele, nessun leader in grado di prendersi sulle spalle il fardello di continuare sulla strada dell'uscita dai territori occupati iniziata da Sharon».

Con Sharon esce di scena l'ultima delle figure carismatiche e in certa misura mitiche, della politica mediorientale. Questo è un bene o un male per la politica di Israele e della regione?

«Ricollegandomi a quanto appena detto, ritengo che ai fini del processo di pace, la mancanza di un leader forte e

carismatico sia un male. Non vedo nessuno capace di farsi carico dell'evacuazione di colonie in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) e questo mi fa temere per il futuro. Più generale, non sono mai stato entusiasta dell'idea di super-leader carismatici. Non credo all'"Uomo della Provvidenza". Ho scritto già molti anni fa che spero che arrivi presto il momento in cui Israele possa avere un leader basso, grassoccio, con un principio di calvizie e una matita all'orecchio, ma che sia una persona pratica, con le capacità necessarie per guidare uno Stato normale. Purtroppo abbiamo avuto finora non pochi leader carismatici che hanno fatto

grandi sbagli che altri leader carismatici hanno provato a correggere facendo a loro volta altri sbagli. Al contrario, abbiamo avuto leader meno carismatici e meno noti, come Levy Eshkol (il successore di Ben Gurion alla guida di Israele, ndr), che se fosse stati alla guida del Paese per tempi più lunghi, saremmo forse oggi in una situazione migliore. Purtroppo abbiamo avuto solo un grande leader che ha unito in sé tutte le qualità - David Ben Gurion - quel Ben Gurion che all'uscita della Guerra dei Sei Giorni aveva insistito nell'uscire immediatamente da tutti i territori occupati nella guerra».

Il personaggio

Un pendolo di nome Shimon Peres

inviato a Gerusalemme

Lo hanno tacciato di essere un eterno perdente. Lo hanno accusato di essere afflitto da una ineliminabile «sindrome ministeriale». Lo hanno deriso per aver scelto di chiudere la sua lunga vita politica da comprimario (di lusso) «alla corte di re Arik». Paradossi della politica: il ricovero di Ariel Sharon ha portato la legione dei denigratori a rivalutare la figura, il ruolo, il futuro di «Shimon il sognatore», al secolo Shimon Peres. È lui, l'ottantaduenne premio Nobel per la pace, l'ex-leader laburista sconfitto alle primarie del partito dall'outsider semiconosciuto, il capo del potente sindacato Histadruth, Amir Peretz, ad essere divenuto il politico più corteggiato di Israele. Il «pendolo» decisivo per delineare l'esito delle elezioni legislative del 28 marzo. Pur di mantenerlo in Kadima, l'alleanza-concorrente, Ehud Olmert, gli ha promesso il secondo posto nella lista elettorale e, in caso di vittoria alle urne, un ruolo di grande prestigio nel futuro governo. Ma Shimon nicchia, rinvia la decisione: «Non discuto mentre si consuma il dramma umano di Arik», ripete Peres ai suoi più stretti collaboratori. Intanto, però, si fa forte degli ultimi sondaggi pubblicati dai maggiori quotidiani locali che danno Kadima al massimo dei consensi (40 seggi su 120 a disposizione) se a guidarlo fosse l'ex leader laburista. «Con la probabile uscita dalla scena politica di Ariel Sharon, Israele si aggrappa all'ultimo "grande vecchio" della Nazione, che non ha mai amato particolarmente ma che forse ritiene più affidabile degli altri pretendenti alla guida del Paese», dice a l'Unità Naum Barnea, editorialista politico di «Yediot Ahronot». Al «pendolo-Shimon» guarda anche con interesse e apprensione il nuovo leader del Labour. Con interesse e speranza perché, confida uno dei suoi più stretti collaboratori, «Amir ritiene che una volta venuto meno il carisma e l'autorevolezza di Sharon, sarà difficile trovare un comune denominatore che tenga insieme Peres e il personale politico di provenienza Likud, che poco o nulla ha a che vedere con il "progressismo moderato" di Shimon». Il «corteggiamento» laburista al «padre prodigo» è già iniziato. Amir Peretz ha affidato questa opera di ricucitura ad uno dei dirigenti laburisti di lungo corso, amico personale di Peres: l'ex ministro della Difesa, e responsabile della campagna elettorale del Labour, Ephraim Sneh. Impresa tutt'altro che agevole - Peres si è sentito umiliato dopo il risultato delle primarie dall'atteggiamento «sprezzante e autoritario» assunto nei suoi confronti del nuovo capo laburista - ma non impossibile. La proposta è «appetibile»: una doppia testa di lista (Peretz-Peres) e l'incarico di super ministro degli Esteri con delega ai negoziati di pace israelo-palestinese, se il Labour uscirà dalle urne come primo partito. Ma il «pendolo-Peres» non piace alla stampa israeliana. Spietato è Sima Kadmon, analista di Yediot Ahronot: «Mentre Sharon è sospeso tra la vita e la morte - scrive - Peres cerca di tradurre ogni sbalzo del monitor del premier in un guadagno politico». Sdegnata è la reazione di Yoram Dori, consigliere politico di Peres: «In queste ore Shimon è impegnato solo in preghiere per la vita di Sharon e nel tentativo di aiutare Olmert a stabilizzare il governo». Amato, Odiato. Conteso. «Shimon il pendolo» è ancora al centro della scena politica. **u.d.g.**

Sharon, oggi il giorno del «risveglio» Doppia investitura per Olmert

I medici preparano l'uscita dal coma farmacologico. Il premier ad interim prende anche le redini di Kadima

inviato a Gerusalemme

UN RAGGIO DI LUCE squarcia il cielo plumbeo che sovrasta Gerusalemme. È il giorno della speranza per Ariel Sharon. È il giorno della doppia investitura per Ehud Olmert. L'uomo più ascoltato

d'Israele abbozza un sorriso quando compare in tarda mattinata davanti alla marea di giornalisti che assiedono da giorni l'ospedale Hadassah Ein Karem: la situazione clinica del primo ministro «resta critica ma stazionaria», rileva il professor Mor-Yosef. La breve conferenza stampa avviene dopo che i medici avevano sottoposto l'anziano statista a una nuova Tac. Dopo l'esito di questo esame, spiega ancora il direttore dell'Hadassah, l'équipe che ha in cura Sharon ha deciso di mantenere per un'altra giornata il primo ministro nello stato di coma farmacologico, nel quale è stato indotto per evitare l'aggravarsi del problema provocato dall'ictus e dall'emorragia cerebrale di mercoledì sera. Israele tira un sospiro di sollievo e si aggrappa al sorriso tranquillizzante dell'austero Mor-Yosef. «Stiamo diventando un popolo di medici a forza di restare incollati ai televisori e alle radio per seguire i bollettini sulla salute di Arik», dice Yoni, 21 anni, lo spericolato tassista che ci deposita davanti all'Hadassah.

Giungiamo appena in tempo per ascoltare l'ennesima «lezione» del professor Mor-Yosef: la decisione di mantenere per altre ventiquattr'ore il primo ministro in coma farmacologico, spiega, è stata presa alla luce di una nuova tomografia computerizzata eseguita sul cervello del paziente: si tratta di una scansione elettronica finalizzata ad accertare quale sia il danno permanente provocato dall'ictus. Riusciamo ad avvicinare Jose Cohen, il giovane chirurgo di origine argentina che fa parte dell'équipe che ha operato Sharon. Il professor Cohen non dispensa certezze ma ribadisce che, a suo avviso, le probabilità di sopravvivenza rimangono buone mentre «non è ancora dato sapere le dimensioni dei danni cerebrali subiti dal primo ministro». Su questo secondo aspetto, il dottor Cohen non è incline all'ottimismo: «Il suo ritorno alla politica attiva - dice - è da escludere del tutto, ma forse sarà in grado di capire e di parlare». In serata, a dominare la scena mediatica è ancora Mor-Yosef: inizierà questa mattina, annuncia, il risveglio graduale di Ariel Sharon dal coma. Le condizioni del premier, ribadisce il direttore dell'Hadassah, restano gravi ma stabili. Mor-Yosef aggiunge che la Tac odierna (domenica, ndr.) mostra un miglioramento «per quanto riguarda l'immagine del cervello». Diversi parametri di Sharon (fra cui la pressione cranica e il polso) sono pure «nella norma». Mor-Yosef ha trovato significativo che il premier «non abbia ades-

so» (le 18:00 locali) la febbre. Se la situazione resterà stabile questa mattina inizierà dunque il progressivo risveglio dal coma artificiale. «Da mercoledì aspettiamo tutti questo momento, e di sapere come funziona il cervello del primo ministro», conclude il direttore dell'Hadassah. Mentre «Arik» è sottoposto alla Tac, Ehud Olmert fa il suo esordio ufficiale da premier (ad interim). Visibilmente emozionato, il sessantenne «delfino» di Sharon presiede la riunione domenicale del Consiglio dei ministri. Una sedia resta vuota: quella al centro del tavolo, il posto occupato da Sharon. «La democrazia israeliana è forte - esordisce Olmert - tutti i suoi apparati funzionano, così deve essere». È un messaggio di normalità, rassicurante, quello che Olmert intende lanciare a un Paese che vive con un senso di angoscia il dopo-Sharon. «Sentiremo adesso - precisa - aggiornamenti sul tema della sicurezza del ministro della Difesa e di altri esponenti della sicurezza, nonché del ministro degli Esteri». Proseguire sulla strada indicata da Sharon: è l'altro messaggio di stabilità che Olmert invia all'opinione pubblica interna e alla comunità internazionale: «Se Arik fosse con noi, cosa ci direbbe?», si è chiesto. «Direbbe: grazie tante, apprezzo molto che tutti voi siate preoccupati per la mia salute, grazie ancora, e adesso al lavoro, occorre gestire le faccende dello Stato, garantire la sicurezza, provvedere alle necessità dell'economia, con-



Il muro di divisione a Gerusalemme Foto Reuters

tinuare ad agire». E lui, il fedele e ambizioso Ehud, già parla e agisce come l'erede del «generale bulldozer», l'uomo che intende gestire l'eredità di Arik e che oggi assume le redini del comando di Kadima. Un'investitura che in serata riceve l'imprimatur di Shimon Peres: «Olmert - dichiara l'ex leader laburista - è il primo ministro ad interim e io lo appoggerò con il massimo della fedeltà e del sentimento, senza alcun tipo di manovra». Raggiunto quindi da Wolf Blixer (un giornalista della Cnn che in anni lontani ha lavorato per

due quotidiani israeliani e che ben si orizzonta nella politica di Israele), Peres accetta di rispondere a domande precise. «Sarà incluso nella lista di Kadima?», chiede Blixer: «Quasi certamente sì, sarò in quella lista». E tale lista sarà guidata da Olmert? «Certamente sì», risponde Peres. L'investitura, indiretta, di Olmert giunge anche dal campo palestinese: «Gli abbiamo offerto le nostre mani - indica il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat - siamo pronti a riprendere i negoziati immediatamente». **u.d.g.**

Libero Ali Agca l'attentatore di Papa Wojtyla

L'estremista turco lascerà il carcere giovedì o, forse, domani
Il Vaticano: ci rimettiamo alla decisione del tribunale

■ di **Gabriel Bertinotto**

ALI AGCA ESCE DAL CARCERE. Forse giovedì, secondo il suo avvocato, oppure già domani: l'uomo che il 13 maggio 1981 sparò e ferì gravemente papa Wojtyla in piazza San Pietro, riacquisterà la libertà. Graziato in Italia dopo avere scontato diciannove anni di

prigione per l'attentato, era stato trasferito in Turchia dove doveva scontare un'altra condanna, per l'omicidio di un giornalista, risalente al 1979. La sentenza capitale è stata prima convertita in ergastolo, poi ridotta a dieci anni, ulteriormente accorciati ora con la decisione presa ieri dalla magistratura turca: scarcerazione. «La nostra fraternità va ben oltre i delitti - è stato il commento del cardinale Ersilio Tonini, non appena appresa la notizia -. Penso proprio, per come io l'ho conosciuto, che Giovanni Paolo II ora avrebbe addirittura fatto festa». Wojtyla perdono Mehmet Ali Agca. Lo fece due volte. Il giorno stesso dell'attentato, mentre veniva ricoverato all'ospedale Gemelli, e nel 1983, quando si recò a fargli visita in carcere. Secondo il portavoce vaticano Navarro Valls «la Santa Sede, di fonte ad un problema di natura

giudiziaria si rimette alle decisioni dei tribunali coinvolti in questa vicenda».

Era un mercoledì, quel 13 maggio 1981, giorno di udienza generale. Il pontefice uscì in piazza San Pietro a bordo di una camionetta bianca, scoperta. L'auto sfilò lentamente in mezzo alla folla nel corridoio transennato. Giovanni Paolo II, in piedi si sporgeva per stringere le mani tese dei fedeli. L'agguato alle 17 e 19 minuti. Ali Agca attese che il bersaglio fosse a breve distanza da sé. Poi estrasse la pistola e fece fuoco, colpendo Wojtyla al ventre e a una mano. Fu bloccato subito da una suora che gli si trovava casualmente vicino e da un giovane carabinieri. Le prime parole che disse, al momento dell'arresto, furono: «Io solo, io

Graziato in Italia nel 2000 ha scontato in patria un'altra condanna per omicidio

solo». Come se volesse per qualche ragione mettere subito in chiaro che era il gesto di un isolato. Le indagini invece portarono poi a ipotizzare, ma non riuscirono mai a chiarire in maniera precisa, l'esistenza di probabili complici e mandanti. Si scoprì anche che lo stesso Agca, ex-militante dei Lupi Grigi, un gruppo della destra estrema turca, aveva minacciato di morte il papa quando si preparava una sua visita in Turchia.

Ali Agca conosce molte più cose di quanto non abbia mai, in maniera spesso confusa e contraddittoria, rivelato. E per questo la sua vita, secondo alcuni osservatori, è a rischio. Ne è convinto ad esempio Ferdinando Imposimato, giudice istruttore del Tribunale di Roma dal 1970 al 1986, che nel corso della sua attività giudiziaria ha «incrociato» l'inchiesta sull'attentato a Giovanni Paolo II. «Sono convinto - dice - che la vita di Ali Agca, una volta in libertà, sarà in grave pericolo, perché egli è depositario di molte verità sul complotto ordito contro il papa e anche sul sequestro di Emanuela Orlandi, che è stato la continuazione del complotto contro il Papa».

L'ex-giudice Imposimato: ora la sua vita è in pericolo perché conosce troppi segreti



Ali Agca nel 2000 ascoltato dai giudici turchi Foto Reuters

La storia

Da piazza San Pietro ai processi, tutti i misteri del «Lupo grigio»

L'ultima versione di Ali Agca sul tentato assassinio di Giovanni Paolo II risale a meno di un anno fa: «L'attentato fu deciso da Dio Santissimo. Senza l'aiuto di sacerdoti e cardinali non avrei potuto compiere quel gesto». Due notizie-bomba. Peccato che la prima sia inverificabile, considerato che ateisti e credenti concordano almeno su un punto, e cioè l'indimostrabilità dell'esistenza o meno dell'entità che Agca indica come mandante. La seconda evoca un inquietante scenario di complicità vaticane in maniera troppo vaga per essere credibile, tanto più nel farneticante contesto del delitto di ispirazione divina.

Questo è Ali Agca. Coerente soltanto, da 25 anni in qua, nel cambiare versione e nel contraddirsi. Talvolta ha dato l'impressione di essere sul punto di deporre finalmente la maschera del visionario e rivelare una volta per tutte quello che veramente sa sul fallito omicidio del papa polacco. Solo per ricominciare poi a spargere fumo e indecifrabili allusioni.

Nelle motivazioni dell'ergastolo comminatogli in Italia il 22 luglio 1981, si legge che l'ex-militante del gruppo di estrema destra Lupi Grigi, «non era che la punta emergente di una trama dai contorni purtroppo indefiniti e però ramificata e minacciosa, ordita da forze occulte». Su questi misteriosi personaggi ed ambienti collegati all'attentato, la magistratura italiana riprese presto a indagare, senza però mai giungere a conclusioni precise.

Già nel 1982, emerse la cosiddetta pista bulgara. Ali Agca appariva come sicario arruolato dagli 007 di Sofia per eliminare una figura, Karol Wojtyla, vista come pericoloso nemico politico dai regimi comunisti est-europei. Il 25 novembre di quell'anno fu arrestato a Roma Serghei Ivanov Antonov, caposcalo della Balkan Air, le linee aeree bulgare. Le indagini coinvolsero altri connazionali, sia di Antonov, che di Ali Agca. Emergeva un quadro di responsabilità che sembrava allargarsi in maniera sconvolgente. Si ricostruirono i movimenti dell'attentatore attraverso vari paesi europei, dalla Bulgaria all'Italia (dove Ali Agca frequentò per un certo periodo l'università di Perugia) alla Svizzera. Qui il turco Omer Bagci gli avrebbe consegnato la pistola Browning poi usata nell'attentato. L'arma era stata comprata in Austria da un altro concittadino, Oral Celik, conosciuto in Turchia per il coinvolgimento in oscure vicende di mafia, eversione fascista, traffico di armi, commercio di droga, e intralazzi dei servizi segreti devianti. Alcuni episodi e circostanze furono provati. Altri no. La pista bulgara nel suo insieme si sfaldò, mentre Mosca e Sofia rilanciavano le accuse sulla Cia. Il 29 marzo 1986 Antonov e due presunti complici bulgari vennero assolti per insufficienza di prove, così come Celik e un altro turco entrato nell'inchiesta, Musa Cerdar Celebi. L'unico imputato riconosciuto colpevole fu Bagci, per avere fornito l'arma ad Agca. Gli affibbiarono tre anni e due mesi. Una terza inchiesta si concluse nel 1998 con l'archiviazione. Buio pesto.

Intanto nella vicenda erano comparsi altri personaggi, protagonisti di trame criminali italiane degli anni ottanta. Francesco Pazienza, Raffaele Cutolo, Pietro Musumeci, tutti detenuti nel carcere di Ascoli Piceno si accusarono l'un l'altro di avere convinto Agca a collaborare con i servizi segreti. Pazienza tirò in ballo anche il bigattista rosso Giovanni Senzani. Venne fuori che nell'edificio in cui abitava Antonov, risiedeva anche padre Felix Morillon, dominicano belga ritenuto un collaboratore della Cia. L'ex-giudice Carlo Palermo in alcuni libri esprime l'opinione che dietro al delitto si profili la convergenza tra l'estremismo misticizzante dell'esecutore e diverse realtà politico-economiche che si sentivano minacciate nei loro interessi dall'attività di Wojtyla: l'Urss, gli Usa, una parte del mondo arabo, organizzazioni mafiose, logge massoniche.

ga.b.

India, in 20 anni 10 milioni di donne «mai nate»

La dura denuncia della rivista Lancet: praticati aborti di femmine per selezionare il sesso

■ di **Cristiana Pulcinelli**

NEGLI ULTIMI vent'anni circa 10 milioni di feti di sesso femminile sarebbero stati abortiti in India. Troppi per essere casuale. Probabilmente ci troviamo invece di

fronte a una selezione del sesso del nascituro. Ovvero, si ricorre ai test che stabiliscono il sesso del feto e quindi si sceglie di abortire nel caso in cui si scopra che è una femmina. Una pratica illegale, ma che sembra continuare la tradizione dell'infanticidio delle femmine che in questa parte del mondo veniva praticato nel passato.

A lanciare l'allarme è uno studio che esce oggi sulla rivista medica inglese «The Lancet». I ricercatori dell'Università di Toronto in Canada e dell'Institute of Medical Education di Chandigarh in India hanno analizzato i dati sulla fertilità di 6 milioni di indiani. Un milione e 100mila nuclei familiari. Si è così visto che nel solo 1997 in India sono nate 13,1 milioni di femmine mentre, secondo stime basate su altri paesi, ne sarebbero dovute nascere circa 13,7 milioni. I ricercatori hanno stimato, quindi, una media di mezzo milione di aborti di feti di sesso femminile all'anno e hanno calcolato che in venti anni (da quando si è diffuso il ricorso all'ecografia) le femmine che avrebbero potuto nascere e che invece non sono nate ammontano a 10 milioni circa. Inoltre, si è scoperto che i secondi

o terzi figli hanno una bassissima percentuale di probabilità di essere femmine se i figli precedenti sono femmine. E che il numero dei secondi figli di sesso femminile nelle famiglie istruite è la metà di quello che si riscontra nelle famiglie senza istruzione. Come spiegare questi fenomeni?

L'articolo di commento alla ricerca indio-canadese, firmato da Shishir Sheth del Beach Candy Hospital di Mumbai in India, cerca di rispondere a questa domanda. In paesi in cui resistono forti tabù culturali, come l'India e la Cina, le famiglie preferiscono avere un figlio maschio che manterrà in vi-

Asilo in fiamme, strage di bimbi in Tagikistan

I corpi carbonizzati di 13 bambini sono stati trovati fra le rovine di un asilo per bambini mentalmente minorati, che si è incendiato nella notte tra sabato e domenica nel centro di Dushanbe, la capitale del Tagikistan: «Tredici bambini sono morti, ed altri quattro o cinque mancarono all'appello», a quanto si apprende dalla polizia. I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo 79 bambini, 60 dei quali sono attualmente ricoverati in ospedale con ustioni di varia gravità. Molti dei bambini nell'asilo avevano problemi di deambulazione, e non erano in grado di uscire senza aiuto dall'edificio in fiamme.

ta il nome della famiglia, guadagnerà soldi e potrà sostenere economicamente i genitori quando diventeranno anziani. Bisogna ricordare che in India non esiste la previdenza sociale. Avere una figlia in India - prosegue l'autore - è un evento bene accetto se si ha già un maschio, altrimenti è visto come un peso per la famiglia. Siccome quando si sposa la donna diventa proprietà della famiglia del marito, il pensiero comune è che spendere soldi per crescere una femmina è un investimento a perdere visto che dei benefici che potrà fornire da adulta ne godranno altri. Inoltre, nei paesi in cui esiste la tradizione della dote, spesso le famiglie si devono indebitare per provvedere alla dote della figlia. Così il fatto di non avere figli maschi nella società indiana è ritenuto una colpa per la donna. In questo contesto culturale si inseriscono i dati della ricerca pubblicata da Lancet. E si spiega anche perché nelle famiglie più benestanti e acculturate il fenomeno sia più accentuato: il ricorso alle tecnologie più avanzate di selezione del feto permette di evitare il disonore senza ricorrere più all'infanticidio.

Naturalmente l'aborto per la selezione del sesso è vietato in India sin dal 1994. Con pene per i medici che vanno fino alla sospensione dalla professione e all'arresto. Tuttavia, i tabù culturali sono più forti della legge. La risposta a questo dramma, scrive Sheth, non è tanto nel rafforzare i divieti, ma nel concentrare gli sforzi affinché vengano rispettati i diritti riproduttivi, sessuali e, più in generale, i diritti umani della donna.

ALLARME EPIDEMIA

Aviaria, altri 5 casi in Turchia Storace: «Preoccupati». Oggi vertice

CRESCONO I TIMORI Sabato la conferma della presenza della forma più pericolosa del virus dell'influenza aviaria nei casi segnalati in Turchia, ieri l'annuncio di altri 5 contagi: 4 dei quali tra bambini. La presenza del virus aviario è arrivata anche nella provincia di Ankara e questo sta destando particolare attenzione tra le istituzioni della sanità pubblica europea. Tuttavia le misure prese fino ad ora in ambito veterinario sembrano sufficienti, almeno fin quando non sarà dimostrata la trasmissibilità da uomo a uomo. «Preoccupano i casi di contagio di influenza aviaria nell'uomo vicino Ankara», ha commentato il ministro della Salute Francesco Storace che ha convocato per oggi un vertice al ministero con gli esperti del centro per il controllo delle malattie e il dipartimento per la veterinaria. «È pur vero - ha sottolineato il ministro - che si tratta di contagi da animale a uomo, ma questo non significa che si debba essere meno preoccupati. Noi abbiamo preso da tempo numerose misure e speriamo che siano sufficienti».

I casi accertati di contagio umano con il virus aviario H5n1 in Turchia sono in totale 9. Oltre ai 4 casi noti (tre dei quali deceduti) ci sono 5 nuove conferme delle quali 3 provengono dalla provincia di Ankara (2 bambini di 5 e 3 anni della stessa famiglia). Il contagio sarebbe avvenuto perché i bambini giocavano con i vestiti usati per l'abbattimento dei polli. Il terzo caso è un uomo di

65 anni. Le altre due persone risultate positive agli esami provengono dall'area di Bayazit e sono ricoverati nell'ospedale di Van: si tratta di due bambini della stessa famiglia (un maschio di 9 anni e sua sorellina di 3 anni) che sono in condizioni gravi in cura presso il reparto di terapia intensiva.

Dopo i casi di contagio annunciati ieri dalle autorità sanitarie turche diventa sempre più delicata e urgente la missione degli esperti dell'Oms e della Ue: stabilire le modalità del contagio ed escludere che la diffusione tra le persone sia avvenuta da uomo a uomo. In questo caso le valutazioni e le decisioni da assumere sarebbero molto diverse da quelle attuali che si limitano all'abbattimento degli animali infetti e al blocco delle importazioni. Per l'Italia e l'Europa queste misure sono state già prese da tempo, fanno rilevare al dipartimento per la salute animale del ministero della Salute e fino ad ora dalle analisi effettuate dal centro di referenza nazionale di Padova non è stata identificata la forma patogena del virus aviario nei volatili. Intanto anche l'Italia si sta preparando alla riunione che ci sarà tra 10 giorni a Pechino dove si dovrà discutere di finanziamenti per sostenere i paesi colpiti per abbassare la circolazione del virus aviario. Solo così, spiegano gli esperti, si potrà diminuire drasticamente il rischio di un salto genetico di specie del virus che lo renderebbe facilmente diffusibile da uomo a uomo.

md

LA GIUSTIZIA PRESA SUL SERIO

Idee e proposte di Magistratura democratica per i diritti e la giustizia

Roma, 10 gennaio 2006
ore 9.30 - 18.00
residence Ripetta

introduce
Franco Ippolito
Riformare la giustizia o governare i giudici?

relazioni
Gianfranco Gilardi
Un modello possibile per la giustizia civile

Livio Pepino
Diritto penale, sicurezza, uguaglianza
Nello Rossi
Garanzie e ragionevole durata del processo penale

dibattito

conclude
Ignazio Juan Patrone

hanno assicurato il loro intervento:

Guido Alpa / Giuliano Amato / Stefano Anastasia / Antonello Ardituro
Alessandro Battisti / Paolo Beni / Luigi Berlinguer / Fausto Bertinotti
Edmondo Bruti Liberati / Enrico Buemi / Massimo Brutti / Angelo Caputo
Claudio Castelli / Elisabetta Cesqui / Nino Condorelli
Maria Ida Dentamaro / Oliviero Diliberto / Giuseppe Fanfani
Anna Finocchiaro / Roberto Lamacchia / Alessandro Margara
Paolo Nerozzi / Elena Pacioti / Teresa Petrangeli / Giuliano Pisapia
Ciro Riviezzo / Virginio Rognoni / Rita Sanlorenzo / Gian Paolo Zancan

nel corso dell'iniziativa sarà presentato il volume
Un progetto per la giustizia. Idee e proposte di rinnovamento
curato da Livio Pepino e Nello Rossi - Franco Angeli editore

PER AVERE FARMACI MENO CARI, CI METTERESTI LA FIRMA?

METTILA.



LOWE PIRELLA

www.e-coop.it

INSIEME POSSIAMO ABBASSARE IL PREZZO DEI FARMACI. FIRMA LA NOSTRA PROPOSTA DI LEGGE.

Questa volta, per aiutarti, ci occorre anche il tuo aiuto. Sì, vogliamo liberalizzare il mercato dei farmaci da banco, per ottenere prezzi più equi. Ma per farlo abbiamo bisogno di moltissime firme. Tutte quelle possibili. Anche la tua. Puoi venire a sottoscrivere la nostra proposta di legge in spazi appositamente allestiti nei Supermercati e Ipermercati Coop: se vuoi saperne di più sull'iniziativa, visita il sito www.e-coop.it. Perché le cose si cambiano in tanti. Ma il primo a volerlo, devi essere tu.

coop
LA COOP SEI TU.

A sei mesi dall'avvio della rogatoria internazionale il nastro è nelle mani dei pm Ionta, Saviotti e Amelio

La tv araba «Al Jazira» non aveva mai diffuso la sequenza perché troppo efferata. L'inchiesta però resta in salita

Quattrocchi, uno dei rapitori parlava italiano

La procura di Roma ottiene il video dell'esecuzione del body-guard ucciso in Iraq nell'aprile 2004
Le sue ultime parole: «Posso togliere la benda? Vi faccio vedere come muore un italiano»

di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

L'HA INTUITO perché l'interrogatorio a cui lo hanno sottoposto è stato duro, e non lasciava spazio a soluzioni diverse. Ma nemmeno la sua determinazione di fronte alle domande e accuse dei carcerieri. Guardia del corpo, spia, collaboratore degli america-

ni. Il biglietto staccato pochi mesi prima per andare a lavorare in Irak è ormai diventato un biglietto senza ritorno. Trascorre ancora qualche istante. Quattrocchi insiste: «Posso togliere?». Uno dei quattro rapitori, il capo, risponde al volo, seccamente: «No». È evidente, parla e capisce l'italiano. «...così vi faccio vedere come muore un italiano». Allora il capo del gruppo si

avvicina con una pistola, gliela punta alla fronte. Spara. Un colpo. Fabrizio crolla a terra. I quattro rapitori gridano insieme: «Allah u akbar». Dio è grande. Poi gettano il corpo nella fossa e cominciano a riempirla di terra. Fine.

A sei mesi dall'avvio della rogatoria internazionale, la Procura della Repubblica di Roma ha ottenuto il video originale dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi dall'emittente *Al Jazira*, che ha sede in Qatar. Il network arabo non aveva mai diffuso la sequenza a causa della eccessiva efferatezza delle immagini. Adesso si

Dopo lo sparo il corpo gettato in una fossa I rapitori sono bendati difficile che si potrà risalire alla loro identità

pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, che sono titolari dell'inchiesta giudiziaria sul rapimento di Fabrizio Quattrocchi, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, hanno affidato il filmato di *Al Jazira* ai carabinieri del Ros che dovranno tentare di ricavarne il maggior numero di elementi utili per l'inchiesta.

Particolare rilevanza viene data al fatto che il capo del gruppo dei rapitori parlava italiano. Ma a parte questo sarà difficile che i carabinieri riescano a risalire all'identità dei componenti del commando, che nelle immagini appaiono a volto coperto. Il sospetto che dietro il rapimento dei quattro addetti alla sicurezza ci fosse una regia «italiana» era emerso più volte, sia durante il sequestro che dopo la sua conclusione. In particolare, si era ipotizzato che la puntuale gestione anche mediatica dei tre ostaggi fosse decisa da qualche ex gerarca o funzionario del regime di Saddam, che prima della guerra aveva avuto contatti con le imprese italiane che lavoravano in Iraq e dunque conosceva molto bene i meccanismi che regolano l'informazione e il sistema politico del nostro paese. Tuttavia, una volta rilasciati, Cupertino, Stefio e Agliana, avevano sempre dichiarato che nes-



Un fermo immagine della televisione al Jazira in cui compare Fabrizio Quattrocchi, durante il sequestro. Foto da Tg3/Ansa

Ritorna l'ipotesi di una regia italiana del sequestro. Presto interrogati Cupertino Stefio e Agliana?

no dei dieci rapitori con cui avevano avuto a che fare parlava o comprendeva la nostra lingua. Adesso, di fronte alla prova del video consegnato da *Al Jazira*, è ragionevole immaginare che i magistrati vogliono nuovamente riascoltarli. Un anno fa, in una intervista al *Sunday Times*, un non meglio

identificato militante iracheno di nome Yussuf, laureato ed esperto di computer, aveva dichiarato di essere stato il cameraman utilizzato dai rapitori dei quattro italiani per riprendere la sequenza dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Secondo Yussuf, Fabrizio fu ucciso «con la sua pistola ma con una pallottola irachena».

La scheda

Quei 56 giorni di prigionia

Il rapimento: è il 13 aprile 2004, 4 body-guard italiani - Fabrizio Quattrocchi, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana - vengono rapiti da un commando sulla strada che da Baghdad porta ad Amman. Un video testimonia il sequestro.

L'omicidio: il 14 la tv «Al Jazira» dà l'annuncio: Quattrocchi è stato ucciso. La notizia in Italia viene data dal giornalista di «Liberò» Farina in diretta a «Porta a porta». Solo dopo l'allora ministro degli Esteri Frattini - presente in studio - la conferma.

La mobilitazione: il 29 aprile a Roma grande corteo per chiedere il rilascio degli ostaggi.

Lo scambio: «Al Jazira» trasmette il nuovo ricatto dei sequestratori: il governo italiano deve spingere in favore della liberazione dei prigionieri iracheni nel Kurdistan.

Il corpo di Quattrocchi: il 21 maggio viene consegnato alla Croce Rossa.

La liberazione: l'8 giugno gli ostaggi italiani vengono liberati dopo 56 giorni di prigionia.

**UN MULTIJET
1.3 DA 90 CV.
ALTRO CHE 33 GIRI.**



Nuova Idea, nuovo design, nuovi interni.

in tanti lo pensano,
molti lo dicono,
qualcuno lo canta.

FIAT. LA MUSICA È CAMBIATA.

Sulla gamma Fiat:

- Fino a 3.000 euro per l'usato che vale zero.
- Finanziamento ad anticipo zero e tassi che scendono fino a zero*.
- Prezzi bloccati al 2005.

Le Concessionarie ti aspettano sabato 14 e domenica 15.

Esempio di finanziamento: Punto 1.3 Multijet Actual 3p prezzo di vendita 9.280 euro, comprensivo dello sconto di 3.000 euro con ritiro di usato che vale zero. Anticipo Zero. 24 rate a 192,40 euro, TAN 3,95%. 24 rate a 172,46 euro, TAN 1,95%. 12 rate a 165,84 euro, TAN 0%. Durata finanziamento 60 mesi. TAN medio 3,18%. TAEG 4,71%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 200,00 euro + bolli. Salvo approvazione Sava. Consumi: da 4,9 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 130 a 157 g/km. *Escluse Fiat Panda 4x4 e Stilo Feel. www.lamusicaecambiata.fiat.it

FIAT

L'ultima di Trenitalia: vogliono abolire il «rosso»

L'obiettivo è guadagnare tempo nell'entrata in stazione I sindacati accusano: ancora un colpo alla sicurezza

di Adriana Comaschi / Bologna

TRENI ACCUMULANO RITARDI? Le ferrovie hanno già in mente la soluzione. Basta eliminare i semafori gialli e rossi alle porte delle stazioni. Quelli cioè che dicono al macchinista: attenzione, devi rallentare. Quelli, soprattutto, collegati a dispositivi di sicurezza

fondamentali come la ripetizione segnali in cabina e l'Scmt, che blocca il treno se un semaforo non viene rispettato. La denuncia dell'ennesima «deroga» alle norme sulla sicurezza arriva dai sindacati dei ferrovieri. Da mesi hanno ingaggiato un braccio di ferro con Rfi, la società che gestisce le linee per Trenitalia contro la disposizione 27/2005, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 4 settembre scorso. Così non è stato: tutte le sigle sindacali si sono opposte, a Bologna hanno presentato anche un esposto in Procura. Ma la norma entrerà in vigore il prossimo 20 febbraio. E i sindacati lanciano l'allarme. Lo hanno fatto anche sabato a Crevalcore, nell'anniversario del disastro ferroviario che il 7 gennaio

2005 costò 17 morti e 80 feriti. Rfi, spiegano, vorrebbe disporre i semafori al verde permanente per i treni che stanno per entrare in stazione. Oggi invece un semaforo è posto a 1200 metri dall'ingresso di una stazione, diventa giallo e fa capire al treno che in poco più di un chilometro dovrà ridurre la velocità fino a un massimo di 30 km/h. In stazione un semaforo rosso indica il giusto punto in cui fermarsi, per poi far salire e scendere i passeggeri. Questi semafori possono essere visti dal macchinista a occhio nudo (condizioni meteo permettendo), poi ci sono tratte e treni abilitati e riceverne il segnale sul cruscotto della loco-

Eliminare i semafori: i macchinisti devono basarsi solo sui vecchi cippi chilometrici: ma se c'è nebbia...

motiva, o ancora meglio dotati di Scmt, ma in buona parte d'Italia si viaggia ancora «a vista». Ma ecco la nuova idea delle ferrovie: se i macchinisti sanno già da orario che devono fermarsi in una stazione, lo possono fare «indipendentemente» dai semafori gialli e rossi. Il che implica che possano arrivare in stazione a una velocità anche superiore ai 30 km/h: tutto diventa infatti a discrezione del macchinista. Dunque si va più veloci, crescono i rischi per i passeggeri che attendono il treno sul binario. Non solo: spariti i gialli e i rossi a favore di semafori sempre verdi, a segnalare l'avvicinamento a una stazione rimarrebbero solo i vecchi cippi chilometrici. Ma nebbia, scarsa visibilità, cippi nascosti dalla vegetazione sono affare quotidiano lungo i binari. I semafori «sempre verdi» sono già una realtà su alcune tratte limitate. I risultati? «Sull'Adriatica è capitato che alcuni Intercity superassero la stazione o la saltassero del tutto - racconta Roberto Santi, responsabile sicurezza del sindacato Fast - l'azienda ha pure sospeso i macchinisti. Ma l'Ufficio del lavoro dell'Emilia-Romagna ha annullato la sanzione: con il semaforo verde, è stato il ragionamento, perché avrebbero dovuto fermarsi?». Assurdo insomma pretendere che il macchinista ricordi a memoria dove deve rallentare per le stazioni, soprattutto sulla tratta a lunga percorrenza e considerando che si cambia

tratta molto spesso. Tutti i sindacati bocciano quello che considerano un ritorno al passato: «Con questa disposizione i macchinisti non potrebbero più usufruire di supporti tecnologici che pure già ci sono. Tutto per far guadagnare 30 secondi agli Eurostar». «Già in passato - si legge in una lettera indirizzata alle Fs dalle segreterie nazionali di tutte le sigle sindacali - "scorciatoie" prese in nome dell'efficienza sono state concausa di incidenti anche gravi. Con questa disposizione vengono di fatto eluse le funzioni di controllo dell'operato del macchinista». Con possibili effetti «sulla regolarità dei treni e sugli standard di sicurezza». Questo è solo l'ultimo dei fronti di scontro con l'azienda in fatto di condizioni di lavoro e sicurezza: giovedì 12 il personale Fs sciopererà dalle 9 alle 17.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Porto Recanati: ancora disagi sulla linea, governo sotto accusa

Ancora forti ritardi per i treni in transito lungo la dorsale adriatica. A più di 24 ore dallo sviamento nelle vicinanze della stazione di Porto Recanati di due dei vagoni dell'Intercity 784 Crotone-Milano, sono ancora molti i disagi per chi si sposta dal Sud al Nord e viceversa. Trenitalia, infatti, ha reso noto che dalla mezzanotte a metà mattinata di ieri sono otto i treni Intercity ed Eurostar che, avviati sul binario dispari, hanno accumulato da 60 minuti di ritardo (come l'Intercity Lecce-Milano) fino a 180 minuti (l'Intercity Crotone-Milano, gemello di quello incidentato). Quattro treni regionali sono invece stati soppressi, e sostituiti con pullman in servizio

fra Ancona e Civitanova Marche. Disagi che dovrebbero esaurirsi nella mattinata di oggi quando saranno finalmente ultimati i lavori sul tratto danneggiato nella notte fra sabato e domenica. Le polemiche, però, non si placano e oggi il presidente delle Ferrovie Elio Catania incontrerà il ministro delle Infrastrutture Piero Lunardi. «Ora basta - ha accusato ieri il verde Alfonso Pecoraro Scario - i problemi e gli incidenti degli ultimi giorni che hanno costretto gli italiani a subire enormi disagi dimostrano ancora una volta che i tagli alla manutenzione degli ultimi anni hanno provocato una situazione a dir poco scandalosa».

Malta, una «prigione europea» nel cuore del Mediterraneo

In viaggio verso l'Italia, in migliaia sbarcano sull'isola per errore: «sequestrati» nei centri, non possono espatriare

di Rosa Pratico

Arrivano dall'Africa e dal Sudest asiatico. In migliaia. Ma sulle sue coste sbarcano solo per errore: per la carezza che non ha retto, per aver perso la rotta. E ci rimangono intrappolati. Perché Malta per loro, i «klandestini» (li chiamano così, con sprezzo, gli autotoni), è un limbo. A neanche un'ora e mezzo di navigazione dall'Italia, dalla «nuova vita». Al tema è dedicato il reportage di Guy Chiappaventi, in onda stasera su La7 (intorno mezzanotte) nella rubrica *Effetto reale*. Si scopre così che nel Paese fresco della promozione a membro Ue, per gli extracomunitari ci sono «centri di detenzione» degni di Guantanamo. Chi sbarca senza permesso o documenti di identità viene sbattuto lì. E deve restarci, spesso fino a diciotto mesi, in attesa del verdetto sulla richiesta d'asilo. Un anno e mezzo senza assistenza legale e sanitaria. In condizioni igieniche pessime: «Mi costringevano ad urinare in bottiglie di plastica» racconta uno degli intervistati. E poi i dormitori: vecchie tende militari in cui vengono stipate dalle 10 alle 15 persone. Non importa se abbiano malattie infettive. O soffrano di disturbi psichici. Per il portavoce del ministero degli Interni, Joe Azzopardi, «de loro esigenze sono soddisfatte. E non c'è nulla di cui stupirsi. I centri sono l'unico modo per evitare problemi di ordine pubblico. E poi anche Australia e Regno Unito hanno la stessa politica». Ma allora perché le telecamere non possono entrare? Perché tra le maglie della recinzione di filo spinato l'obiettivo riprende, in un cortile di fango, uomini ammanettati come criminali, controllati a vista dai militari? E soprattutto, perché il commissario Ue per i diritti umani, Alvaro Gil Robles, ha definito lo stato dei richiedenti asilo «scioccan-

te»? Chi lascia il centro di detenzione resta prigioniero dell'isola. Il più delle volte si ritrova a vivere nei cosiddetti «centri aperti», strutture gestite da civili da cui lo straniero può andare e venire liberamente. Ma il governo non gli permette di espatriare. Non gli garantisce alcun diritto. Neanche quello di lavorare per sopravvivere. Così, tanti vanno ad ingrossare le file della manovalanza clandestina, sfruttata e sottopagata. Eppure tra i maltesi è sempre più diffuso lo spettro del «klandestino che ci toglie il posto». Secondo un sondaggio pubblicato lo scorso agosto da uno dei più auto-

revoli quotidiani dell'isola, il 97,3% degli intervistati non vuole nessuno straniero sull'isola. Solo il 10% accetterebbe come vicino di casa un africano. E il 6% , un arabo. L'ondata xenofoba è cavalcata da un nuovo partito: «Alleanza Nazionale Repubblicana». Alla sua manifestazione, lo scorso 3 ottobre alla Valletta, hanno partecipato circa 2 mila persone. Gridavano: «Malta Bianca». E il governo? «Siamo mille volte più piccoli dell'Italia. Ma dal 2002 ad oggi sono sbarcate circa 2 mila persone all'anno - spiegano le autorità - abbiamo il più alto indice di accettazione di richieste d'asilo dell'Ue. Ora Bruxelles deve condividere la gestione di questo problema».



Immagine d'archivio di un barcone proveniente da Malta. Foto Orietta Scardino/Ansa

NUOVI SBARCHI Lampedusa, emergenza Cpt

Nuovi sbarchi a Lampedusa. 500 clandestini nel giro di 24 ore. Ieri un barcone con a bordo 176 immigrati si è arenato sulla spiaggia davanti al porto. Mentre un altro su cui erano stipati in 153 è stato avvistato a cinque miglia a largo dalla costa e scortato a riva. Gli immigrati sono stati trasferiti al centro di permanenza temporanea dell'isola. Dove ora è emergenza. La struttura può ospitare solo 190 persone. Sabato ne aveva accolte 167.

Luigi Fiorentino (Capo di Gabinetto dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato)

Il Papa: no alla «cosificazione» dell'uomo

Ratzinger a braccio inventa un nuovo termine per condannare la «cultura della morte»

«SI ALLA VITA e no alla cultura di morte, oggi così ampiamente dominante». Lascia da parte i fogli dell'omelia già preparata e improvvisa una vera e propria catechesi. Benedetto XVI, ieri mattina, durante la messa dei suoi primi battesimi da pontefice tenutasi nella Cappella Sistina. Ieri, giorno in cui la Chiesa ricorda il battesimo di Gesù, papa Ratzinger, continuando la tradizione del suo predecessore Giovanni Paolo II, ha «iniziato» alla vita cristiana cinque bimbi e cinque bimbe (Giorgio, Maria Luce, Emanuele, Vittoria, Martina, Caterina, Massimo, Gioele, Marika e Lorenzo) tutti italiani. Per una mezzora il Papa «teologo» ha tenuto la sua «catechesi». «Nessuno di noi sa cosa succederà nel nostro pianeta e nella nostra Europa nei prossimi 50-60 anni - ha detto tra l'altro -. Ma siamo sicuri che chi appartiene alla famiglia di Dio non è mai solo, ha sempre l'amici-

zia sicura di colui che è la vita». Quindi lancia il suo monito. Indica i «no!», l'«anticultura» di morte che anche oggi il credente è invitato a rigettare: le illusioni della droga, della fuga dal reale, del disprezzo dell'altro, l'illusorio, la felicità falsa che si manifesta nella menzogna, nella truffa, nell'ingiustizia, nel disprezzo dell'altro e della solidarietà, della responsabilità per i poveri e per i sofferenti. Benedetto XVI mette in guardia da «una sessualità che diventa puro divertimento, senza responsabilità, che rende l'uomo una merce, una pura cosa». Usa l'espressione «cosifica-

zione dell'uomo», un neologismo inventato per meglio spiegare la condizione dell'uomo e della donna ridotti a puro oggetto, a cosa. A «questa vita apparente che in realtà è solo strumento della morte» papa Ratzinger ha invitato a dire «no» «per coltivare la cultura della vita». Parla a braccio il Papa che spiega i «si» contenuti nel battesimo. «È un grande sì alla vita, il sì a Cristo, il sì al vincitore della morte». Ancora una volta invita a non considerare i Dieci Comandamenti come «un pacco di proibizioni», ma «una visione di vita». «Sono un sì - ha affermato - ad un Dio che dà senso». Sono il «Sì alla famiglia, quarto comandamento; sì alla vita, quinto comandamento, sì all'amore responsabile, sesto comandamento, sì alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla giustizia, settimo comandamento, sì alla verità» che il Papa «catechista» indica a tutti.

Roberto Monteforte

BREVI

Controesodo Sette milioni di italiani in rientro 300 mila pronti adesso per le ferie

Sono circa 7 milioni gli italiani tornati in città dopo la pausa natalizia. Almeno 4 milioni le auto in circolazione sulle strade da nord a sud nel weekend. Un terzo dei rientri è avvenuto dai centri di montagna dove si è registrato il record delle presenze. Seguono le località balneari e le città d'arte. Affollati, oltre alle strade, gli aeroporti. Malpensa e Fiumicino in testa. Seicentomila gli arrivi di ieri. Si tratta per lo più di passeggeri provenienti da mete esotiche come Caraibi, Sudest asiatico, Africa e Mar Rosso. Per 300 mila italiani, però, le ferie sono appena iniziate o devono ancora cominciare, complici le offerte di viaggi a prezzi super-scontati e i pacchetti per le Olimpiadi di Torino.

Savona Rapinata villa a Varazze 100 mila euro il bottino

Centomila euro. A tanto ammonta il bottino portato via da tre uomini che sabato sera hanno rapinato una villa di Varazze, vicino Savona. I malviventi hanno fatto irruzione nella abitazione di due coniugi cinquantenni che gesti-

scono una discarica in zona, Roberto Dosenna e Laura Masutti. Hanno aggredito e tenuto in ostaggio per quasi un'ora la coppia armata di pistole e spranghe. E dopo essersi impossessati di denaro e gioielli sono scappati via. A dare l'allarme è stata la sorella della Masutti. La donna, che era andata a far visita ai parenti ha visto che la porta della villa era stranamente socchiusa così è entrata e ha trovato moglie e marito sotto choc. In tutta la zona i carabinieri hanno istituito posti di blocco. Ma non è stata trovata alcuna traccia dei rapinatori.

Torino Disinnescato vecchio ordigno in 6mila lasciano le case per 5 ore

Si sono concluse nella tarda serata di ieri, a Torino, le operazioni di disinnescamento e messa in sicurezza della bomba d'aereo angloamericana della seconda guerra mondiale trovata nel cantiere del tunnel in corso Spezia. A partire dalle 7.30, seimila persone residenti nel quartiere Lingotto erano state fatte evacuare. Per precauzione era stata interrotta la circolazione ferroviaria tra le stazioni Lingotto e Porta Nuova, così come il traffico aereo dall'aeroporto di Torino Caselle. Intorno alle 12 diverse persone sono potute ritornare nelle abitazioni. L'ordigno, invece, è stato trasportato a Orbassano, alle porte della città, per farlo brillare in una cava.

LA LETTERA L'Antitrust il «comando» e l'indipendenza

Caro direttore, l'articolo di Giampiero Rossi, pubblicato su *l'Unità* di domenica 8 gennaio 2006 a pag. 14, dal titolo: «Antitrust, indipendenza a rischio», merita alcune precisazioni. La competenza sui conflitti di interesse non è stata assegnata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la Presidenza di Antonio Catricalà, che, nominato il 19 Febbraio 2005, si è insediato il successivo 9 Marzo. La legge, com'è noto, è, invece, del Luglio 2004 (L. 20 Luglio 2004, n. 215, recante «norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi»). È vero che tale legge consente di ricorrere all'Istituto del comando di personale da altre pubbliche amministrazioni (per 15 unità), come peraltro, senza alcun limite numerico, accade per la generalità delle istituzioni pubbliche, ivi comprese le altre autorità amministrative indipendenti. Ma l'Autorità proprio per garantire elevati livelli professionali, con propria deliberazione, ha fissato stringenti ed oggettivi requisiti (ad esempio, il trattamento economico previsto per i funzionari dell'Autorità è garantito, nel caso di personale comandato, soltanto a coloro che, reclutati dall'amministrazione di provenienza come funzionari, con pubblico concorso, abbiano un voto di laurea non inferiore a 110/110, esattamente come accade per i funzionari interni).

Quanto, invece, allo schema di Decreto legge (peraltro non ancora pubblicato) in materia di «organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione», che permetterebbe di utilizzare l'Istituto del comando, occorre ricordare, per completezza d'informazione, che tale strumento concorrerebbe, unitamente ad assunzioni di ruolo, a dotare l'Autorità delle risorse umane necessarie a far fronte alle nuove esigenze derivanti dall'attribuzione delle competenze in materia di concorrenza bancaria avvenuta con la recente legge in materia di tutela del risparmio (L. 28/12/2005, n. 262). Allorché (e se) tale Decreto entrerà in vigore, l'Autorità fisserà i relativi criteri di attuazione, con l'obiettivo di garantire anche in questo caso elevati livelli professionali e senza indebolire la sua indipendenza. In conclusione, Caro Direttore, l'utilizzo dell'Istituto del comando non è di per sé disdicevole e non mina l'indipendenza dell'Autorità, che, come ha sin qui fatto, continuerà ad applicare le leggi e a svolgere un ruolo di tutore della concorrenza e del mercato, al di sopra delle parti. Un'ultima notazione: prestare servizio presso pubbliche amministrazioni, presso altre autorità e presso la stessa Banca d'Italia non può costituire un demerito o un handicap per il funzionario che abbia vinto un regolare pubblico concorso.

Luigi Fiorentino (Capo di Gabinetto dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato)

Beppe Alfano, la morte annunciata di un cronista invisibile

Corrispondente di provincia, non era nemmeno iscritto all'Ordine: ma ha scelto di raccontare la mafia, non voltando le spalle

di Vincenzo Vasile

SE NON L'AVESSERO AMMAZZATO, di Beppe Alfano non ne avreste sentito parlare. I corrispondenti di provincia li conosciamo solo noi, dell'ambiente. Spesso non figurano neanche negli elenchi ufficiali della professione giornalistica. Alfano, quando è mor-

to, non risultava iscritto all'Ordine professionale. E il suo primo «pezzo» per la carta stampata, come avete letto nella ricostruzione minuziosa e appassionata di Valeria Scafetta, fu scritto da lui, ma firmato da un altro: da un redattore «in organico» del giornale *La Sicilia*. Era una corrispondenza sul funerale di un suo ex alunno, ucciso in uno dei primi scontri della guerra di mafia esplosa in una cittadina della provincia di Messina, come Barcellona Pozzo di Gotto, fino ad allora ritenuta non mafiosa. Per conquistare il diritto alla firma, Alfano avrebbe dovuto attendere qualche altro funerale. Poi questa storia è finita con il suo, c'è andato anche il sindaco, ma non aveva la fascia tricolore, per evitare - così ha spiegato - che sorgessero imprecisati problemi di ordine pubblico.

Ce ne sono tanti come Alfano. Invisibili, cioè abusivi, precari, i corrispondenti di provincia sanno bene di dovere barattare l'assenza di riconoscimenti sindacali, retributivi e previdenziali, con l'onore della firma, con la scritta «corrispondente» sul biglietto da visita. Di solito hanno un altro lavoro, quello ufficiale: impiegati, medici, impiegati, farmacisti. Ma è difficile distinguere quale sia, con il passare degli anni, il mestiere principale. Si tratta di un reciproco scambio. I giornali, in specie quelli locali, non esisterebbero se non esistessero loro.

A Barcellona Pozzo di Gotto Cosa Nostra teneva il suo «sistema» di corruzione della vita di tutti i giorni

E il grande sistema dell'informazione offre in cambio di questa presenza capillare una visibilità e un ruolo sociale. I cronisti invisibili, a poco a poco, escono perciò dal cono d'ombra. Non sono tutti come Beppe Alfano, però, i corrispondenti, c'è chi fa il passacarte, c'è chi usa il mestiere per intrecciare altri rapporti e relazioni, e per tentare altre scalate e promozioni.

Alfano aveva qualcosa in più. Ragioniamo su questo qualcosa. Una passionaccia politica lo porta in gioventù a militare nella destra estrema. Quelli di Ordine nuovo, l'organizzazione eversiva colorata da qualche velleità culturale in cui Alfano ha militato, non erano stinchi di santo. Stavano un po' dentro e un po' fuori al Movimento sociale, alternavano la spranga al doppiopetto. In Sicilia qualcuno di loro intrecciò anche negli anni Sessanta e Settanta un filo con la mafia, e per i rapporti con la 'Ndrangheta e la massoneria non si è finora abbastanza indagato sulla svolta che 35 anni addietro fu rappresentato dalla rivolta di Reggio Calabria.

La provincia di Messina, di là dallo Stretto, e soprattutto la sua Università, furono sicuramente un punto di snodo essenziale di certi traffici e di certe trame, mafia, eversione nera, massoneria deviata. Sono tracce sparse, spuntano qua e là nelle carte di diverse inchieste: ma negli uffici giudiziari della Sicilia orientale non c'è stato nessun Giovanni Falcone che radunasse questi fili sparsi. Che ritroviamo, non a caso, nella vicenda che porta alla morte di Alfano.

Il quale nel frattempo è passato dall'altra parte. Non tanto perché a un certo punto entra in rotta con

Alfano era insegnante e sindacalista, era dentro quella «vita» la vedeva. Ne scrisse E fu ammazzato

Il libro



Oggi in edicola con «l'Unità»

Scritto da Valeria Scafetta e con una postfazione di Vincenzo Vasile, «Ammazzate Beppe Alfano» è da oggi in edicola con «l'Unità» a 5,90 euro in più rispetto al costo del giornale. Il libro verrà presentato domani alle 12 presso la sede della Federazione nazionale della stampa a Roma. Interverranno la segretaria di Assostampa romana Silvia Garambois, il direttore de «l'Unità», la figlia di Beppe Alfano, Sonia, l'autrice Valeria Scafetta e il curatore Vincenzo Vasile.

ROCCAMENA

Dopo l'arresto del sindaco per mafia pronta la «chiusura» del Comune

/ Palermo

Ancora nuvole sul Municipio di Roccamena, in provincia di Palermo. Dopo l'arresto del sindaco vicino all'Udc Salvatore Giuseppe Gambino (finito in manette assieme al boss Bartolomeo Cascio e a due imprenditori per irregolarità nell'assegnazione e nella gestione degli appalti) il consiglio comunale potrebbe presto essere sciolto per infiltrazione mafiosa. Il comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo, Vittorio Tomasone, ha infatti raccolto, «tutta la documentazione necessaria per sottoporre all'esame del prefetto - afferma una nota - la valutazione sull'esistenza dei presupposti per pro-



Il luogo dove è stato ucciso il giornalista Beppe Alfano

porre lo scioglimento del consiglio comunale di Roccamena, tenuto conto dell'esito dell'attività e degli evidenti condizionamenti mafiosi emersi». Il sindaco del comune nel Palermitano, Salvatore Gambino, eletto nel 2003, è stato arrestato sabato con l'accusa di associazione mafiosa dai carabinieri della caserma di Corleone. In manette sono finiti anche Bartolomeo Cascio, ritenuto capo della cosca corleonese già condannato per associazione mafiosa, e due imprenditori, Leonardo Diesi ed il figlio Franco Salvatore. Una inchiesta che ha messo in luce la «collaborazione» fra il sindaco Gambino (nel cui ufficio

za mafiosa può innescare nel mondo delle professioni, nella quotidianità e nelle relazioni tra le persone. Se nella piccola Barcellona l'enclave mafiosa di un chiacchierato manicomio giudiziario ha gettato il seme della malapianta, c'è chi se ne è accorto e ha girato le spalle, c'è chi ha osservato giorno dopo giorno come la vita stesse cambiando nel profondo, e non solo per gli assassini, le estorsioni e i delitti. Beppe Alfano è insegnante, è contemporaneamente sindacalista, bazzica le pubbliche amministrazioni, fa il cronista. Sta, dunque, dentro diversi posti di osservazione privilegiati, ottimi per comprendere quanto sta, dapprima gradualmente, poi tumultuosamente cambiando, e rovinosamente, la vita di un insegnante, di un sindacalista, di un cronista. E come la vita pubblica si stia corrompendo, quali fortune sospette e quante carriere fulminanti cerchino una spiegazione. E lui, Alfano, a quanto pare, le

cerca le risposte a tanti interrogativi sussurrati, in qualche caso forse le trova. La curiosità professionale coincide, dunque, con l'impegno civile.

Si intende: detta così, questa può anche sembrare una favoletta apologetica dell'antimafia. In una microstoria vissuta in terra di mafia la vicenda di Alfano rappresenta, invece, in modo impressionante il meccanismo ad orologeria di una morte annunciata: una vicenda che ci racconta come il corrispondente scomodo, il sindacalista rompiscatole, l'aspirante consigliere comunale possano essere percepiti dal sotterraneo mondo mafioso giorno dopo giorno, articolo su articolo, vertenza dopo vertenza, alla stregua di «traditori», di «infami». Ha varcato un confine quasi invisibile, quel cronista quasi invisibile, quasi anonimo, che ha perso la vita semplicemente per «informare». Non è detto che Alfano se ne sia accorto. Quel giorno gli assassini gli avevano dato un appuntamento. Lui appariva agitato, ma solo un poco.

Nelle graduatorie internazionali più o meno fallaci della libertà di informazione nessuno ha mai introdotto lo standard di valutazione dell'esistenza di questo «confine» invisibile, tipico delle terre di mafia. Un limite oltre il quale l'informazione è inagibile, la verità è negata. Per questo motivo, la battaglia di verità dei familiari di Beppe Alfano, che non si accontentano dei nomi del killer, e pretendono di sapere chi siano i mandanti, tocca tutto il mondo dell'informazione, i giornalisti, gli editori, i lettori. Che quasi mai s'accorgono dei «cronisti invisibili», del loro coraggio, della loro pericolosa passione.

Il suo impegno lo ha fatto passare per «infame» e «traditore» Ma la sua informazione era un impegno civile

LA COMMEMORAZIONE

Rita Borsellino: «Rivedo in loro la mia tragedia»

SI RISCOPRE Beppe Alfano, il «giornalista sconosciuto» ucciso dalla mafia l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto (Me). Sabato sera, alla vigilia dell'anniversario della morte del corrispondente de *La Sicilia* c'era una grande folla alla commemorazione, che ha coinciso con la presentazione del volume di Valeria Scafetta edito da *l'Unità*. In apertura è stato proiettato un film-documentario di Fabio Sidoti, che si conclude con l'inquadratura della figlia, Sonia, che davanti alla lapide che ricorda il padre pronuncia la frase «Sì, valeva la pena fare tutto ciò che hai fatto». Rita Borsellino, candidata dell'Unione alle prossime elezioni del presidente della Regione, ha commentato: «Mi riconosco in queste immagini: anch'io dopo la strage di via D'Amelio non ho voluto lasciare quella strada, quella città, questa terra: mi riconosco nella moglie e nei figli di Alfano. Anch'io, al primo anniversario della morte di Paolo pensai e dissi: sì, valeva la pena, vale la pena».

Un intervento commosso di don Luigi Ciotti: «Come accade in questo tipo di manifestazioni, qui ci saranno anche gli informatori della mafia. E ad essi chiedo che riferiscano a chi di dovere la nostra ferma volontà di non fermarci». Le indagini, invece, sono state praticamente insabiate; e nella relazione finale di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia non si fa addirittura parola del sacrificio del giornalista siciliano. Beppe Lumia (Ds) ha annunciato che la «memoria» presentata dai difensori di parte civile e il contenuto del volume edito da *l'Unità* verranno inseriti nella relazione di minoranza dell'Antimafia che i Ds depositeranno in questi giorni.

v.v.a.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Addio sapere in testa: ora c'è quello in tasca. Nel telefonino

L'anno solare regola le stagioni, quello scolastico regola la vita. Si risveglia il pulsare nevrotico delle città, il richiamo ai doveri di ogni giorno, l'ansia di giungere puntuali. Torna a farsi vivo, per insegnanti e alunni, prima ancora che nella sua realtà concreta, il pensiero della scuola. Il suo essere nella società. Postmoderna. Globalizzata. Massmediatica. Turbocapitalistica. Il suo collocarsi dentro il mondo, che un tempo, negli anni inquieti della ribellione e del rifiuto, si voleva radicalmente cambiare e oggi invece si accetta nella sua totalità, affermando la necessità di non essere esclusi da nessuna delle sue forme. Di assaggiare e di

avorare ogni sua manifestazione. Dall'anoressia degli anni '70 alla bulimia del presente.

Per noi insegnanti di oggi che siamo stati ragazzi di allora è complicato. Tuttavia la nostra sensibilità, col tempo, si va progressivamente «educando» e avvicinando a quella dei nostri studenti, che magari non sono in grado di sviluppare analisi sociologiche, ma hanno antenne sensibilissime per captare i segnali.

I ragazzi conoscono la realtà molto meglio di chi vorrebbe insegnargliela, e vi si adattano con un grado di flessibilità che non rinuncia all'orgoglio della scelta, ma sanno che oggi «primum» è sopravvivere. Ragazzi che un osservatore acuto come Ilvo Diamanti

con una formula felice definisce «anfibi», capaci di adattarsi alla mutevolezza e precarietà della realtà conservando tuttavia la loro integrità. La loro dignità.

Anche se desiderano diventare «veline» o «amicci» di Maria de Filippi. E come se in loro la futilità del mondo contemporaneo si «sdoganasse» e riacquistasse legittimità nelle storie personali.

La loro singola individualità, l'umanità, rianima il mondo vuoto delle apparenze, in una sorta di «meticcio» culturale e ideologico, che contamina l'alto e il basso. La marcia no-global e il Grande Fratello. Insieme.

Un po' «anfibi» o «meticcio» col tempo sono diventati anch'io. Mi adatto

all'acqua e alla terra. Mi mescolo fra loro, curioso nel loro mondo, mi sembra un po' di abitarlo, di provare le loro emozioni.

Anche la mia severità si è attenuata. Sono più tollerante, più paziente. Un tempo attribuivo alla cultura storica e letteraria un'importanza capitale per capire il mondo, oggi mi sembra invece che i mondi siano tanti, e che io stesso ho bisogno di un atto di umiltà per osservarli e comprenderli. E come se la scuola, quella che abita nell'animo di ciascuno di noi, fosse meno «scuola» per me, nel senso classico del termine. Ne avverto meno il peso, spero di trasmetterne meno il carattere oppressivo.

Viviamo il tempo della massima infor-

mazione. Fra qualche anno, grazie a Google, avremo accesso alla lettura diretta di milioni di libri delle più grandi biblioteche del mondo. Tutto il sapere dell'universo sarà a portata di mano. Questo parzialmente ci deresponsabilizzerà dallo studio di quei testi, perché in qualsiasi circostanza sapremo quando e come cercarli. Grazie ai telefonini non ce l'avremo in testa ma in tasca il sapere dell'universo, i cui dati incessantemente, richiamati all'occorrenza, navigheranno nella rete da un angolo all'altro del mondo. Non so se è un bene o un male, ma è una realtà con cui faremo i conti. Come insegnanti, più che definire la rotta o fissare gli approdi, dovremo fornirci noi stessi di una bussola per na-

vigare in questo mare sconosciuto.

Oggi sono più vicino ai miei studenti perché so che con loro condivido l'identico sentimento di precarietà dei tempi, che ci fa oscillare tra la necessità della navigazione e la percezione del possibile naufragio.

Ci vuole coraggio per affrontare il mare. L'insidia è la pigrizia, l'atteggiamento regressivo, la sirena del passato, anche seducente, che ci vorrebbe incantare e trattenere. Ma il pericolo, del resto, è anche l'idea del futuro come «folle volo» nel tempo. Senza adeguata attrezzatura. Senza la memoria di ciò che siamo stati. Senza la scuola, che quella memoria conserva.

luigale@tin.it

Gli A ppunti

Zdenek Zeman spettatore d'eccezione ieri nell'incontro di C2 tra Rieti-Melfi. Il boemo, attualmente senza incarico, salutato con affetto dai tifosi presenti, ha seguito tutta la partita prendendo appunti, e facendosi consegnare la lista dei giocatori in campo



- INTV**
- **11,00 Eurosport** Biathlon, Coppa del Mondo
 - **11,15 SkySport2** Basket, Napoli-Roma
 - **11,30 Eurosport** Sci di fondo
 - **13,00 Italia1** Studio Sport
 - **14,00 Eurosport** Salto con gli sci
 - **14,05 Sportitalia** Basket Nba
 - **15,45 SkySport2** Volley, Mant.-Gioia del C.
 - **16,00 RaiSportSat** Calcio, Torino-Pescara
 - **17,45 SkySport2** Basket, Milano-Varese
 - **19,00 RaiSportSat** Basket, Spezia-Taranto
 - **20,00 Rai3** Rai TG Sport
 - **20,30 SkySport2** Volley, Modena-Vibo V.
 - **20,40 RaiSportSat** Calcio, Lanciano-Frosin.
 - **22,30 SkySport2** Rugby, Viadana-Parma

Rocca fa poker, lo sci ha di nuovo un re italiano

Nello slalom di Adelboden 4° successo di fila dell'azzurro dieci anni dopo il record di Tomba

di **Alessandro Ferrucci**

È IL PADRONE assoluto dei pali stretti. Giorgio Rocca, ad Adelboden in Svizzera, sbaraglia gli avversari e ottiene la quarta vittoria su altrettante gare. Non accadeva dai tempi di Alberto Tomba nella stagione '94-'95, quando il campione bolognese ne centrò

ben otto. «Per uno che ama lo sci come lo amo io, non c'è sensazione più bella - ha dichiarato Giorgio - che gareggiare e far fare agli sci proprio quello che voglio, sino a vincere. Scio, mi diverto e vinco, è il massimo». Niente di più semplice, per un atleta che ha dovuto aspettare i trent'anni per consacrarsi nel circo bianco, a dieci anni esatti dal suo esordio in Coppa del Mondo (6 gennaio '96 nel gigante di Flachau). Debutto amaro perché Giorgio si rompe il ginocchio destro ed è costretto a fermarsi per quasi un anno. Rocca ricomincia da capo. Va per la prima volta a punti in Coppa arrivando 23° in slalom a Shigakogen nel marzo '97, e 9° nel novembre '98 (prima volta tra i top ten) ad Aspen. Ma il primo podio è alle porte. A gennaio del '99, conquista il 3° posto nello slalom di Kitzbuehel, la Mecca dello sci, e ai Mondiali di Vail è 4°. Tutti guardano speranzosi al «nuovo» Tomba. Paragone inevitabile per un movimento sciistico nazionale che non riesce a sopperire al ritiro dell'istrionico bolognese. Ma il peso di questa responsabilità lo schiaccia e lo rallenta, unitamente a un nuovo infortunio al ginocchio. Due stagioni difficili, poi alla fine del '01 il ritorno sul podio, 2° ad Aspen e a Madonna di Campiglio. Nel gennaio '03, dopo un altro 2° posto al Sestriere, arriva finalmente la prima vittoria a Wengen. Bisata due mesi dopo ad Hafjell. Nel '04 avviene il definitivo salto di qualità. Vince a Chamonix e Flachau, e a Bormio, nel Mondiale che si svolge vicino casa sua, conquista due bronzi iridati in combinata e in

slalom. A febbraio del '05 un altro successo, stavolta a Kranjska Gora. Infine, la consacrazione nella stagione in corso. Dove scia con una tranquillità imbarazzante per gli avversari: «Quello dello slalomista, è uno sport particolare - spiega Rocca - perché la potenza fisica e la tecnica contano, ma conta moltissimo anche la testa, la capacità di gestire le emozioni, la capacità di attaccare di più o di meno, secondo le difficoltà che hai davanti, altrimenti salti». Lezione che Giorgio ha imparato alla perfezione, anche grazie all'assistenza del preparatore atletico, Alberto Manzoni e all'aiuto del professore Giuseppe Vercelli, psicologo dell'università di Torino che con una sorta di autopenosi, gli ha insegnato a sfruttare al massimo le doti di concentrazione. Quello che era il suo punto debole nelle seconde manches, ora è la sua forza. Anche lo slalom di ieri lo ha dimostrato. Con Giorgio pronto a non farsi scoraggiare da un piccolo errore sul pianetto, «cancellato» da un incredibile muro finale sul quale ha costruito la sua vittoria. Il timore generale è che un tale stato di forma non sia possibile mantenerlo fino alle Olimpiadi, ma Rocca rassicura: «Andrà a manetta. L'occasione è importante. Io farò del mio meglio, ma sono comunque soddisfatto perché ho fatto una grande stagione. Non devo dimostrare niente a nessuno». Con questa vittoria in slalom, l'Italia raggiunge in vetta l'Austria a quota 66 nella classifica di vittorie assolute di specialità. Il prossimo appuntamento è a Wengen (Svi) il 15 gennaio. Ordine d'arrivo: 1) Giorgio Rocca (Ita) 1'39"14; 2) Ted Ligety (Usa) a 60/100; 3) Benjamin Raich (Aut) 78/100; 15) Patrick Thaler 3"13; 23) Cristian Deville 4"73. Classifica di Coppa: 1) Giorgio Rocca (Ita) 400 punti; 2) Ted Ligety (Usa) 240; 3) Kalle Palander (Fin) 150.



Giorgio Rocca in azione durante lo slalom di Adelboden

I precedenti

Tre primi posti in tre settimane

4 dicembre 2005 Beaver Creek (Stati Uniti). Secondo nella 1ª manche dietro Raich, attacca nella seconda e lo costringe all'errore. 1) Giorgio Rocca 1'51"71; 2) Stéphane Tissot (Fra) 00"86; 3) Ted Ligety (Usa) 00"88.

12 dicembre 2005 Madonna di Campiglio. Raich è in testa al termine della 1ª discesa, ma Rocca fa una grande 2ª e sbaraglia tutti in 1'32"26; 2) Benjamin Raich (Aut) 00"25; 3) Kalle Palander (Fin) 00"89.

22 dicembre 2005 Kranjska Gora (Slovenia). Come nelle precedenti occasioni, Raich è in testa nella 1ª manche, ma inforca nella 2ª "spinto" da un grande Rocca che vince in 1'35"98; 2) Thomas Grandi (Can) 00"64; 3) Ted Ligety (Usa) 00"67

BREVI

Basket Siena piega Bologna, Treviso sola in testa

Risultati della 15esima giornata: Mps Si-Climamio Bo 73-64; Armani Mi-Whirlpool Va 65-48; Vertical Cantù-Bipop RE 81-73; Navigo.it Te-Upea Capo d'Orlando 81-74; Basket Li-Benetton Tv 72-79; Angelico Bi-Air Av 98-92; Maxim Bo-Roseto Basket 75-70; Viola RC-Snaidero Ud 87-98; Napoli-Roma 90-74 (venerdì). Classifica (prime posizioni): Benetton 24; Climamio, Montepaschi e Carpisa 22; Lottomatica e Maxim 20; Armani e Snaidero 18.

Calcio/1 Tre agenti feriti prima di Foggia-Juve Stabia

Prima di Foggia-Juve Stabia (C1 B) un gruppo di foggiani ha cercato di entrare nel settore degli ospiti. Fermati dalla polizia hanno iniziato una sassaiola. Tre agenti sono rimasti contusi.

Calcio/2 Tifoso cade dagli spalti

Uno spettatore di 23 anni si è gravemente ferito allo stadio Sinigaglia precipitando dagli spalti durante Como-Renate (serie D). La partita è stata sospesa per consentire l'intervento dei soccorritori. Le condizioni del ragazzo sono gravi, la prognosi è riservata.

CALCIO

Diritti tv, oggi vertice con Carraro Il «Consorzio» va verso la rottura

Tutti intorno a un tavolo per parlare dei diritti televisivi. Oggi all'Hilton di Fiumicino (Roma) il presidente della Fige Carraro incontrerà gli arbitri e i dirigenti dei club di A e B, oltre a una rappresentanza degli allenatori e dei giocatori. Un appuntamento tradizionale di inizio anno, che potrebbe però trasformarsi in un vertice sulla questione dei diritti tv. I club medio-piccoli sono furibondi per il megacontratto stipulato prima di Natale tra Mediaset e la Juventus (che ne ricaverà 248 milioni) e reclamano «una più equa distribuzione delle risorse». Una richiesta che verrà ripetuta oggi davanti a Carraro. Il quale nei giorni scorsi si è offerto come mediatore tra le società scontente, capeggiate dal patron viola Della Valle e da quello del Palermo Zamparini, e i tre grandi club, la Juventus e le due milanesi (anch'esse in procinto di firmare per Mediaset). Compito non facile, dato anche che il presidente federale è visto da molti club come troppo

«vicino» a Juventus e Milan, che nel 2004 imposero la sua rielezione in via Allegri. E che non sembrano disposte a rinunciare a parte dei loro introiti dai diritti tv, ormai la principale fonte di ricavi per i club europei. Ulteriore problema, il doppio ruolo di Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio e amministratore delegato del Milan di Berlusconi, cioè il patron di Mediaset. Un conflitto d'interessi che ha spinto Zamparini a chiedere più volte le dimissioni di Galliani dalla presidenza della Lega «perché lui ha le spalle al muro ed è ora di cambiare». Parole cui il dirigente milanista ha replicato a muso duro («non mollo, non ci penso neanche»). Carraro proverà comunque a ricomporre la frattura, consapevole che il rischio di una rottura insanabile è quanto mai concreto. E che la Superlega europea, ossia un campionato riservato ai grandi club europei, potrebbe diventare presto realtà.

I.d.c.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Bis dei russi a Capodanno Quarto il romano Vocaturo

Torneo di Capodanno

Doppia russa nell'edizione numero 48 del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia: vincono i grandi maestri Landa e Yevseev, che concludono rispettivamente con 7 e 6 punti, entrambi imbattuti. Terzo il grande maestro croato Cebalo. Brillante quarto posto per il giovane romano Daniele Vocaturo (è nato il 16 dicembre 1989), che ha realizzato l'ultima "tranche" per il titolo di Maestro Internazionale. Ora ci auguriamo che Vocaturo possa essere un protagonista anche alle Olimpiadi degli Scacchi in programma a Torino dal 20 maggio al 4 giugno, dove giocherà della Nazionale italiana 'B'. Molto positiva anche la prova di Pierluigi Piscopo (22 anni) mentre Nicolò Ronchetti (17 anni) ha avuto una positiva ripresa dopo un avvio lento. Classifica finale: 1. Landa (Russia) punti 7; 2. Yevseev (Russia) 6; 3. Cebalo (Croazia) 5,5; 4. Daniele Vocaturo 5; 5-6. Pierluigi

Piscopo e Ferocci (Croazia) 4,5; 7-8. Olga Zimina (Russia) e Kotronias (Grecia) 4; 9. Nicolò Ronchetti 3,5; 10. Gabriele Franchini 1. Risultati completi e partite sul sito internet del circolo organizzatore, www.ipogrioscacchi.it

La partita della settimana

Dal Torneo di Capodanno di Reggio Emilia, la vittoria che ha dato a Vocaturo il titolo internazionale. Kotronias, Grande Maestro greco, con il punteggio di 26/26, il più alto tra i partecipanti, era alla vigilia il favorito per la vittoria finale. Vocaturo - Kotronias (Difesa Scandinava) 1. e:d5 D:d5 3. Cc3 Da5 4. d4 Cf6 5. Cf3 c6 6. Ac4 Af5 7. Ad2 e6 8. Cd5 Dd8 9. C:f6+ D:f6 10. De2 Cd7 11. d5 c:d5 12. A:d5 Ae7 13. Ac3 Ab4 14. A:b4 D:b2 15. Dd2 D:a1+ 16. Re2 Db2 17. Ab3 O-O-O 18. De3 Ag4 19. Ad6 Cb8 (ora segue una brillante combinazione) 20. Ae5! Da3 21. A:e6+! A:e6 22. D:a3 Ac4+ 23. Re3 Cc6 24. Dc3 Ad5 25. A:g7 The8+ 26. Rf4 Te4+ 27. Rg3 Tc4 28. Df6 Ae6 29. h3 T:c2 30. Te1 Td7 31. Ce5 Il Nero abbandona.

Calendario

Tornei. Dal 13 al 15 gennaio Bologna. Accademia Le Due Torri, via Ugo Lenzi 4b, tel. 348-2584066. Week-end del 14-15 e 21-22 gennaio: Santa Margherita Ligure (Ge) tel. 339-4633726; Bergamo, Circolo Excelsior, tel. 035-230011; Chieti, tel.

338-6756623; Fermo (AP) tel. 339-5324518; Livorno, tel. 0586-861716; Sinnai (Ca) tel. 349-6800378; Campobasso, presso DLF Stazione. - Semilampo. Sabato 14: Bollengo di Ivrea (To) tel. 388-6080319; Frascati (Roma) tel. 339-7132260. Domenica 15: Roma, Torre Angela, tel. 339-7132260; Napoli tel. 339-3167858. Dettagli e aggiornamenti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Kramnik rinuncia a Wijk aan Zee

Ragioni di salute dovute a seri problemi alla schiena, hanno costretto Vladimir Kramnik a rinunciare al supertorneo olandese di Wijk aan Zee, che inizia venerdì. Quattordici giocatori, tra i quali il campione del mondo Topalov, l'indiano Anand, l'ungherese Leko, l'americano Kamsky, al rientro a una gara ad alto livello dopo un lungo periodo di inattività in cui si è laureato in medicina e in legge. Curiosità per la prova di Ivanchuk, ultimamente escluso dalle competizioni per il titolo mondiale e quindi alla ricerca di rivincite. Nel torneo 'B', 12 giocatori, spicca la presenza del giovane Magnus Carlsen e quella di due giocatrici, Humpy Koneru (India) e Katerina Lahno (Ucraina).

La partita

Cicak-Lindberg

Stoccolma, Rilton Cup 2006

- Il Bianco muove e vince
- In poche mosse il Nero perde la Donna



Soluzione

La partita è prosaica con 1. Tg3+ Rf8; 2. Dd4+! Re8; 3. Te3! e la Donna nera è comunque perduta! Se 1... Rf8; 2. Dh6. Se 2... De7; 3. Tg8+ e poi De7.

le partite Ieri pomeriggio

Table with match results for the afternoon: Sampdoria 0 Livorno 2, Empoli 1 Messina 3. Includes details on scorers, referees, and notes for each match.

Table with match results: Cagliari 2 Udinese 1. Includes details on scorers, referees, and notes for each match.

Table with match results: Chievo 3 Lecce 1. Includes details on scorers, referees, and notes for each match.

Ieri sera

Table with match results for the evening: Milan 4 Parma 3. Includes details on scorers, referees, and notes for each match.

Faticosamente Milan Piega il Parma e ritorna secondo

A San Siro i rossoneri chiudono col fiatone Gol di Gila, Kakà e Sheva. Brilla Marchionni

di Massimo De Marzi / Milano

IN UNA PARTITA ricca di gol ma anche di errori difensivi, il Milan batte 4-3 il Parma, sale a quota 40, scavalca i cugini interisti e si candida al ruolo di prima antiJuve, pur restando a nove lunghezze dai bianconeri. La squadra di Ancelotti ha sofferto nelle fasi ini-

ziali, è andata in svantaggio complice un clamoroso errore di un sempre meno convincente Dida, ma in meno di dieci minuti ha ribaltato la situazione, con l'autore di Cardone e i sigilli di Gilardino e Kakà. La pratica sembrava chiusa già all'intervallo, il Parma (che ha ritrovato nell'ultima mezz'ora Bonera, dopo tre mesi di assenza) ha avuto la forza di non mollare, trovando altre due volte la via del gol con uno scatenato Marchionni. In mezzo la rete del 4-2 di Shevchenko, che ha consentito al Milan di evitare una clamorosa rimonta, anche se le ormai croniche disattenzioni difensive dei rossoneri hanno costretto Ancelotti a soffrire fino al 93'.

eleganza e si infila in area, ma Dida si salva alla grandissima. Il brasiliano, però, commette una clamorosa gaffe al 24', perdendo palla su calcio d'angolo, col risultato di permettere all'incredulo Paolo Cannavaro di infilare a porta vuota il più facile dei gol. Il Milan ha la bravura e la fortuna di trovare immediatamente l'1-1, con Kakà che vola via sulla sinistra e mette in mezzo un pallone velenoso, sul quale Cardone infila la sua porta, nel tentativo di anticipare Shevchenko e spedire in corner. E' il 27', passano altri due minuti e la formazione di Ancelotti ribalta la situazione, con un'azione in velocità conclusa da Sheva con un pallone al bacio per Gilardino che di testa non ha problemi a insaccare il grande ex esulta, mantenendo fede a quello che aveva detto nei giorni scorsi. Il Parma perde completamente la testa e di lì a poco incassa anche la terza rete, con Kakà che batte Guardalben dal limite, dopo un lungo batti e ribatti in area. A metà secondo tempo Marchionni infila la rete del 3-2 che riapre la gara, costringendo Ancelotti a scegliere Ambrosini. Poi Sheva servito magistralmente da Rui Costa (in campo al posto di Kakà) ha messo a

segno la quarta rete a dieci minuti dal termine, ma uno scatenato Marchionni ha riportato sotto il Parma nelle ultime battute, con la retroguardia rossonera in grande affanno, mentre Beretta lasciava anzitempo la sua panchina, espulso per proteste dall'arbitro Mazzoleni. Finita la sofferenza, per il Milan ora si tratterà di capire se è destinata a finire in settimana anche la (breve) avventura di Bobo Vieri in rossone-



Un contrasto tra Kakà (a destra) e Bolano nel match tra Parma e Milan

Contro crampo

LUCA BOTTURA È deragliato l'Inter-city Ore 8 Bollettino medico da Tel Aviv: rinviato per il momento il nuovo incontro tra Sharon e Arafat. Ore 9 Sconcertante retroscena dietro il ritiro della patente a Marco Masini, fermato dalla stradale mentre correva ai 200 sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno: gli agenti lo stavano lasciando andare senza nessuna multa, ma Masini ha avuto la brutta idea di ringraziarli omaggiandoli con un suo cd. Rischia l'ergastolo. Ore 11 Bel colpo di immagine per Piero Fassino: dopo la scoperta delle sue intercettazioni, Vodafone lo sceglie come testimonial della tariffa «You and me and the mareshall». Ore 12 Intervistato da Tve, Antonio Cassano attacca la sua ex società: «Ho messo una croce sulla Roma nel momento stesso in cui ho messo una croce in fondo al contratto col Real». Ore 13 Sibillino commento di Carlo Ancelotti alle immagini di Bobo Vieri e Lapo Elkann che giocano a calcio su una spiaggia di Miami: «Non mi stupisce che tra di loro ci sia feeling, entrambi ormai hanno smesso di tirare». Ore 14 Mercato di riparazione. Smpo del'Ascoli, che per sistemare la difesa ingaggia un esperto elemento turco appena svincolato e dotato anche di una certa mira: Ali Agca. Ore 14.15 Sulla pista di Adelboden, quarto successo consecutivo per Giorgio Rocca, che supera Alberto Tomba. Ore 14.16 Tomba fa presente che non è stato superato: «Quando stavo con la Colombi, a Kitzbuhel, di successi consecutivi ne ottenni cinque in una sola notte». Ore 15 Piccola gaffe di Paolo Di Canio che scambia l'Ascoli, in divisa nera, per la Decima Mas, e cerca invano di convincere Buscè a spezzare le reni alla Grecia insieme a lui. Ore 15.30 Nuovo incidente ferroviario a Siena: deraglia l'ultimo treno scudetto dell'Inter: era un Inter-city. Ore 16.50 Bel gesto di Totti, che nonostante le polemiche dedica il successo a Cassano, a sua sorella, e al ricordo dei più stimati tra gli avi del fantasma barese. Ore 21.13 Gol di Cannavaro: il Parma passa in vantaggio sul campo del Milan. Ore 21.14 Il Giornale pubblica un'intercettazione di Cannavaro mentre parla con Consorte e gli dice che fa il tifo per Unipol. Ore 21.15 Duro attacco del Foglio a Cannavaro: «Dovrebbe dimettersi». Ore 21.16 Intervista di Berlusconi al Tg1: «Quella tra Cannavaro e Unipol è un'inaccettabile commistione di sport e affari. Io con lo sport ci ho solo perso». Ore 21.16 Intervista di Cannavaro all'Unità: «Ho le scarpe costose ma voglio che anche gli altri stiano bene». Ore 21.17 Il Milan agguanta il pareggio. Ore 21.18 Intervista di Cesare Salvi a chiunque: «Per le leggerezze di Cannavaro il Parma ha subito un danno di immagine gravissimo». luca@bottura.net (gago.splinder.com)

Il Livorno affonda la Sampdoria Gli amaranto vincono a Genova con una doppietta di Lucarelli

di Matteo Basile / Genova

PARTIAMO dalla fine. I giocatori del Livorno fanno festa sotto lo spicchio del Ferraris occupato dai tifosi toscani, quelli della Sampdoria a raccogliere i timidi applausi dei tifosi più accesi mentre il resto dello stadio li saluta con una dose di fischi, un inedito in casa Samp. Eh già, perché se il Livorno può festeggiare la conferma di uno splendido quinto posto, qualche scricchiolio proviene dalla Genova blucerchiata. Passino le assenze di Bonazzoli, Falcone, Palombo, Sala e Gasbarroni infortunati e Pisano uscito a gara in corsa, ma la manovra è lenta e prevedibile ed alcuni dei giocatori che nella passata stagione sono arrivati a sfiorare la Champions sembrano sulle ginocchia nonostante

la lunga sosta natalizia. Chi corre, e parecchio, è il Livorno di Donadoni, tanto estroso da giocare quanto concreto da tecnico. Una squadra compatta quella dell'ex pupillo di Sacchi, capace di difendersi con 10 giocatori e ripartire in un attimo sfruttando al meglio quel gran centravanti che risponde al nome di Cristiano Lucarelli. Bravo, bravissimo, forse troppo vero fuori dal campo per riuscire a scalare le gerarchie che portano ad indossare in pianta stabile la maglia azzurra. Due goal ed una partita da leader per il bomber che non nasconde le sue ambizioni. «Gettiamo la maschera - Dice a fine gara - Se siamo lì è perché ce la possiamo giocare con tutti, è un anno magico. La nazionale? Più di così io non posso fare...». Vero, verissimo. Ed è proprio lui a sbloccare la gara dopo soli 6', quando tutto solo in area incarna un cross di De Ascentis. E dire che in settimana Novellino aveva catechiz-

zato i suoi per marcarlo al meglio. Da qui in poi il Livorno si difende con ordine ed anche se a fare la partita è la Samp, Amelia non deve certo sudare più di tanto. Novellino le prova tutte, arrivando a giocare anche con quattro punte. Troppa? Ci pensa Flachi, che si fa espellere per doppia ammonizione. La prima per proteste, la seconda per un ingenuo fallo di mano. Esce a testa bassa e fa bene, forse anche perché già immagina le urla di Novellino. Alla fine manca ancora un quarto d'ora, la Samp ci prova lo stesso, ma al minuto 92 il più classico dei contropiedi porta Lucarelli in zona tiro: botta nel sette, 2 a 0 e tutti a casa. Ma non i due presidenti. Garrone e Spinelli infatti, da anni grandi amici, in un ristorante cittadino hanno proseguito la loro personalissima sfida con una partita a scopone scientifico, per una possibile rivincita morale ed una moneta da un euro. Da buoni genovesi...

Table containing Serie B league table, Serie C1B and C1C results, and Serie C2B and C2C results. Includes columns for teams, points, goals scored/conceded, and match results.

La storia infinita di Mohammed Ali campione di pace

Stasera su RaiTre un suo ritratto inedito
«Ha aiutato Bush dopo l'11 settembre»

di Salvatore Maria Righi

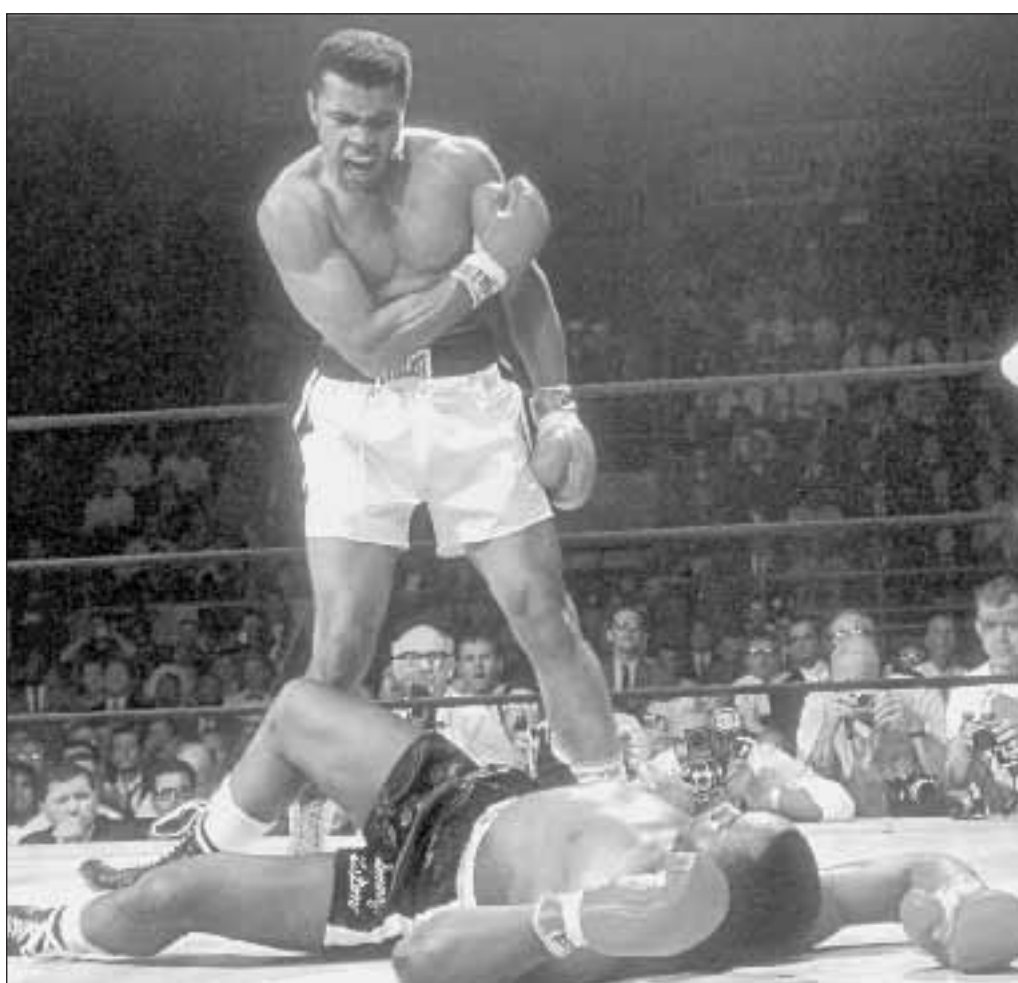
TRATTORIA a Trastevere, 1982. Quattro amici a cena. Da destra, Gianni Minà, Robert De Niro e Gabriel Garcia Márquez. Tutti intorno al loro anfitrione che sta in piedi al centro della scena, giacca

scura e camicia immacolata. Fiero come sempre, Mohammed Ali, anche se con lo sguardo sempre meno lucido, gli occhi sempre più fermi. Proprio lui, il Re, il Profeta. Il «più grande di tutti», celeberrima autodefinizione. Quel ballerino imponente e flessuoso che danzando dentro e fuori dal ring è diventato una leggenda vivente, erosa ormai da una ventina d'anni da una lenta malattia. La foto è l'ultima immagine della puntata di «La storia siamo noi» che stasera, alle 23.40 su RaiTre, sarà dedicata appunto alla vita e alle imprese del leggendario pugile di Louisville.

Una trasmissione costruita intorno ad Ali per raccontarlo ancora una volta con dovizia di particolari, con i documenti, i filmati autentici e le testimonianze di persone che lo hanno accompagnato nel percorso sportivo ed umano: dal fedele medico Ferie Pacheco a giornalisti come Bonnie Greer, «abbiamo imparato da lui a capire che essere neri significava andare orgogliosi del colore della propria pelle». Le sfide con Sonny Liston, quella con Foreman a Kinshasa, le battaglie con Frazier, i suoi tre titoli mondiali, i suoi proclami, la conversione all'Islamismo, mettendosi alle spalle Cassius Clay che «era un nome da schiavo», la sfida ai media, «io non devo essere quello che volete voi, io sono libero di essere quel-

lo che voglio». Il suo no al Vietnam, l'impegno col Movimento per i diritti civili e i simboli di quell'epoca ancora in bianconero per l'America che - viene ricordato nel programma - costringeva ancora i neri a camminare in mezzo alla strada, quando pioveva, per lasciare i marciapiedi ai bianchi. Perfino i conti mandati all'aria dai musulmani neri d'America che erano diventati i suoi procuratori, e lo hanno costretto dilapidando le sue ricchezze a tornare a combattere per pagare il fisco che lo tallonava.

Un'epoca e un'epica di un atleta che è diventato un simbolo, ma che le parole degli intervistati e il contributo in studio di Gianni Minà hanno contribuito a restituire in una luce diversa, con particolari inediti. La forma quasi definitiva in cui collocare un campione che ha dialogato con gli uomini guardandoli dall'alto di un ring, e mulinando cazzotti ai pregiudizi prima ancora che agli avversari. «Il pugilato è stato lo spogliatoio, i problemi del mondo saranno ora il mio ring» ha detto a 39 anni, preparandosi a diventare un ambasciatore di pace, giustizia e civiltà. A combattere, come ha det-



25 maggio 1965, Lewiston: Cassius Clay batte per ko Sonny Liston e si conferma campione dei pesi massimi

to lui quando il Parkinson cominciava ad aggredirlo, «contro l'ingiustizia, il razzismo, i crimini, l'oscenità, la povertà, sfruttando questo volto conosciuto nel mondo per rappresentare la verità». Ha aperto gli occhi all'America e al mondo, e ora fatica a tenere aperti i suoi, prigioniero di una sonnolenza da malato, Ali che ora vive nei dintorni di Chicago e si sente «un vecchio barbone», come ha confidato all'amico Minà che è andato a trovarlo. «Mi prese per mano e mi disse "io non sto bene", non sono più quello di prima. Ma lui era ancora capace - racconta Minà a Giovanni Minoli - di non limitarsi a fare il vecchio pugile. Una dozzina di anni fa an-

dò in Iraq da Saddam Hussein per liberare 120 cittadini americani sequestrati. Salirono sull'aereo e se li riportò a casa. Un politico, un intellettuale non avrebbe saputo fare quello che Ali ha fatto». Carisma della leggenda, o tenacia di un uomo che continua a fare notizia anche con la mano tremante e i passi insicuri. O forse, proprio per quello, ancora di più. Minà ha rivelato un altro particolare che proietta la sagoma di Ali fino ai nostri tempi di terrore e morte. «Dopo l'11 settembre le comunità musulmane erano un problema. Bush chiama Mohammed Ali e gli dice "so che tu sei seguace dei democratici, ma sei cittadino degli Stati Uniti e sei un uomo

credibile. Puoi andare in giro per il paese a pacificarlo? Lui disse sì e fece per mesi un giro fra le comunità islamiche». Piaceva e piace a tutti, il Re di Louisville. Ha incantato anche papa Wojtyła che gli ha dato udienza nel 1982, durante le ore frenetiche della crisi delle Falkland, incastrandolo il ricevimento all'ora di pranzo e discutendo con Ali della sua sofferenza ai colpi dal basso, come quelli di Frazier, perché il papa buono era anche un papa che sapeva di boxe. Si scambiarono le rispettive foto ricordo, ha raccontato Minà, Wojtyła con le insegne del Vaticano e Mohammed con la cintura di campione. Un papa bianco e un papa nero.

Il compleanno

I 70 anni di Dan Peterson va avanti

Ha trovato l'America in Italia Dan Peterson. Oggi che compie settant'anni è ancora al lavoro e, sebbene parli come quando era appena arrivato, si sente ormai uno di noi. «Little big» Dan sbarcò a Bologna nel 1973 a Bologna portandosi dietro camicie impresentabili e i capelli lunghi stile hippy. Ora è conosciuto più come commentatore e per gli spot televisivi che lo hanno fatto diventare personaggio. Sul parquet però ha dato il meglio di sé cambiando la pallacanestro nostrana in basket. Basta pensare al mitico gioco «Elle» (il «pick and roll» con il blocco di un lungo per un piccolo che poi si posta in palleggio) importato dagli Usa e abusatissimo ancor'oggi. E poi la zona 1-3-1, i metodi d'allenamento, la gestione di campioni come McAdoo (mitico ex Lakers). Sulla panchina della Virtus Bologna e dell'Olimpia Milano ha vinto tutto, lasciando troppo presto lavagna e palestra per passare dietro alla scrivania e davanti al microfono. Prima tornò a Bologna regalando da general manager il grande Sugar Richardson e poi a Milano dove si parla ancora di lui per sostituire Lino Lardo. Se così fosse (e Dan non considera la cosa impossibile) tornerebbe in panchina dopo una parentesi lunga 19 anni. Ritornerebbe un basket certo più atletico, ma tatticamente molto vicino a quello in cui allenava lui. Come personaggio televisivo invece andrà sicuramente avanti. È stato lui a lanciare negli anni '80 il wrestling, poi è venuto il thè e le migliaia di «Mamma butta la pasta» quando le partite di basket si decidevano prima della fine. Continua così, Dan. Almeno altri 70 anni.

Massimo Franchi

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2005 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.500 comuni e 42 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 35.900 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 52% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio - riciclabile al 100% - è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

Alluminio:
un'avventura che
non finisce mai.

www.cial.it

CIAL
Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Porco Mozart

PERCHÉ IL COMPOSITORE SI REINCARNA IN UNA SALSICCIA DI MEZZO CHILO

Quel porco di Mozart. Non perché amava giocherellare con le dame e la caccia, come simpaticamente scrisse lui stesso in alcune lettere, ma perché ora si reincarna in ciccia di maiale. In questo 2006, lo saprete, corre il 250° anniversario della nascita del compositore salisburghese, la città austriaca è in prima fila con concerti e fanfare, ma non solo: forte del precedente delle «palle di Mozart», le praline create nel 1891 per il primo centenario della morte di Wolfgang Amadeus è diventata un business mondiale,



anche oggi tra le Alpi si fiuta l'affare. Un macellaio di Flachgau s'è inventato la salsiccia di Mozart, quasi mezzo chilo di carne di maiale e manzo a forma di violino, che non pare di sublime leggerezza e con l'artista sembra accordarsi malino, un'azienda vinicola smercerà un cuvée, una brasserie una birra, una latteria uno yogurt, e chissà cos'altro bolle in pentola. Per Kurt Palm, autore di un libro su Mozart, santificando e mercificando lo tradiamo: «Se potesse vedere quello che accade non solo in Austria, a Vienna o Salisburgo, quest'anno, penso che si farebbe una grande risata o rimarrebbe disgustato». Probabile, ma il sindaco di Salisburgo Schaden dice: Amadeus è la principale fonte di guadagni della città. Di fronte ai soldi chi volete che si fermi? **Stefano Miliani**

CENSURE «Brokeback Mountain» è in odore d'Oscar, vince già premi negli Usa, ma una catena di cinema nell'Utah lo cancella. Perché li decidono i Mormoni e non reggono una storia d'amore tra uomini nel West. Esce in Italia il 20 gennaio

di Francesca Gentile / Los Angeles

La notizia non fa altro che confermare l'impressione di chi vede parte degli Stati Uniti d'America come un covo di puritani, bigotti e conservatori. Ai mormoni non piacciono le tette, figuriamoci i culi e allora non sorprende che una catena di cinema dello Utah, uno Stato bellissimo ma ammorbato da una cappa stesa da coloro che differiscono dai talebani solo per abiti e fede, abbia deciso di non proiettare l'ultimo film di Ang Lee, quel *Brokeback Mountain* che narra la storia di un amore omosessuale tra due cow-boy e che esce in Italia il 20 gennaio. Una pellicola creata per vincere l'Oscar e dunque non certo scandalosa o particolarmente esplicita.



Jake Gyllenhaal e Heath Ledger in «Brokeback Mountain»

Cristiani Usa: vade retro cowboy gay

Però la sensibilità dei Mormoni ha dell'incredibile anche per chi ha già assistito al linciaggio della sorellina di Michael Jackson, colpevole di avere fatto intuire un capezzolo in prima serata in tv o alla costruzione, proprio grazie ai Mormoni, di un successo planetario come quello di *The Passion*, il film di Mel Gibson sulle ultime ore di Gesù. Questa volta a pagare il dazio all'ala più conservatrice e bigotta del pubblico americano sono stati Jake Gyllenhaal e Heath Ledger, protagonisti della pellicola ispirata al racconto di E. Annie Proulx. Una vicenda semplice: un manovale e un cow boy si conoscono in Wyoming nell'estate del '63, cercano lavoro insieme, si innamorano e vivono nella clandestinità il loro rapporto. Un pellicola molto sfumata, molto aggraziata, molto lenta e decisamente introversa. Per alcuni, una pellicola così scandalosa (essere omosessuali in Utah deve essere un incubo, visto che anche non essere sposati, con cento figli e una moglie silente ed obbediente è considerata una stranezza) che alcuni cinema di Salt Lake City l'hanno censurata. Non sono stati censurati i baci tra i protagonisti o i momenti più intimi intorno al fuoco di un bivacco. È stata censurata la pellicola.

Sulla biglietteria dei cinema di quella catena è stato posto un cartello: «Vi è stato un mutamento di programma e non proietteremo più *Brokeback Mountain*. Ci scusiamo per l'inconveniente». Non importa se il film di Ang Lee sta facendo incetta di nomination ed è uno dei favoriti agli Oscar. Per molti, in quell'angolo di mondo, l'omosessualità è un peccato mortale, una malattia da estirpare, un vizio immorale e contronatura e allora ecco arrivare gli elogi all'azione oscurantista: «È un'iniziativa che mostra ai giovani dello Utah che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel tema di questa pellicola», ha dichiarato l'esponente dell'Utah Eagle Forum cui hanno ribattuto i coraggiosi del gruppo Equality Utah: «È una vergogna che un film così bello e di grande merito artistico non possa essere visto dagli spettatori dello Utah a causa di pregiudizi personali». I distributori della pellicola, cui non è stata data alcuna spiegazione ufficiale, hanno fatto spallucce. «Visti gli incassi importantissimi della pellicola in altre sale di Salt Lake City non rimane molto da dire: sono caduti da soli», si legge in un comunicato. Buon per loro che lo Utah non è, per fortuna, il mondo, anche se a volte gli assomiglia.

IN ITALIA Vietato ai minori di 14 anni
Chi ha paura di «Reinas»? Parla di matrimonio gay senza baci né scene osé

di Delia Vaccarello

Censura sbalorditiva anche da noi. Effetto contrasto. Il film *Reinas* dello spagnolo Manuel Gomez Pereira è stato vietato ai minori di 14 anni. Chi ha paura delle regine? Si chiede il Circolo omosessuale Mario Mieli. Il film, che ha sullo sfondo le nozze gay in Spagna, punta sulle madri dei promessi sposi. Donne affariste, omofobiche, invadenti, vanitose, nevrotiche: madri come tante che cambiano al ritmo della società che oggi unisce in matrimonio i loro figli. «In alcun modo il legislatore può ignorare l'evidenza: che la società cambia, si evolve nel va-

lutare e riconoscere i diversi modelli di convivenza», recita il testo della legge che ha dato il via alle nuove nozze. È compito del legislatore «evitare qualsiasi contrasto tra il Diritto e i valori della società i cui rapporti deve regolare». Contrasta, invece, quel vietato ai minori. Perché? Scene di sesso? Tra gay zero. Tra etero una, da treno, dove non si vede nulla, ma si intuisce una certa disinvoltura. Niente di più. Contrasta l'atteggiamento delle tre coppie di giovani uomini che stanno per dirsi di sì ma che non si scambiano né un bacio appassionato, né un gesto erotico: niente, proprio niente. Contrastano l'aspettativa e la delusione: quanti credevano di vedere sullo schermo l'amore gay hanno assistito a scene senza brividi. Oggetto di desiderio del film, attraverso gli occhi del futuro con suocero che l'ama da sempre, curandolo con devozione il giardino, è una delle Reinas. È prevista una cena a quattro alla vigilia del gran giorno: lui, lui, lui e lei. Lei scende la scala e tu che guardi ti accorgi che il desiderio del giardiniere cresce gradino dopo gradino. Finché i due - lui e lei - si trovano occhi negli

occhi, allacciati. E i gay candidati alle nozze? Sembrano ragazzini con i calzoni corti, eterni figli di mamma, con l'eccezione di uno, l'eurodeputato omosex, che con la fedeltà ha litigato per statuto. E non è tutto. L'amore contrasta con il rito. Chi si sta per sposare non appare stregato da tensione amorosa, mentre chi si è già sposato in un'unione etero, vivendo ora da single, sperimenta l'amore tra patemi, gelosie, e abbandoni. A guardarlo bene sembrerebbe un film che ride del matrimonio. Una pellicola che non «graffia» le nozze gay quasi per una forma di delicatezza: le hanno concesse ora, aspettiamo un attimo a distruggerle. Ma sarà una delle Reinas, la madre di un futuro sposo sul punto di suicidarsi, a dire: «il matrimonio è una delle esperienze più orrende della vita». Quel vietato ai minori, allora, a cosa allude? Al «demonio gay» o al fatto che al matrimonio ormai ci credono in pochi? Dell'idea che nelle nozze l'amore e il sesso trionfino il film se ne fa un baffo. Con ironia, l'arte dei contrasti. Ironia da censurare?

POPSTAR Michael tornerà in tribunale Jackson denunciato sui conti del veterinario

Forse i guai se li va a cercare. O forse gli piovono addosso. Comunque non sta lontano dai tribunali. Michael Jackson, reduce dall'assoluzione del giugno scorso dall'accusa di molestie sessuali su un minore, adesso deve vedersela legalmente con il suo veterinario Martin Dines che si prende cura da tempo dei numerosi animali ospitati a Neverland Ranch: il cantante non avrebbe pagato conti per quasi 100 mila dollari. Il veterinario ha aiutato il cantante ad acquistare gli animali ospitati nello zoo della proprietà: giraffe, elefanti, gorilla, uccelli esotici. Ma da alcuni mesi il cantante, trasferitosi dalla California al Bahrain, non salderebbe più i conti inviati dal veterinario. Il quale ha avviato un'azione legale presso il tribunale di Santa Maria, lo stesso del processo del 2005. La prima udienza sarà il 2 maggio prossimo.

IL RICORDO Il cineasta scrive: «Ugo non era solo un critico, organizzava proiezioni affollatissime e cambiò il destino di tante pellicole»
«De Sica, io e altri registi amavamo Casiraghi: aiutava i nostri film»

di Carlo Lizzani *

Nell'articolo de *l'Unità* di ieri che ricordava Ugo Casiraghi veniva messa in luce giustamente la sua abilità di critico divulgatore, cioè capace di «spiegare un film anche agli operai» indicando i valori soprattutto di certi film più difficili. Oggi tutti hanno dimenticato quanto sia stato difficile nei primi anni del dopoguerra il cammino del cinema italiano. Gli schermi erano invasi dal cinema americano - che tutti noi del resto amavamo amavamo moltissimo e tanto più lo amava il pubblico popolare - francese, inglese e anche da non pochi film sovietici o dell'est avevano successo. Noi stessi cineasti della corrente neorealista eravamo rassegnati a un posto di ultima fila per quanto riguardava il gradimento del pubblico. Oltre alla censura di cui tanto si è

scritto il diaframma che teneva lontano il pubblico italiano dai nostri film più arditi e coraggiosi era dovuto proprio al linguaggio scarno, asciutto e innovatore di queste pellicole e che poi ci sarebbe stato invidiato da tutto il mondo. L'opera di Casiraghi non fu solo di scrittura. Dal '47-'48 in poi egli cominciò a organizzare delle visioni a prezzo scontato, promosse da *l'Unità*, in certi grandi cinema di Milano, all'Anteo, addirittura al Lirico, allora cinema-teatro. E spesso con queste programmazioni egli riuscì a invertire il percorso in prima uscita sfortunato di molti nostri film. Rimangono leggendarie le proiezioni di *Ladri di biciclette* - 2000 persone in piedi ad applaudire De Sica commosso e quasi in lacrime - di *Germania anno zero* di Rossellini, di *Umberto D.* di nuovo di De Sica e della *Terra trema* di Visconti, proiezioni sempre gremite e a cui seguiva il fa-

moso dibattito rituale, diventato poi leggendario un po' in tutta Italia. L'eco di certi successi all'estero di De Sica, Rossellini, Visconti, De Santis, Antonioni, aveva cominciato ad accendere una certa predisposizione del pubblico a raccogliere i nostri film, ma d'altra parte stimolava gli stessi autori

«Un giorno a Milano portò 2000 persone in sala ad applaudire De Sica commosso E al film seguiva il rituale dibattito»

a osare ancora di più, quindi la rincorsa non finiva mai: Ugo Casiraghi ne fu per molti anni promotore e per molti anni riuscì a colmare la distanza che comunque restava tra il pubblico popolare, che non è sempre il più aperto a discorsi spesso arditi e difficili, e gli autori italiani.

Io stesso ricordo il grande aiuto che i miei primi film, *Achtung banditi* e *Cronache di poveri amanti*, ebbero da questo tipo di operazioni che, avendo una risonanza anche fuori Milano, ebbero un riflesso anche sulle loro fortune economiche. Naturalmente molte di quelle proiezioni quasi sempre mattutine e domenicali vennero dedicate da lui anche a film stranieri di particolare valore artistico. Insomma Casiraghi fu oltre che critico attento uno dei più grandi operatori culturali del nostro Paese.

* regista

TV L'altra notte «Palcoscenico» su Raidue ci ha ricordato il più grande dei nostri imitatori: ottimo, peccato che non abbia affrontato alcune domande cruciali sulla sua vita

■ di **Leoncarlo Settimelli**

Ci sarebbe voluto anche per noi un imitatore alla Alighiero Noschese che avesse avuto la pazienza, e la forza, di prendere il nostro posto sul divano e restare sveglio fino alle due di notte per guardare un programma su Alighiero Noschese, il più fragile tra i nostri imitatori ma senza dubbio il più grande. Avrebbe così assistito ad una cavalcata tra i personaggi della nostra vita politica e tra i mezzibusti della Rai, facendoci sorridere di un tempo in cui la televisione usava la censura come il sarto le forbici e zac!, qui tagliava un riferimento allo scandalo delle banane, zac!, là eliminava una battuta sul presidente Leone che, in un'altra trasmissione, mandava un pensiero agli studenti, un pensiero agli operai, un pensiero ai ferrovieri e concludeva affaticato: «Vedete quanti pensieri ha un presidente?». Non avevamo sottomano questo imitatore e dunque, abbiamo rivisto Noschese grazie a *Palcoscenico*, la rubrica dedicata agli insonni che va in onda ogni sabato e che ha dedicato un omaggio all'inventore del genere, oggi così inflazionato ma anche così approssimativo. E il nostro



Alighiero Noschese in versione Enrico Berlinguer

Alighiero Noschese, la scienza dell'imitazione

peniero è corso subito ad una sera d'estate quando ci trovammo sullo stesso palcoscenico di una Festa dell'Unità emiliana, con Alighiero che - ascoltando le nostre canzoni di protesta - ci raccontava di essere stato segretario della Federazione giovanile comunista di Napoli. Dietro di sé aveva un tavolo con cento maschere, che infilava velocemente passando da un personaggio all'altro e provocando boati di risate nel pubblico. Erano gli anni dei suoi trionfi televisivi, dei testi che gli scriveva Dino

Verde e che andavano a cogliere i tic dei personaggi alla ribalta.

Chi non ricorda l'imitazione di

Il rigore, le cento maschere, ma i momenti bui e la tragica fine sono rimasti senza risposta

Jader Jacobelli che giustificava le tribune elettorali con la necessità di «di...sputare» sui problemi del paese? O quella di Mario Pastore con gli occhi spiritati, amplificati dai grossi occhiali, che si smarriva di fronte alla smentita che gli giungeva dal telefono della regia e pronunciava la frase «Mi dicono che non è vero». O l'imitazione di Amintore Fanfani, che con la sua toscana sopra le righe era tra le cose migliori, insieme a quella di Giulio Andreotti. Era talmente somigliante al vero Andreotti

che - è stato raccontato anche l'altra sera - la madre dell'uomo politico chiamò il figlio al telefono dicendogli: «Ma come ti è

Andreotti fu rimproverato dalla madre per un'apparizione in tv, ma era stato Alighiero

venuto in mente di andare a cantare in televisione?».

Gli aneddoti sarebbero centinaia ed alcuni sono stati narrati dai partecipanti alla trasmissione di Adolfo Conti e Andreina Di Porto, e cioè Vito Molinari, Elio Pandolfi, Gisella Sofio, Giovanni Salvi e la truccatrice Ida Montanari. Già, il trucco, perché Noschese univa benissimo le esigenze e le caratteristiche di una imitazione, e cioè la somiglianza fisica esasperata, la voce, l'andatura e certi dettagli che, amplificati, infilavano il personaggio come un entomologo infilza gli insetti. Si sentiva dissociato, Noschese? La trasmissione si intitolava *Una voce in maschera*, ma forse il titolo non coglieva appieno quello che poteva essere stato il vero problema di chi si calava anima e corpo negli altri, e cioè una montante schizofrenia, un non sentirsi che a tratti persona, schiavo invece dei personaggi interpretati (come è pirandelliano tutto questo...).

Di certo, qualche cosa di anomalo deve essere scattato se Noschese precipitò nelle spire della depressione e nel 1979 pose fine alla propria vita con un colpo di pistola. Sarà stato il mestiere che si era trovato a fare, sarà stato lo scandalo della P2 che lo vide coinvolto come iscritto, sarà stato il timore di ritrovarsi affetto da cancro... Certo resta un mistero come abbia potuto uccidersi mentre era in cura in una clinica romana, vicino ad uno dei suoi bersagli preferiti, proprio quel Giulio Andreotti che, quel giorno, nella stessa clinica, subiva un piccolo intervento chirurgico. E dunque la clinica pullulava di poliziotti. Domande, queste, che la trasmissione non si è posta, così come ha mancato - a nostro avviso - di tracciare un po' di biografia dell'artista. Resta comunque il merito di aver riportato alla ribalta un personaggio che introdusse l'imitazione nella nostra Tv e la fece assurgere quasi a scienza.

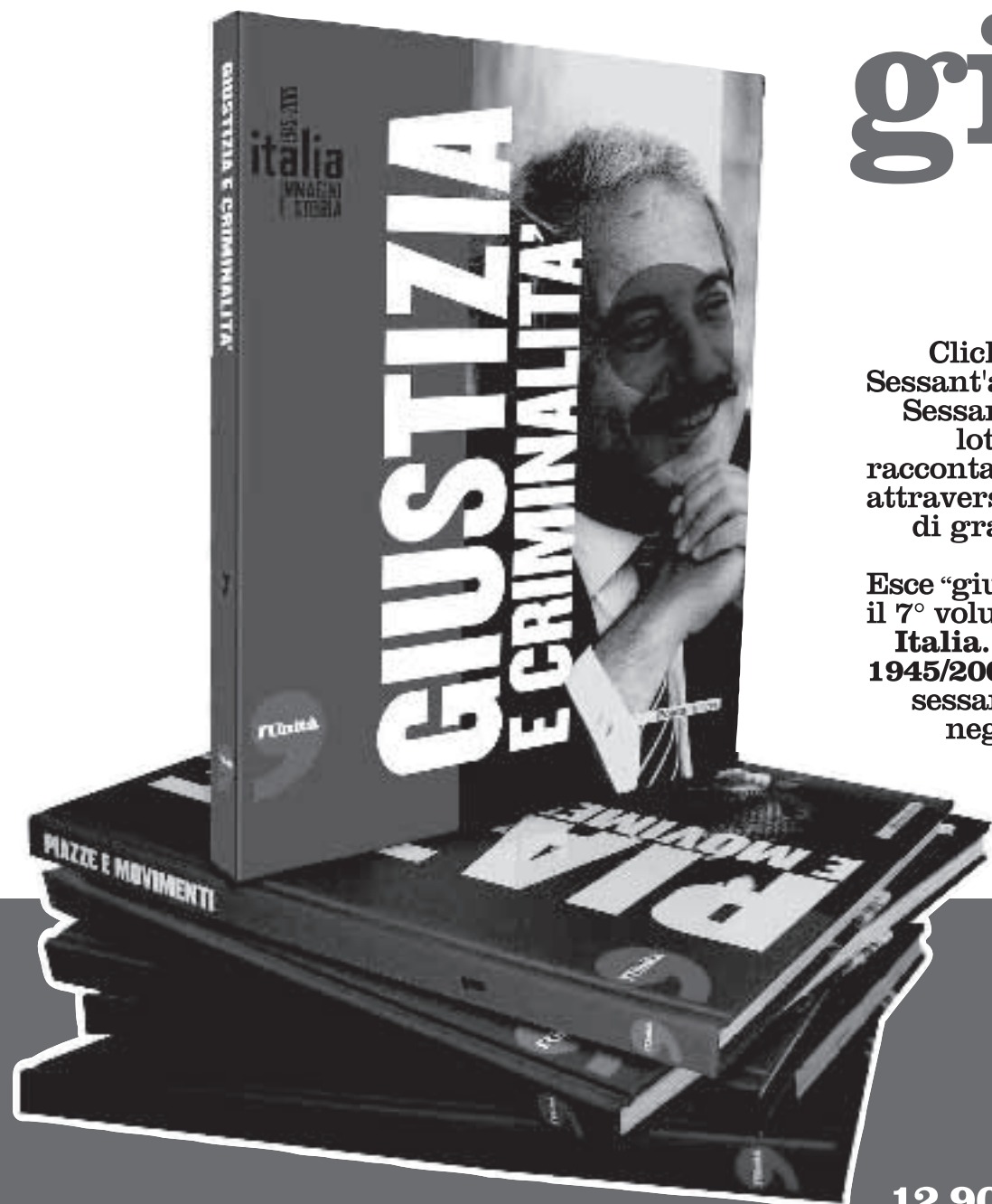
FESTIVAL Polemica con la Rai
Panariello-spot scherza sui fiori Sanremo s'infuria

Panariello scherza sui fiori del festival di Sanremo, dice in uno spot che useranno quelli dei concorrenti, nella cittadina ligure si spaventano, se la prendono a morte e si mobilitano i partiti per fermare la messa in onda dello spot.

L'altro giorno il presentatore del festival, che si terrà dal 27 febbraio al 4 marzo, ha registrato con una candid camera per un paio di spot televisivi durante i quali il Panariello diceva che quest'anno avrebbero usato i fiori dei vivai di Pescia, in provincia di Pistoia, e non quelli di Sanremo.

In pratica, Giorgio Panariello passeggiava per Corso Matteotti, dove ha sede il Teatro Ariston, e a passanti e commercianti annunciava la chiusura di tutti i negozi nel primo tratto di strada per la durata del festival per consentire la sistemazione di una particolare passerella per i cantanti. Nel contempo, essendo lui di origine toscana, avrebbe usato i fiori pisanesi. Era uno scherzo, ma è stato preso molto sul serio, ci sono stati momenti di tensione e da ieri mobilita anche le forze politiche. Che vogliono bloccare lo spot.

Prima il presidente delle cooperative che gestiscono il mercato dei fiori, l'Uciflor, Giancarlo Giordano, ha bollato l'iniziativa come «stupida» e «controproducente». Poi ieri i tre partiti della Cdl all'opposizione (An, Forza Italia e Lega), con l'appoggio esterno dell'Udc, hanno annunciato, in una conferenza stampa, un ordine del giorno: cui impegnano il sindaco Claudio Borea a far pressioni sulla Rai per bloccare la messa in onda dello spot, prevista per la fine del mese.



fatevi una storia giustizia e criminalità

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni,
lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce "giustizia e criminalità",
il 7° volume di
**Italia. Immagini e storia
1945/2005**
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

**in edicola
il settimo volume**

con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

ALLA FUDAN UNIVERSITY di Shanghai, città cuore della nuova economia, incontro con gli accademici dei più prestigiosi atenei cinesi. Tema: il marxismo oggi. E il paradosso d'un Paese capitalista governato da un partito unico comunista

■ di Stefano Petrucciani

I filosofi della ricca Cina e il fantasma di Marx

Mentre sappiamo quasi tutto del boom economico cinese, disponiamo di un'informazione molto più limitata su quello che succede negli ambienti della cultura, delle università, della ricerca. Di cosa si discute nelle università della nuova Cina? C'è un dibattito politico e quali ne sono i termini? Di recente mi è capitata l'occasione per farmi qualche idea in proposito. Mi è accaduto infatti di partecipare, insieme ai colleghi francesi della rivista parigina *Actuel-Marx*, a un convegno organizzato dalla Fudan University di Shanghai, uno dei più prestigiosi atenei cinesi. Il tema di discussione era il marxismo nel nostro tempo.

Arrivando a Shanghai, si rimane immediatamente scioccati dalla enormità dei contrasti che questa città ci squaderna davanti. Di Shanghai oggi ce ne sono almeno tre. C'è quella contrassegnata ancora dalle vestigia del passato coloniale: sul Bund, la grande arteria che costeggia il fiume Huangpu, si stagliano gli imponenti edifici primo Novecento che ricordano il dominio che soprattutto gli inglesi e i francesi esercitarono su questo importantissimo porto dell'estremo oriente. Il ricordo del colonialismo, peraltro, viene mantenuto ben vivo: le umiliazioni subite dalla popolazione locale sotto il dominio coloniale sono rievocate nel museo storico della città, che ricostruisce, con dei plastici un po' disneyani, le misere condizioni del popolo all'epoca delle Concessioni europee. Tutto intorno, però, cresce a ritmi spaventosamente rapidi la nuova Shanghai dello sviluppo accelerato capitalistico e immobiliare: grattacieli e torri straordinariamente ardite e dalle forme originali e bizzarre sorgono in ogni dove. La notte, lo spettacolo di questo sterminato agglomerato urbano ipermoderno, tutto luci e colori, lascia il visitatore a bocca aperta: siamo a mezza strada tra New York e Las Vegas. La cosa scioccante, però, è che a volte basta attraversare una strada, fare poche decine di metri, e si è come precipitati in un altro mondo, o meglio in un altro tempo, e ti ritrovi in mezzo ai vicoli mal illuminati di una città molto più antica; dove, tra costruzioni basse e oggi fatiscenti (ma che un tempo devono avere avuto una loro bellezza) la strada diventa teatro di piccoli commerci di carni, pesci, alcolici da pochi centesimi, e le case assomigliano un po' ai bassi napoletani come potevano essere cent'anni fa. Da queste parti verso sera si incontrano a gruppi i lavoratori dell'edilizia che tornano a casa: tuta blu ed elmetto giallo sul capo, sono la presenza visibile della nuova classe operaia che cresce insieme all'impetuoso sviluppo capitalistico.

La Fudan University, dove si svolge il nostro convegno, è un immenso campus che si trova all'interno del vastissimo agglomerato urbano di Shanghai, a una decina di chilometri dal centro. La prima cosa che mi colpisce, qui, è quanto poco assomigli a un'università italiana, e a Roma in particolare: al centro del campus due alte torri in cemento e acciaio (tanto per cambiare), dominano i viali alberati, percorsi da studenti in

Il marxismo resta la dottrina del regime. Ma qui ne parlano in modo eterodosso. I nomi più gettonati: Sartre e Marcuse

bicicletta che si spostano tra le varie aule di lezione: ordine e pulizia regnano sovrani. Il reprobato fumatore (come il sottoscritto) si vergogna persino a gettare una cicca per terra; ma non c'è problema, tanto il numeroso personale di pulizia provvede subito a rimuovere le tracce del comportamento vizioso. Per un giovane, entrare in un'università come questa, ci spiegano, non è affatto facile, perché è una delle più quotate del paese: vi è una forte competizione per essere ammessi, dato che i numeri sono limitati, e i costi delle rette sono, in rapporto al reddito, piuttosto alti e quasi proibitivi per studenti che provengano dalla vasta Cina rurale. A un oc-



La moderna Shanghai e in basso un ritratto di Mao

chio europeo, l'organizzazione dell'Università appare fortemente gerarchizzata e tradizionale: i professori godono di un rispetto che nell'occidente democratico è tramontato da molto tempo, il loro status sociale sembra superiore a quello dei colleghi europei, e la gerarchia accademica è ben salda.

Tra i molti dipartimenti, l'Università ospita anche un centro per lo studio del marxismo all'estero; ed è proprio questo che, oltre ad avere invitato in passato importanti studiosi europei (come Habermas e Derrida), ha organizzato la discussione sul marxismo alla quale ci troviamo a partecipare. La curiosità di noi europei è innanzitutto quella di capire cosa significhi, per degli intellettuali cinesi, darsi marxisti oggi; ma speriamo anche di riuscire a trascinarli in un discorso sulla situazione politica della Cina contemporanea, sugli umori che circolano tra la popolazione e tra gli accademici.

Per quanto riguarda il marxismo, la situazione nella Cina di oggi si presenta press'a poco così: sebbene il paese sia trionfalmente avviato verso la modernizzazione capitalistica, il marxismo è ancora la dottrina ufficiale del regime. Agli studenti delle scuole superiori, e anche a quelli che frequentano le varie facoltà universitarie, tocca sorbirsi un po' di ore di insegnamento obbligatorio della dottrina marxista. E, ci dicono i nostri interlocutori, si tratta appunto di una dottrina, di una specie di catechismo simile a quello che si insegnava in Unione Sovietica, che viene subito e sopportato con indifferenza da giovani ai quali non importa nulla delle tre leggi della dialettica e di altre assurdità alle quali il pensiero del povero Marx viene ridotto. A un livello più alto, il marxismo si insegna nei dipartimenti di filosofia. E la filosofia, ci spiegano, nella comunità accademica cinese è compartimentata in tre settori ben distinti l'uno dall'altro: la filosofia marxista (che, per il suo essere spesso ridotta a ideologia di legittimazione, è quella che gode di minor prestigio), la filosofia occidentale (dove si studiano, come da noi, i grandi autori classici e contemporanei, da Kant al molto apprezzato Heidegger) e infine la filosofia cinese tradizionale.

Il punto di vista che accomuna i partecipanti cinesi al nostro convegno (che provengono non solo da Shanghai, ma anche da Pechino e da altre università) va decisamente controcorrente rispetto al modo scolastico di studiare e interpretare il marxismo. Per chi viene dall'Europa, il primo impatto è piuttosto spiazzante. Per un verso è bello apprendere che, in un mondo sociale e culturale lontanissimo da quello a cui sia-

mo abituati, ci sono intellettuali che, contrastando le vecchie e sclerotiche ortodossie, si rapportano al marxismo come a una filosofia critica e umanistica, e valorizzano, della tradizione marxista, proprio quei momenti dove l'eccedenza e lo scarto rispetto ai canoni consolidati è più forte: i riferimenti più frequenti sono a Ernst Bloch, a Jean Paul Sartre, a Herbert Marcuse; e, andando al di là dall'orizzonte marxista, c'è molto interesse anche per pensatori contemporanei come Rawls e Habermas. Lo spiazzamento però sta anche nella difficoltà, per noi europei, di capire cosa significhi realmente il riferimento al marxismo critico nella Cina di oggi: quale messaggio vuole lanciare, quale incidenza può avere (se ne ha una) nel dibattito politico esterno e interno al partito comunista. Per inciso: tra professori e studenti alcuni sono iscritti al partito comunista, ma questo, da quello che si riesce a capire, non ha una vita democratica interna: funziona secondo un principio gerarchico, per cui dall'alto arrivano indicazioni e parole d'ordine e poi la base si deve attivare per metterle in pratica.

Dalla discussione filosofica, comunque, si passa fatalmente ai temi più direttamente politici. Come interpretare il singolare paradosso storico che sta prendendo corpo, quello di un paese in buona parte capitalista governato da un partito unico comunista? Se c'è in Cina un'intelligenza critica, e non pare dubbio che ci sia, come si rapporta alla svolta presente? E che tipo di memoria storica si viene formando nella Cina di oggi rispetto a snodi decisivi del passato, come il ruolo di Mao o quello della rivoluzione culturale? Su un punto tutti sono d'accordo: l'apertura al mercato e al capitalismo era necessaria per avviare un percorso di uscita dall'arretratezza e di ricollocazione della Cina come grande potenza economica e politica sullo scacchiere mondiale. Il problema quindi non è se aprire al capitalismo ma come. A proposito del come, sono molti i problemi che discutendo con intellettuali e gente comune vengono fuori: lo sviluppo porta con sé non solo grandi ineguaglianze, ma anche un aumento dei prezzi che mette in difficoltà la gran parte della popolazione, il cui reddito è tuttora assai limitato. Soprattutto, quello che la gente rifiuta è la tendenza a ridurre le garanzie sociali, che bene o male il vecchio sistema comportava. Non solo: una constatazione diffusa è che il nuovo capitalismo che sta prendendo piede non ha molto a che vedere con il principio liberale di un mercato aperto e caratterizzato da pari opportunità: anzi, sono molto diffusi i fenomeni di corruzione e di

intrecci perversi tra politica, affari e arricchimenti personali. Insomma, un mercato e un capitalismo ideali esistono in Cina tanto poco quanto in Italia.

Altrettanto se non più complicata è la questione del governo politico di questo sviluppo che, dopo la repressione del movimento democratico di Tien an Men, è saldamente in mano al partito unico. Su questo tema emergono, nelle conversazioni molto libere che si tengono nell'università (dove talvolta i nostri interlocutori finiscono per accalorarsi in cinese, tagliando fuori gli europei) due preoccupazioni fondamentali, in tensione tra loro. Da un lato l'esigenza della stabilità, di una trasformazione governata che non produca la disgregazione politica del paese; e l'unico garante della stabilità è in questo momento il Partito comunista. D'altra parte, si obietta, lo sviluppo del mercato e del capitalismo ha introdotto ormai nella società cinese delle forti differenziazioni di classe, una netta contrapposizione di interessi: la politica non può soffocare questo conflitto, ma deve trovare il modo di rappresentarlo. Può farlo il partito unico o invece è necessario quantomeno affiancare ad esso delle organizzazioni plurali, che diano voce ai vari interessi e alle diverse classi? Quale pluralismo è compatibile con la stabilità politica e il progresso economico del gigante cinese?

In un paesaggio a mezza strada tra Las Vegas e New York l'effigie di Mao ha poco corso. È solo un'icona per turisti

Una notazione, infine, sulla memoria storica: in un paese dove ha trionfato la linea denghista modernizzatrice, Mao e le sue scelte politiche (soprattutto la rivoluzione culturale del 1966) non possono essere più santificati. C'è chi si spinge a sostenere francamente che Mao aveva sbagliato tutto; per chi è più cauto, sembra che il riferimento al Grande Timoniere conservi soprattutto un valore patriottico: è stato un padre della patria, ma di suoi ritratti in giro se ne vedono sempre meno. La sua effigie campeggia ancora solo sulle borse di tela e le t-shirt che i turisti europei si riportano a casa, souvenir un po' nostalgici di un comunismo che fu.

EX LIBRIS

Un comunista deve essere di ampie vedute, sincero, leale e attivo, mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre ed ovunque, deve essere fedele ai principi giusti

Mao Ze Dong

LUTTI È morto a Milano l'autore dei manifesti lacerati

Mimmo Rotella l'artista degli «strappi»



■ di Stefano Miliani / Segue dalla prima

Mimmo s'inerisce nell'aria che tirava e ne fu, come dire, uno dei conduttori. Fine degli anni Cinquanta, iniziavano gli anni Sessanta, dagli Stati Uniti sarebbero di lì a poco arrivate le prime potenti ventate della Pop Art e lui partecipava a una cultura europea che aveva ancora a Parigi il suo baricentro. Il critico Pierre Restany propugnava il Nouveau Réalisme, un'arte che ricomponeva qualunque pezzo del quotidiano, anche un piatto sporco andava bene, figuriamoci come funzionava bene un brandello di quanto si vedeva per le strade, una reclam: combinava il vissuto di massa, l'urbanizzazione e il boom della civiltà industriale con il carico di speranze e, appunto, lacerazioni interiori e sociali che quel fenomeno si portava dietro e magari provava a nascondere. Strappare voleva dire squarciare il tessuto nascosto. Rotella si mise a creare manifesti strappati e c'era tanto, dentro: il gesto anche violento, brutale, uno strappo della pelle se l'immagine era una bionda sensuale e bella come Marilyn Monroe, un confronto con lo star system, i mass media, anche un ammiccarmi... C'era la volontà di fare a pezzi la figura ma di salvarne qualcosa, una fiducia in fondo mai disintegrata... C'era il misurarsi con il pubblico. E non dev'essere casuale se, negli ultimi tempi, le sue opere tornano spesso a galla.

Ne ha parlato Renato Barilli su queste pagine proprio ieri recensendo la mostra degli «Affichistes» alla galleria del Gruppo Credito Valtellinese a Milano, raggruppamento di cui Rotella è stato l'esponente italiano e dove i suoi strappi rappresentano uno dei capitoli essenziali. Lo ricorda la mostra in corso alle Scuderie del Quirinale a Roma, che parte da Burri e dall'informale e inserisce l'artista calabrese nel clima in cui la bella pennellata è morta, conta invece la materia viva con cui raffigurare l'esistente ed è molto meglio se è materia di scarto.

L'opera di Rotella, che ha rischiato una superproduzione quantitativa a discapito dell'ispirazione, ha rischiato anche di suggerire equivoci che, vi parrà strano, hanno avuto eco anche intorno al '77: è capitato, in qualche appuntamento culturale-politico, di sentire ottime parole e sforzi creativi, come di vedere ragazzi che strappavano immagini già fatte altrove pensando che bastasse improvvisare per trasmettere la lacerazione di tempi complicati. Anche qui: strappare manifesti era liberatorio, verissimo, rompeva qualcosa da non prendere come sacro come l'immagine (e per un pittore cosa pensate ci sia di più sacro dell'immagine?), ma l'artista calabrese non improvvisava: era il lungo esercizio che gli faceva calibrare tagli sulla carta. Il che non annulla quel che volevano raccontare, quei tagli: rabbia, rottura e sofferenza. Rotella era ricoverato al Fatebenefratelli di Milano. È scomparso dopo una lunga malattia ed esiste una fondazione a suo nome.

UNA BIOGRAFIA
dello scrittore, cronista, sceneggiatore e, soprattutto, grande affabulatore. Una galleria di personaggi, veri e inventati, di stravagante umanità e la scoperta di alcuni inediti

di Tommaso De Lorenzis

A partire dal 1945, il Department of Justice di Washington espulse, con la qualifica di «indesiderabile», alcune centinaia di gangster italo-americani. Si trattava perlopiù di pistolieri al soldo delle organizzazioni mafiose, ma visto che la mancanza di gradimento può essere comodamente estesa a differenti categorie di individui - il piroscavo Gripsholm rimpatriò pure lo scrittore libertario Ezio Taddei. È proprio con Taddei che la sberbesca definizione di «indesiderabile» si trasforma nell'etichetta di un prodigo mondo delle Lettere, milieu agitato da cupe pulsioni, segnato dalla dissipazione esistenziale, ma capace di sedurre con una romantica mistura a base di pose anticonformiste, battute ruvide e retrogusto d'antan.

Fusco, il «marsigliese» incantatore

Al re dei proscritti, a quel Fusco Gian Carlo istrione di notte e maestro di penna, è dedicato *L'incantatore*. Il «gusto di vivere», con cui il *chroniqueur* spezzino sperperò i sessant'anni che trascorse su questa terra, ha trasformato il ricordo in una favola sospesa tra canzone da taverna e lirica dannunziana. Anarchico in gioventù e attivista di un Pci che non l'amò mai, milite sul fronte greco e intrattenitore da night, gancio sinistro e passo di swing, Fusco fu uno straordinario aedo del «male oscuro» covato nei santuari di un'Europa popolare e corsara. Tratteggiò mappe preziose per la mitografia criminale, lasciando che la lama del realismo affondasse nel delicato magma di un'epica sottoproletaria e bohémien. E a lui si deve l'ultima riformulazione, caricaturale e pop, della cronaca bellica, genere inflazionato al quale regalò un'ultima stagione di fasti. Ligure secondo l'anagrafe, marsigliese con caparbieta, milanese d'adozione e romanaccio quando madama celluloida comandò, visse molte vite. Per questo sembrava illegittimo comporre un racconto che dissipasse l'aura di equivocità e riconducesse gli aneddoti ai fatti. *L'incantatore* smentisce il pregiudizio e dimostra che era giusto rischiare. Stiano tranquilli quanti temono di rimpiangere il gioco dell'invenzione: l'incanto è preservato. Lo scioglimento degli enigmi di un'esistenza rocambolesca porta

L'incantatore.
Storia
di Gian Carlo Fusco
Dario Biagi
pagine 252, euro 14,50
Avagliano

alla ribalta personaggi che neppure la fantasia del più ingegnoso romanziere riuscirebbe a concepire. Parliamo del pugile-viveur Giancarlo Garbelli, dell'industriale marxista Antonio Pelizzari, del cantante Rick Rolando, interprete di brani come *Kriminal Tango* e *Diabolic Melody*, co-protagonista di *A Roma con Bubù* e musa da novanta chili di *Duri a Marsiglia*. E parliamo pure di Poldo Bendandi, ex marò della Decima Mas, missino impenitente, ristoratore nella Roma intellettuale e cinematografica, destinato a una lunga carriera da caratterista culminata nell'apoteosi di *Giù la testa*. Ma Dario Biagi non si è limitato a immortalare

un ambiente stravagante. Ha lavorato in archivio per assemblare un'ulteriore antologia, informale e frammentaria, della letteratura fuschiana, scovando - tra i tanti reperti - alcune irresistibili lettere indirizzate ad Antonio Delfini. Nelle pagine de *L'incantatore* sono compendiate tutti i motivi dell'insofferenza *maudit*, del male di vivere, della malinconia pensosa - e rissosa - che ci giungono dalle ballate di Villon e che saranno ripresi in forme molteplici. Colpisce il riferimento alla storia del bandito anarchico Sante Pollastri che Fusco avrebbe dovuto scrivere con l'amico Manlio Cancogni e che non vide mai la luce. L'indicazione è stata raccolta da Massimo Novelli nei *Cavaliere del nulla* e da Luigi Grechi con i versi de *Il bandito e il campione*. E altrettanto spiazzante risulta quel *Mediterraneo nero*, titolo di un progetto narrativo sulla mala italo-francese - poi

diventato *Duri a Marsiglia* -, che anticipa con preveggenza i successi del noir di mare nostrum. *L'incantatore*, dunque, è una miniera di riferimenti, una prospettiva dagli infiniti punti di fuga, un ponte tra libri scritti, parole dette, storie narrate e libri da scrivere, parole da ripetere, storie da raccontare in altra maniera. Innanzi a tutto questo, perdoniamoci i momenti - peraltro rari - in cui l'autore manifesta la puntigliosa preoccupazione di sfatare la vulgata di una memoria dannata e attenuare l'indesiderabilità dell'incantatore. Può anche essere vero che «la fiaccola d'un culto ristretto ma tenace» è passata da una generazione all'altra. In tal caso, il credito di Fusco aumenta e il torto subito è più grave. Peggio dell'indifferenza di molti, ci sono solo le liturgie, identitarie e proprietarie, di pochi. Che il demone della letteratura ci preservi dal fuschismo dei fuschiani.

L'ANNUARIO di Franco Quadri racconta il teatro in Europa
Un anno dietro le quinte con il Patalogo

Ha ventotto anni. Età venerabile per una pubblicazione dedicata a quello che ci si ostina a considerare come il fratello povero della cultura, il teatro. Eppure, caparbiamente, in questa nostra epoca segnata da un progressivo disimpegno nei confronti della scena, il *Patalogo* continua la sua vita avventurosa (e speriamo che lo faccia ancora) malgrado il non indifferente impegno finanziario che una pubblicazione del genere comporta. Un tempo considerato riduttivamente un annuario di tendenza, il *Patalogo* diretto da Franco Quadri oggi, insieme ai Premi Ubu che vi sono collegati, molto attenti nel mondo dello spettacolo, si presenta con un panorama europeo degli eventi scenici ma anche della vita quotidiana del palcoscenico nel corso della stagione passata, accompagnato dall'analisi dei progetti che l'hanno caratterizzata e supportato dal catalogo dei festival italiani e stranieri. Centrale come sempre il referendum dei critici per i Premi Ubu, ma anche curiosi e utilissimi approfondimenti compreso un vero e proprio catalogo dei morti eccellenti della passata stagione.

ESORDI Dalle Filippine ecco «Viajero»
Il primo romanzo dal Paese delle settemila isole

Un viaggio a ritroso nel tempo in cerca della propria identità individuale. Un affannoso scavo sotto l'oblio della storia per riportare in superficie le radici culturali di un popolo conteso fra l'inerte rassegnazione fatalistica al dolore e l'ansia di ribellione e di cambiamento: i filippini. Esuli oltremare in cerca di felicità o di giustizia. Talvolta erranti in patria inseguendo ideali continuamente contraddetti dagli eventi. Questo è *Viajero*, avvincente fantasia storico-biografica con cui la letteratura dell'arcipelago delle settemila isole approda sul mercato italiano. Il romanzo di Francisco Sionil José, edito dalla AIEP, è infatti il primo sinora tradotto nella nostra lingua. Per mano di Pier Luigi Ricciarelli, che le Filippine conosce profondamente per averci a lungo vissuto.

STRIPBOOK



QUINDICIRIGHE

GLI SCRITTORI E LA LORO TERRA

Il giovane critico anconetano Alessandro Moscè ha raccolto in questo volume alcuni interessanti studi su importanti autori italiani del Novecento che hanno saputo intrattenere con i loro luoghi d'origine un rapporto fecondo sul piano creativo. Dal piemontese Cesare Pavese, indagato nella produzione poetica, al marchigiano Paolo Volponi, con il suo passaggio dal paesaggio alla storia. Dal romagnolo Tonino Guerra, attento, nel suo nativo dialetto, al mondo della natura, all'emiliano Alberto Bevilacqua, con il proprio radicamento padano. Per concludere con l'urbinate Umberto Piersanti, definito «il poeta italiano per eccellenza del naturalismo» in virtù della sua capacità di trascendere le mode letterarie, alla ricerca di una voce autentica, che fa dell'intenso rapporto con i luoghi della sua terra una delle proprie cifre più significative. Alessandro Moscè analizza i testi di questa geografia letteraria con competenza e passione.

PARABOLE (FLESSIBILI) DI «SAN PRECARIO»

Ecco la vita di San Precario. Instabile, malfermo, vissuto nel XXI secolo. «Nelle leggende, santo patrono di sfrattati, poveri, sottoccupati, sfruttati, ricattati, co.co.co.» E ancora di lavoratori a termine, a progetto, interinali, occasionali o in nero. *Tu quando scadi?* è una raccolta di storie di giovani - e non solo giovani - (simil)occupati. Racconti di uomini e donne che fanno i conti con le regole del nuovo mercato (flessibile) del lavoro. Nel quale scrive nell'introduzione, il governatore della Puglia, Nichi Vendola - «muore la parola "cooperare" e vive solo il verbo "competere"». In copertina c'è la nuca di un ragazzo: nei suoi capelli campeggia un codice a barre, come un «marchio» indelebile dei nostri tempi. È il denominatore comune delle storie di Valentina, cubista; di Massimo, commesso; di Antonio, «portatore sano di pizza». O di Laura, precaria a 54 anni, «costretta a sperare di invecchiare il più presto possibile per poter comprare da mangiare senza ricorrere alla Caritas». E c'è chi ha il coraggio di dire che siamo ricchi, con due cellulari a testa...

Luoghi del Novecento
Alessandro Moscè
pp. 165, euro 14,00
Marsilio

Tu quando scadi?
Racconti di precari
pp. 115, euro 11,00
Manni

Patalogo 28
Franco Quadri
pagine 304, euro 55,00
Ubulibri

Viajero. Romanzo della diaspora filippina
José Francisco Sionil José
pagine 382, euro 16,50
Aiep

Autobiografia&Finzione

Sette malati nel regno di Disney

MICHELE DE MIERI

Stanley Elkin, scrittore ebreo nato a New York nel 1930 - ma presto la famiglia si trasferì a Chicago - è un illusionista delle parole, un virtuoso della digressione, un maestro dell'apnea della frase, del periodo, una macchina umoristica che si esercita magnificamente sui grandi temi seri della

vita: la malattia, l'amore, la morte. Esempio perfetto di tutto questo è il romanzo *Magic Kingdom* (traduzione di Federica Aceto, pagine 422, euro 11,50) che le edizioni minimum fax pubblicano nella loro collana più interessante, una proposta di tascabili straordinari tra cui spiccano, insieme a questo romanzo di Elkin pubblicato in America nel 1985 ed inedito in Italia, le riproposizioni di autori come James Purdy e Richard Yates. Ma torniamo a Elkin e al suo favoloso romanzo. Cosa racconta *Magic Kingdom*? Eddy Bale è un padre inglese non ancora quarantenne a cui dopo quattro anni di malattia muore il figlio dodicenne Liam; l'agonia del piccolo logora e conclude anche il matrimonio di Bale con sua

moglie. Impegnato con tutte le sue forze durante il tentativo di salvare il figlio - nel frattempo è persino diventato un personaggio dei media interessati alle storie disperate - Bale decide di riempire la sua esistenza con un progetto: selezionare un gruppetto di bambini affetti da malattie rare e terminali e portarli in gita a Orlando in Florida al parco tematico di Disney World. Incassato l'appoggio della regina d'Inghilterra, e il suo misero assegno da 50 sterline che dovrà alla fine della questua restituire (è il primo dei momenti spiazzanti, esilaranti, preparati da una digressione concentrica), Bale e la sua squadra di adulti, medici e accompagnatori (sono quattro tra cui l'infermiere che ha curato suo figlio) scelgono i

sette sfortunati, nel caso specifici fortunati, che parteciperanno al viaggio nel Regno Magico. Il mondo della malattia, le più terribili e insieme involontarie comiche patologie (la ragazza dal colorito blu acceso, il bambino che invecchia precocemente, la ragazzina che sembra incinta per un gigantesco tumore all'utero, e così via) vanno incontro al mondo del Topo, alla finta dimensione del sogno, alla meccanizzazione degli stimoli infantili. Una sfida che la scrittura di Elkin saprà vincere, come nella scena dell'arrivo al parco in cui cade la neve o, ancor prima in avvicinamento sull'Atlantico, in un sogno straordinario, per trovate stilistiche e poetiche, che parte dal dottore e arriva a

coinvolgere molti dei bambini, a raccontarne porzioni cristalline della loro particolare esistenza. La domestichezza di Elkin con la malattia è un fatto prima di tutto biografico, trentenne ebbe un infarto e poco più avanti fu colpito dalla sclerosi multipla. L'autore, che si era nutrito dei classici americani dell'umorismo e che ebbe come esempio di scrittura i lavori di Faulkner (su cui si addottorò) di Bellow e di James, virò le sue storie sempre più verso la rappresentazione di persone che convivevano con un deficit della salute. La malattia e il suo esito ultimo, la morte, fu il tema della letteratura di Elkin (morì a 65 anni nel 1990) ma, come accade splendidamente in *Magic Kingdom*,

questa scelta non pesa aprioristicamente sulle storie. Nella carovana dei fenomeni medici che visitano Disney World ad avere il sopravvento sono le pulsioni sessuali: nei bambini che pur sapendo, a differenti livelli di consapevolezza, di aver poco tempo d'avanzata sentono quell'impulso come vitale (era accaduto negli ultimi mesi anche al figlio di Eddy Bale), e negli adulti che, come i più piccoli sembrano non proprio a loro agio: l'infermiere che deve ossessivamente placarsi con la masturbazione, l'infermiere che incerto cerca di farsi rimorchiare dai ragazzi del personale del parco. Lo spettacolo del desiderio diventa in *Magic Kingdom* occasione di estasi, di spostamento del pensiero delle pro-

prie carenze per i bambini e di esilaranti pagine umoristiche nelle vicende degli adulti. Una vicenda potenzialmente triste diventa così, sostenuta da un tour de force linguistico - grazie a quel respino di cui parla Rick Moody nell'accorata prefazione del romanzo - una sfida alla morte, un viaggio fantastico sulle forme del corpo umano e sulle fantasie che da questo si originano. E così tra i bambini malati e gli adulti impacciati e preoccupati che li accompagnano la differenza man mano tende a sfumarsi.

Magic Kingdom
Stanley Elkin
Traduzione di Federica Aceto
pagine 422, euro 11,50
minimum fax

Dalle staminali alla creazione di organi: il primo successo

PARTENDO da una singola cellula, i ricercatori sono riusciti a creare la ghiandola mammaria di un topo, un organo intero e in grado di dare latte. Si aprono così le porte alla medicina rigenerativa

di Emanuele Perugini

È

bastata una singola cellula per ricreare un intero organo sano e perfettamente funzionante. Non solo, ma la ricerca ha consentito anche di comprendere un meccanismo determinante per la genesi dei tumori al seno. A riuscire in questo esperimento che rappresenta un passo in avanti enorme per la medicina - la realizzazione di quel sogno che si chiama medicina rigenerativa - è stato un gruppo di ricercatori di tre differenti paesi, Australia, Canada e Stati Uniti, coordinati da Jane Visvader dell'Istituto di ricerca medica australiano «Walter and Eliza Hall», di Parkville. In un articolo pubblicato sulla rivista *Nature* i



ricercatori hanno annunciato di essere riusciti a ricreare, partendo da una singola cellula, un'intera ghiandola mammaria di un topo. Certo è presto perché questo esperimento possa essere replicato con successo anche nell'uomo, ma le implicazioni scientifiche di un tale risultato sono evidenti. Ancora una volta ad essere protagonisti di questo esperimento sono le cellule staminali. Non si tratta però di cellule prelevate da embrioni umani, ma di un nuovo e particolare tipo di cellule che sono presenti anche negli adulti e che fino ad oggi non erano state individuate: le staminali dell'epitelio della ghiandola mammaria. I ricercatori spiegano di essere riu-

Isolata dalla ghiandola mammaria, la cellula è stata trapiantata e si è moltiplicata

sciti a isolarle dalla ghiandola mammaria di un topo e di averle marcate in modo da renderle riconoscibili in ogni fase successiva dell'esperimento. Quindi le hanno trapiantate in topi vivi. E qui le cellule hanno cominciato a specializzarsi e si sono moltiplicate

fino a formare una ghiandola mammaria completa e perfettamente funzionante, in grado di produrre latte. «Il nostro studio fornisce la prima descrizione, per quanto ci risulta, della ricostituzione di un intero organo a partire da una singola cellula staminale epiteliale e ha implicazioni per l'isolamento di altre cellule staminali da altri tessuti epiteliali», scrivono su *Nature* gli scienziati. Lo studio apre strade molto interessanti. Anzitutto, consente di capire dei meccanismi che saranno utili per rigenerare anche altri organi. Fino a oggi infatti non si era riusciti ancora a capire in modo completo come si rigenerano i

L'articolo su «Nature» importanti le ricadute sugli studi sul tumore

tessuti degli organi da cellule non specializzate come le staminali. Il fatto di averne ricostruito uno, offre speranze verso la ricostruzione di altri organi, come il pancreas. Inoltre, lo studio evidenzia come funziona un organo e come le cel-

I PASSI AVANTI NEL 2005

Staminali sempre nell'occhio del ciclone. Dopo le polemiche italiane sulla legge sulla fecondazione assistita e la decisione dell'Onu di varare una raccomandazione non vincolante affinché sia bandita anche la clonazione terapeutica, il 2005 si è chiuso con un nuovo shock: la scoperta che il pioniere sudcoreano delle staminali embrionali, Hwang Woo Suk, ha falsificato i dati delle sue scoperte. Nonostante tutto, però, c'è chi, come Stephen Minger del King's College di Londra, pensa che nel 2006 potremo trasformare le staminali embrionali in quei tipi di cellule che sono più utili. Intanto però anche l'ultimo scorcio del 2005 ha visto importanti passi in avanti. Anzitutto le embrionali umane iniettate nel cervello di feti di topo da ricercatori americani del Salk Institute si sono sviluppate in cellule neuronali senza dar luogo a reazioni di rigetto o tumori. Un passo in avanti verso la possibilità di comprendere meglio le malattie degenerative cerebrali, come il Parkinson. Sul fronte delle staminali adulte, ricercatori britannici della Bristol University sono riusciti a far ricrescere la cartilagine dei pazienti attraverso un autotrapianto di staminali prelevate dal midollo. Un modo nuovo per combattere l'osteoartrite. Mentre l'uso di queste cellule per curare l'infarto è risultato essere particolarmente efficace. I dati presentati da ricercatori tedeschi al convegno dell'American Heart Association indicano infatti che i pazienti infartuati sottoposti ad autotrapianto di staminali adulte mostrano una capacità di recupero delle funzioni del muscolo cardiaco due volte superiore rispetto agli altri pazienti.

f.u.

lule che lo costituiscono sono organizzate. Un fenomeno fino a ora poco conosciuto e studiato nella biologia. Infine, un ulteriore motivo di soddisfazione per i ricercatori è il fatto di aver aperto una nuova strada per capire il rapporto tra tumori e cellule staminali. Perché se sappiamo come una cellula cresce bene trasformandosi in un organo, possiamo anche capire come cresce male, ossia come diventa tumorale. Gli scienziati potrebbero ricavare da questi studi dei segnali specifici, dei marcatori, che dicono al medico se la terapia che sta somministrando ad un paziente funziona e come funziona. Alla fine, queste ricerche sono

una prova in più che il decennio che abbiamo davanti sarà il decennio delle staminali e la medicina, dopo, non sarà più la stessa. «Questo è davvero un esperimento bellissimo, che mi lascia senza parole e in più si tratta di un esperimento già eseguito con successo da una seconda équipe di ricercatori» ha commentato a caldo il genetista Giuseppe Novelli, dell'Università di Tor Vergata. «L'isolamento di questa cellula staminale - ha detto - è un forte passo avanti per meglio comprendere la rigenerazione indotta dei tessuti e per ottenere cellule specializzate di organi difficili da trapiantare o studiare come la mammella o il pancreas».

IL LIBRO Dall'incontro all'Unità di Napoli col grande Caccioppoli, alla creazione della Scuola di Trieste

Prattico, un giornalista con la passione per la scienza

di Pietro Greco

Capita di rado che una casa editrice chieda a un giornalista di narrare la sua vita. E non succede quasi mai che il giornalista ricostruendo, con pudore, la sua vicenda umana finisca per parlare di scienza con lo stile del cronista e la profondità del filosofo. Ecco cos'è *La lampada di Aladino*, l'agile libretto (50 pagine, 7 euro) che Franco Pratico, giornalista e scrittore, ha appena pubblicato con l'editore Di Renzo: un saggio densissimo sulla scienza. E, quindi, sulla sua comunicazione.

aprire porte e finestre alla cultura europea. L'incontro con Caccioppoli segna profondamente il giovane Pratico. Non solo perché, dopo una serie di peripezie, diventa il giornalista chiamato da Eugenio Scalfari a parlare di scienza dalle colonne di un nuovo e ambizioso quotidiano, *La Repubblica*. Ma anche e soprattutto perché Pratico parlerà della scienza come poesia, contribuendo ad aprire le porte e le finestre della divulgazione italiana alla cultura europea. Cuore del discorso (e della vita professionale) di Franco Pratico è l'affermazione che la scienza è cultura. E che l'impresa scientifica - che pure ha straordinarie ricadute tecnologiche, economiche, sociali - ha come portato principale la sua rigorosa, ma creativa dimensione culturale. È questo che, da almeno quattrocento anni, fa della scienza lo strumento principale con cui l'uomo acquisisce

nuove conoscenze intorno al mondo che lo circonda e a se stesso. Ma è anche questo che pone la scienza in una trama più complessa dove si lega e, anzi, si interpenetra con le altre grandi dimensioni della cultura dell'uomo, dalla filosofia all'arte. Scienza e (è) poesia, appunto. Questa dimensione fa sì che la scienza non sia - non possa essere - superba. Chiusa in se stessa e autoreferenziale. Fa sì che la scienza sia - debba essere - gelosa del suo rigore, ma aperta al gioco di contaminazioni con le altre dimensioni della cultura umana. Gioco a cui la scienza porta - deve portare - quello che Franco Pratico considera il più alto dei suoi valori: la capacità di critica. Che è anche, e soprattutto, capacità di autocritica. La scienza non offre certezze, ma un'incessante attività e capacità di analisi. Tuttavia c'è un'altra dimensione in cui Franco Pratico interpreta l'anima profonda della scienza. È

la dimensione, teorica e pratica, che potremmo definire di sociologia della comunicazione. Proprio perché la scienza è cultura - una grande cultura critica - merita di essere comunicata, diffusa al grande pubblico. Ma non attraverso una piatta divulgazione che riduce la conoscenza scientifica a una sorta di magia e nera scatola che produce meraviglie sotto forma di risultati (tecnici) in maniera incomprensibile e riduce il comunicatore al mero ruolo di araldo dello scienziato. Fedele allo spirito critico che anima la scienza, chi la comunica - sostiene Pratico - lo deve fare in maniera appunto critica. Deve interpretare se stesso e il suo ruolo come «intellettuale prospettico». Capace di comprendere e diffondere i significati profondi dell'attività scientifica e di guardare critico persino più lontano di dove, costretti dai loro specialismi, gli scienziati e altri studiosi riescono a lanciare lo sguardo. È anche per questo che Pratico ha fondato, presso la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste, la prima scuola italiana di comunicazione della scienza. È una visione alta del giornalismo e della comunicazione quella che propone Franco Pratico. Forse velleitaria. Ma assolutamente indispensabile in un'epoca in cui la scienza, senza punti di crisi, si afferma come il motore più potente tanto dell'economia quanto della cultura dell'uomo.

DA «SCIENCE» Quando il suo livello si abbassa, gli animali presentano un comportamento depressivo

Una proteina del cervello può sconfiggere la depressione

di Cristiana Pulcinelli

Una semplice proteina potrebbe avere un ruolo importante nell'insorgere della depressione, ma anche nella sua cura. Un nuovo studio pubblicato su «Science» e condotto da un'équipe del Laboratorio di Neuroscienze della Rockefeller University, diretto dal premio Nobel Paul Greengard, individua infatti proprio in questa proteina, chiamata p11, la chiave per spiegare come mai a volte la serotonina presenta delle anomalie nel trasmettere i segnali. La serotonina è un neurotrasmettitore, una molecola che i neuroni rilasciano per comunicare tra loro. Il cattivo funzionamento di questo neurotrasmettitore è stato da molto tempo associato alla depressione e ad altri disturbi. Tanto che oggi sostanze che alterano il metabolismo di questa molecola sono utilizzate nella cura di molti disordini neuropsichiatrici tra cui,

appunto, la depressione. Tuttavia, non sono ancora chiari esattamente né la natura del cattivo funzionamento della serotonina e neppure il meccanismo con cui i farmaci antidepressivi funzionano. La nuova scoperta potrebbe fare luce: il mancato funzionamento della serotonina potrebbe essere dovuto al deficit di una proteina nel cervello. Le cellule neuronali presentano sulla loro superficie 14 recettori che hanno come compito proprio quello di captare la serotonina. I ricercatori americani ne hanno studiato uno, il recettore 5HT1B, il cui cattivo funzionamento è stato già precedentemente associato alla depressione, ai disordini ossessivo compulsivi, alla dipendenza da droghe, all'ansia, all'aggressività e al sonno. Si è visto che la proteina p11, fa aumentare il numero di questo tipo di recettori. Inoltre, i ricercatori hanno osser-

vato che la quantità di p11 aumentava nel cervello dei roditori che prendevano antidepressivi, mentre diminuiva negli animali depressi. Il suo livello era molto basso anche nei tessuti cerebrali di persone decedute e con una storia di depressione. Infine, si è visto che i topi in cui il livello di p11 era molto basso presentavano un comportamento simile a quello causato dalla depressione e, al contrario, aumentando la quantità di p11 si assisteva ad un abbandono dei comportamenti depressivi da parte degli animali. Sembra quindi che questa proteina giochi un ruolo fondamentale nell'instaurarsi della malattia, ma probabilmente anche nella sua cura. Si può pensare infatti, in futuro, di mettere a punto dei farmaci che, modificando il recettore per la serotonina grazie alla proteina p11, permettano alle cellule di mantenere alto il livello di questo neurotrasmettitore.

fa
rima
con
libertà.



Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
6mesi	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/estero	131 euro
	7gg/estero	344 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Abbonamenti
ti'06

Cara Unità

La Tav? Beh, al sud c'è Tbv: treni a bassa velocità

Cara Unità, mentre in Val di Susa si contesta la Tav (Treni ad alta velocità), in Sicilia si contesta la Tbv (Treni a bassa velocità). Con l'entrata in vigore dell'orario invernale per la tratta Castelvetro-Torino, arrivano i pullman che sostituiscono qualche treno, si sopprimono due corse e diminuiscono i nuovi treni «Minuetto», purtroppo rumorosi, ma nuovi. Contro la Tav migliaia di persone manifestano, eppure il governo, sembra convinto di voler spendere 80 miliardi di euro, anche contro la loro volontà. Propongo un'alternativa: utilizzare quelle enormi somme di denaro, per il raddoppio ferroviario in Sicilia. Qui abbiamo la Tbv (Treni a bassa velocità). Dal sito www.tav.it si leggono i programmi della TAV Spa in Italia, per modernizzare e potenziare le infrastrutture ferroviarie in Italia, con un programma fino al 2013: non figura la Sicilia. Faccio questa proposta da coordinatore del Comitato della Ferrovia e da ingegnere specializzato nel ramo Civile della sezione Trasporti, ricordando l'importanza per il turista della Ferrovia

nella Sicilia Occidentale.

Gaspere Barraco, Marsala

Di Unipol e altre storie / 1 Chi fa politica possa far politica

Cara Unità, sono convinto che l'etica debba essere una guida costante delle nostre azioni, e soprattutto per chi è impegnato in politica, e ad ancora maggior ragione per chi opera nelle istituzioni. Ma sono altresì contrario ad alzare polveroni in cui non ci si vede più chiaro; a non distinguere fra comportamenti inopportuni e quelli penalmente rilevanti; a contribuire al già diffuso (pre)giudizio secondo il quale «sono tutti uguali, il migliore ha la rognà». Non è così, non sono tutti uguali. E non giova a nessuno spargere un discredito indiscriminato: i partiti sono una componente essenziale della democrazia, che altrimenti finiremo come negli Usa, dove non esiste reale partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Non è un caso che questi campioni del malaffare e del fare gli affari propri abbiano oggi l'impudenza, veramente intollerabile, di farsi sentire, loro!, e di predicare - contro, nientemeno! - «l'interesse tra politica ed affari». Chi ha sbagliato paghi, speriamo anche duramente (e non dimentichiamo chi - per chiarezza, sempre quelli della CdL, si è dedicato a combattere la severità del giudizio e della pena); chi si è comportato in modo inopportuno lo ammetta e si ravveda; ma lasciamo a chi vuole far politica seriamente - e ce ne sono - che non debba sentirsi additato come un «amico degli amici», pur senza avere alcuna colpa. Degli onesti abbiamo bisogno, facciamo in modo che non scappino.

Franco Bianco - Roma

Di Unipol e altre storie / 2 Non perdiamo la rotta e sentiamo le raffiche di vento

Caro Padellaro, ha ragione a richiamare l'attenzione sulle prossime elezioni, ma se si continua a far politica con i «sensi di colpa» sarà difficile guidare il paese. Apriamo pure il dibattito, ma per dire che va bene avere una banca se questa può essere un sostegno allo sviluppo, alla crescita delle imprese. Va bene fare impresa, se questo vuol dire mettersi alla testa di un processo di crescita, di alfabetizzazione tecnologica in un paese che vede la tecnologia come qualcosa da cui difendersi. Va bene fare cultura spostare il livello di comprensione un po' avanti senza aver paura di abbandonare le masse perché oggi «massa» ha il significato di qualcosa di indifferenziato. Va bene che ci si confronti con il profitto, il bello, il di più non perché siamo di destra o di sinistra, ma perché siamo uomini e con questo e con i desideri che la condizione umana evoca bisogna fare i conti. E poi se a guidare un paese, una banca d'impresa ci saranno uomini e donne con una capacità di accettare anche le contraddizioni che la complessità del reale pone allora forse potremmo ritornare a parlare di politica e di «politiche di sinistra». Chi va in barca sa che non bisogna perdere di vista la rotta, ma anche sentire la raffica di vento, il rumore del mare, il silenzio di una decisione fragorosa.

Eliana Rocco

Di Unipol e altre storie / 3 Si possono fare tante cose in una legislatura

Caro Furio, leggo e condivido appieno il tuo

commento dal titolo «Il giorno dopo» sull'Unità di oggi. L'errore di non combattere con tutte le forze per evidenziare le differenze è stato tragicamente commesso anche in epoca di mani pulite, quando si è permesso che l'opinione pubblica confondesse alcuni furfanti ed alcune scivolante con un sistema politico sistematicamente devoto non solo alle mazzette ma al voto di scambio con intrecci mafiosi. Nella prossima intera legislatura, e non solo nei primi 100 giorni, l'Ulivo dovrà mostrare di operare senza cedere a trucchi e soluzioni di compromesso... e senza far cadere la tensione. C'è molto da ricostruire, ma senza paura in una legislatura - come abbiamo tristemente visto - si può fare molto.

Claudio Benghi

Di Unipol e altre storie / 4 Ecco la raccolta delle battute migliori

Cara Unità, le dichiarazioni di questi ultimi giorni riguardo al caso Unipol-ds stanno raggiungendo ormai punte di comicità da fare invidia ai più bravi comici del mondo. Il capo del cabaret è inutile neanche dire chi sia. Dopo l'immortale battuta alla conferenza stampa di Natale («Mi servirebbe un canale tv per spiegare agli italiani tutto quello che ho fatto») stavamo ancora ridendo che subito ne ha tirata fuori una nuova: «Non ho mai fatto affari con la politica»... e qui la comicità ha quasi raggiunto il colmo! Però non bisogna dimenticare il ministro Giovanardi che denuncia il collaterale fatto giunte rosse e coop dimenticandosi quello ben più grave tra il suo partito e la mafia. Danno lezioni di morale alla sinistra addirittura personaggi come Cicchetto, Bondi e finanche Mastella. E mentre Bobo Craxi chiede, non si capisce be-

ne perché, che a questo punto bisogna riabilitare la figura di suo padre, Casini tuona contro la «superiorità morale della sinistra». Non si tratta di superiorità, ma di diversità: gli elettori di sinistra sono diversi nella loro sensibilità morale. Raggiungendo il colmo, la battuta più divertente è sempre quella dell'amico di Gelli, Craxi, Previti, Dell'Utri e Fiorani... quando ha affermato, poverino, che per non fare affari con la politica... udite udite «ci ha perso!» Ma mi faccia il piacere!

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Di Unipol e altre storie / 5 Vedrete, tra poco arriverà anche «stipendiopoli»...

Cara Unità, reagiamo, reagiamo, reagiamo! Ma poi prepariamoci alle aggressioni prossime venture. Temo di essere facile profeta prevedendo le campagne scandalistiche e denigratorie dei vari ambienti e giornali della (mi auguro) futura destra d'opposizione: «Stipendiopoli» e «Indennitàopoli». Il tema dei livelli raggiunti dalle indennità parlamentari è già sul tappeto da parecchi anni, ma finora non ha ancora trovato un «boss» capace di costruirsi sopra le sue fortune politiche e personali. Vogliamo aspettare? Il tema delle indennità di funzione ruscinate dai bilanci degli Enti Locali e delle Regioni da un ceto amministrativo indifferenziato non è da meno. Vogliamo attendere? Purtroppo non sempre a sinistra c'è consapevolezza del problema e la dovuta diffidenza e distanza da atteggiamenti di marcata professionalizzazione degli incarichi pubblici, col rischio dell'annebbiamento dell'anima che deve ispirare chi si accinge ad assumere e a svolgere incarichi pubblici.

Pier Luigi Milani, (Malegno - Brescia)

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

I doppi precari metalmeccanici

La fragorosa vicenda dell'Unipol oltre ad oscurare gli eclatanti conflitti d'interesse governativi (dove è perfetta la simbiosi tra politica e affari) hanno oscurato anche i metalmeccanici. Sono un milione e seicento mila (malgrado la profezia circa l'ormai inevitabile «fine del lavoro») e hanno inaugurato il 2006 senza contratto e con nuovi e costosi scioperi. Sono donne e uomini doppiamente precari. Perché? Una parte di loro si sente tale perché spesso le fabbriche (vedi la Fiat tanto per fare un nome) vivono in uno stato di perenne bilico e anche perché a fine mese gli equilibri dei redditi sono instabili e aggravati dal mancato rinnovo contrattuale. Un'altra parte è da annoverare nel pianeta dei precari perché anche nelle officine sono arrivati i posti ballerini, i lavori appaltati, affittati, temporanei, eccetera. Non solo: proprio l'estenuante trattativa con la Federmeccanica ha messo in luce la voglia padronale d'estendere la precarietà. Gli industriali, infatti, vorrebbero un accordo particolare sull'apprendistato, quello che riguarda i giovani appena entrati in fabbrica. Essi dovrebbero inaugurare il proprio ingresso nel mondo del lavoro privati di un reale diritto alla formazione nonché a salari adeguati. Questo tema della doppia precarietà metalmeccanica, spesso e volentieri ignorata dalla grande stampa, rimbalza invece in giornali più piccoli, spesso di due, quattro paginette. Sono i giornali di fabbrica. E anche questa è una notizia: tali fogli d'informazione esistono ancora, come ai tempi della nostra gioventù. Abbiamo così potuto vedere, ad esempio, attraverso un delegato della Fiom, Gabriele, alcune pubblicazioni curate dagli operai delle aziende della Valle Trompia, un'industriosa valle bresciana. C'è, per esempio, il giornale della «Isval» che dedica proprio una pagina al tema della precarietà, sotto il titolo «la precarietà produce insicurezza». E dove si dice, appunto, di come un'occupazione non stabile aumenti la tensione nell'individuo ed aumenti la possibilità di errori ed incidenti. Quello dell'attesa di un contratto a tempo indeterminato è un periodo, leggiamo ancora, a «crescita zero», non in termini di

produzione bensì in termini di vita dell'individuo, bloccato nelle sue iniziative inerenti il futuro. E la sua formazione, quella che dovrebbe essere una dote necessaria, sempre arricchita, onde poter aumentare le possibilità di lavoro? Spesso il giovane, si racconta, è semplicemente usato «come tappo alle falle di alcune strutture aziendali che fanno acqua da tutte le parti» e non apprende nulla... Un impatto con altre figure del mondo del lavoro instabile, lo troviamo poi in un'altra grande e nota azienda, la Beretta. Qui i diversi numeri del giornale aziendale si soffermano, tra l'altro, sulla presenza nell'azienda di numerosi lavoratori interinali (affittati), al centro anche di una vertenza, conclusa con un accordo. Sono state così introdotte procedure d'informazione sull'utilizzo di tale forma di lavoro. Non è stato possibile, però, conquistare un meccanismo automatico attraverso il quale l'interinale, dopo un certo periodo, potesse aspirare alla piena assunzione. Eppure alla Beretta, spiegano i cronisti operai, sono numerosi i lavoratori interinali con una lunga anzianità e che avrebbero tutte le caratteristiche per appartenere a pieno titolo all'organico stabile. Ma spesso sono lasciati a casa. Oppure l'azienda ricorre al lavoro straordinario e nello stesso tempo non rinnova il contratto agli interinali prospettando serie difficoltà produttive. Due termini (ricorso al lavoro straordinario e denuncia di una scarsa produzione) davvero incoerenti. C'è l'esempio, in questa fabbrica - ma anche nello sforzo nazionale dei metalmeccanici intenti al rinnovo contrattuale - di un impegno comune, senza barriere. Hanno scritto ancora quelli della Beretta: «Se i lavoratori interinali vengono lasciati soli di fronte al potere dell'azienda, è un fatto che ci riguarda tutti. In questi mesi ci stiamo accorgendo sulla nostra pelle, che a poco a poco le condizioni di lavoro peggiorano per tutti, garantiti e non garantiti. L'azienda utilizza il lavoro interinale come se fosse un periodo di prova, ma quando questo periodo diventa infinito il rapporto tra lavoratore e azienda si trasforma in un rapporto assolutamente fuori da ogni regola, sindacale e umana...». Come a dire: oggi tocca a me, domani tocca a te.

GIANFRANCO PASQUINO
SEGUE DALLA PRIMA

Che in quelle telefonate, nelle varie dichiarazioni, in qualche comportamento facciamo la loro comparsa ingenuità e incompetenza che dirigenti politici di alto livello e di lungo corso non dovrebbero proprio avere. Non è, comunque, sufficiente, anche se necessario, contrattaccare su questi, peraltro importanti, terreni. È assolutamente imperativo cambiare il terreno dello scontro, spostarlo avanti, dopo avere spiegato il perché di quello che è avvenuto. Ricordandosi, poi, che siamo in campagna elettorale e che esistono significative probabilità di una vittoria elettorale del centro-sinistra, diventa decisivo formulare proposte di delimitazione delle sfere di influenza della politica e dell'economia e suggerire regole alle quali la politica per prima si atterra rigorosamente. Altrimenti, e questa sarebbe la gravissima omologazione con troppi settori del centro-destra, l'elettorato riterrà a ragione che «sono tutti uguali».

La diversità, che bisogna esigere, esibire e esaltare, non sta in una presunta originaria e perdu-

rante superiorità etica, che sarebbe comunque da dimostrare quotidianamente, e, in special modo, nei momenti in cui viene sfidata, ma nella capacità di tenere la politica separata dall'economia (dalla finanza e dal mondo dei mass media) e di sanzionare rapidamente e duramente chi varchi, grazie a privilegi, sotterfugi, protezioni e corruzione, quei confini, in un senso o nell'altro. Perché è vero che nel maxirisiko bancario si

Cambiare il terreno dello scontro, formulando proposte di delimitazione delle sfere d'influenza della politica e dell'economia... Ossia, regole alle quali la politica per prima si atterra rigorosamente

sono manifestate interferenze, sollecitazioni e protezioni politiche, ma «capitani» più o meno «coraggiosi», esponenti della «razza padana», e anche romana, il governatore della Banca d'Italia, presidenti di associazioni di categoria e parecchi esponenti politici del centro-destra (fuori i nomi!), hanno fatto alla grande la loro deprecabile parte. Insomma, parecchi dei settori che, forse, dovremmo definire «società civile» non hanno davvero onorato la loro appartenenza e collocazione. La magistratura ne sta vagliando le responsabilità, ma le san-



Troppi farisei davanti alle Coop

LUCIANA SBARBATI*

D'accordo, «fare il tifo non è un reato» e soprattutto non c'è nulla di cui scandalizzarsi se il segretario del più grande partito della sinistra esprime soddisfazione per la crescita di una grande azienda come l'Unipol che fa parte, non da ieri, del mondo di riferimento dei Ds. È certamente una verità quella che sostiene che rivendicare per le Coop. Il diritto di possedere una banca non pone una questione di onestà ma una più complessa questione politica», ma è una verità troppo timida e pure parziale. Trovo però poco serio che solo oggi si «scopra» la contiguità tra il mondo cooperativo delle coop e il partito dei Ds, e soprattutto trovo ben

strano che venga considerata cosa riprovevole o peggio una novità scandalosa. Tutti sanno che nel passato e anche recentemente c'è sempre stata una vicinanza storica e cooperativa con il mondo della cooperazione. Credo sia del tutto legittimo che da parte del segretario dei Ds ci fosse interesse per una operazione come quella che l'Unipol si è accinta a fare, considerata buona, nel senso di iniziativa economica seria. Se ci si stupisce di questo si disconosce la storia, l'affinità positiva con il mondo cooperativo che vanta più di cento anni e che non può né deve essere cancellata con un colpo di spugna, ma che deve ritrovare una nuova cornice di regole contestuale all'esigenza dei valori del mercato e dell'economia ma con riferimento

ai valori etici di ispirazione. Fare il tifo è cosa diversa da avere un ruolo attivo. Chi chiede informazioni non è né il regista né la macchina di questo progetto gestito dai manager e non dai politici sul quale, se vi sono spregiudicatezze o irregolarità sarà la magistratura a far luce e ad addebitare responsabilità a chi di dovere. Cosa diversa invece è dire che in una economia di mercato occorre adottare nuove regole anche scritte che valgano a distinguere le competenze del mondo dell'economia da quelle del mondo della politica. Tanto sbrogittamento è veramente incredibile. Forse qualcuno pensa ancora che il capitalismo sia un male in sé? Farina del diavolo? Esso è un male se gestito con cattive regole; è invece uno strumento per far pro-

gredire il Paese se gestito con regole sane e trasparenti. L'attenzione dei dirigenti del più grande partito della sinistra per un mondo vicino al loro cuore, al loro legittimo interesse di far crescere civilmente ogni lavoratore nella solidarietà e con il lavoro, non può venire strumentalizzato e penalizzato da una operazione confusa e pre-elettorale di delegittimazione senza alcun fondamento che distoglie l'attenzione dai veri reati che nel mondo finanziario stanno oggi interessando soprattutto i politici del centro destra che di fatto sono sotto accusa. Certo il mutamento reale della fisionomia delle coop nello scenario della globalizzazione, la loro mutata gestione d'impresa, richiede una riflessione e una presa di posizione che è anche una

presa di distanza entro termini ben precisi da definire al più presto. L'Unipol è però oggi una società quotata in borsa (per chi se lo dimentica) per cui non c'è nulla di illegale né di riprovevole se una qualificata impresa di assicurazioni, avendo le risorse, fa un'Op a una Banca. Dovrebbero invece stupirsi di sé coloro che sono incapaci di leggere oggi con occhi moderni non spregiudicati e con profondo senso etico il mondo dell'economia e del mercato così come richiedono le disuguaglianze sociali, ma anche la stessa storia e l'evoluzione del capitalismo. Gli stessi cooperatori non sono più certamente quelli del XX secolo!

*Segretario Nazionale Movimento Repubblicani Europei

Con l'acquisto di due libri di PHILIP K. DICK di qualsiasi collana e prezzo IN REGALO la prima agenda-libro a lui dedicata

PKD
L'agenda-libro di
Philip K. Dick



gennaio				gennaio		
2 venerdì	3 sabato	4 domenica	5 venerdì	6 sabato	7 domenica	
0:00	0:00	0:00	0:00	0:00	0:00	
14:00	14:00	14:00	14:00	14:00	14:00	
18:00	18:00	18:00	18:00	18:00	18:00	

Comitato vicicé e padroni reggevano nella luce del tardi pomeriggio, e la brillantezza della luce si tramontò all'alfonsò. Non è ancora finita, pensò. E nemmeno lo sono finito. C'era un videofono sul tavolino di fianco al letto. Poole spinse, poi alzò il ricevitore e fece un numero estero. Un terzetto dopo vide il volto di Louis Danceman, incaricato di gestire la attività della Tri-Plan mentre lui, Garson Poole, era assente.

«Grazie a Dio sei vivo», disse Danceman appena lo vide; la grossa faccia carnosa butterata come la superficie lunare si distese di sorriso. «Ho chiamato dappertutto.»

«Non ho più la mano destra», disse Poole.

«Ma andrà tutto bene, vedrai. Voglio dire, possono smestare un'altra.»

«Avevo dodici anni quando lessi la mia prima rivista di sci... Si chiamava *Stirring Science Stories* e pubblicò, credo, solo quattro numeri. L'editore era Don Wellheim, che in seguito (nel 1954) avrebbe comprato il mio primo racconto... e molti altri, dopo quello. Mi imbattai nella rivista per caso; stavo cercando, in realtà, *Popular Science*. Ne fui colpito. Racconti scientifici? Di colpo, vi riconoscetti la magia che avevo trovato nei libri di Oz, non più, però, associata alle bacchette magiche; bensì alla scienza (...). In ogni caso, nella mia opinione, magia divenne uguale a scienza... e scienza (del futuro) uguale a magia.»

Da *Autobiotto*, scritto nel 1968 (breve su richiesta di un editore, a scopi pubblicitari). In Philip K. Dick, *Materia: Scrittura fantascientifica e letteraria*, a cura di Lawrence Sutin, tr. di Gianni Panofelino, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 45.

domenica

IN LIBRERIA

2006
FANUCCI EDITORE

Tiratura limitata, fino ad esaurimento scorte

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it